Vincenzo Coccione

L'UTIMA FATIJE

6° Volume di Canti Folcloristici Abruzzesi e Ballabili



Associazione Culturale "Tommaso Coccione" Poggiofiorito

Vincenzo Coccione

L'UTIMA FATIJE

6° volume di Canti folcloristici Abruzzesi e Ballabili

Presentazioni di

Francesco Paolo Santacroce

Nicola Fiorentino

Luigi Susi

Giuseppe Catania

Associazione Culturale " Tommaso Coccione"

Poggiofiorito Ch

A miei genitori TOMMASO ed ANGELA

A mia moglie Nicoletta

Ai figli Tommaso, Piero, Angela e Paolo

Ai nipoti Samuele, Noemi, Simone, Michela, Federico , Andrea , Leonardo, Ludovico, ed Alessandra

Alle nuore Loredana, Valeria, Maruska ed al genero Maurizio,

Ai miei nonni Vincenzo e Camilla.



Questo sesto volume di canzoni porta il titolo ***"Lutima fatije"*** *per ricordare a tutti*
Gli amici e Cultori del Folclore Abruzzese d'aver messo
Sempre e solo quello che mi dettava il cuore.

Ringrazio

Tutti i 46 poeti che hanno impreziosito con i loro testi la mia musica.

Camillo Coccione, Luciano Flamminio, Tonino Cesinaro, Attilio Mucci, Dino Ferri, Emanuele Talone, Ireneo Recchia, Mario D'Arcangelo, Tommaso Stella, Carmine Di Donato, Giuseppe Villani, Paola Ranalli, Nicola De Virgiliis, Romolo Abbonizio, Raffaella Del Greco, Vinia Mantini, Irene Gianbrande, Lucio Cancellieri, Francesco Ciccarelli, Marco Notarmuzi, Antonio La Barba, Aldo Aimola, Concetta Tritapepe, Mario La Selva, Domenico Cupido, Gino Salemme, Nicola Paolini, Custode Miccoli, Evandro Ricci, Armando Consalvi, Walter Cianciusi, Ivano Catenaro, Candeloro Lupi, Gabriele Nervegna, Giovina Di Martino, Nicola Dragani, Memmo Rocco, Tommaso Di Martino, Mauro Iacovella, Cosimo Savastano, Vincenzo De Luca, Chiara Severini,
Evandro Marcolongo (D'Evrano), Don Antonio Pintori, Cesare De Titta e
Modesto Della Porta.

Un pensiero
a tutti gli amici: Poeti e Musicisti
prematuramente saliti in cielo,
che ricordo con affetto.

"Il musicista ed il critico attento, come disse il M° Antonio Di Iorio,
noterà una certa povertà di ricchezza armonica in queste melodie,
ma è doveroso chiarire che le ho sentite, volute e scritte così
per meglio rispecchiare l'animo semplice della nostra gente.

Vincenzo Coccione



PRESENTAZIONE

Non è cosa frequente una sintonia perfetta di un figlio con un genitore: la facile vena di Tommaso Coccione, un artista di raro talento di cui il mondo culturale abruzzese è ancora debitore di adeguato giusto riconoscimento, si perpetua nel figlio Vincenzo. Che ,non per nulla, nel presentarsi con questa Raccolta, ha voluto far precedere le sue composizioni da dodici canzoni scritte dal padre negli anni trenta dello scorso secolo, dopo il ritorno in Italia dagli Stati Uniti, che ne avevano decretato il successo come fisarmonicista e compositore.

*Vincenzo Coccione è un musicista genuino, naturale, spontaneo che traduce nel canto le sensazioni quotidiane della vita. I suoi temi sono legati prevalentemente al passato perché vivo e profondo è l'attaccamento alle tradizioni, che sente tuttavia minacciate da un processo di anonima omologazione di tutte le forme di vita. Il richiamo al passato, beninteso, non ha il carattere polemico di rivendicazione ideologica; è espressione, invero, genuina e impellente di un recupero di sentimenti, un piacere dell'anima. Ma avverte il Nostro ugualmente, con pulsante vitalità, la vita presente. Canzoni nostalgiche e gioiose si alternano in una sorprendente ricchezza di ispirazione. Nel musicista vibra l'anima del poeta. Coccione si commuove e si accende di entusiasmo alle cose semplici della vita: ed ecco la malinconia di "*Spiranze", *la gioia di vivere di "*Se sceje le marrocche"*, la gaia spensieratezza di* "Jamme bbelle". *La fertile ispirazione ha sollecitato la collaborazione di numerosi poeti della Regione: Aimola, Consalvi, De Luca, Flamminio, Tritapepe, Catania, Mucci ed altri. Ma è con il fratello Camillo che la delicatezza dei sentimenti sembra trovare una pienezza espressiva in assoluta unità spirituale: un tocco di grazia si avverte in "*È l'amore a chiamà", *nella raffinata "*Ricorde d'amore" *o nella elegante "*Pasturelle senza sonne" *di sapore rinascimentale.*

La spontaneità dei sentimenti detta anche la forma musicale: semplice, a due voci, rispetto autentico dei canoni della tradizione. Nel momento attuale di ricerche di nuove vie di espressione, talvolta affannose e attraverso esperimenti che adottano con disinvoltura sconcertante le forme della musica leggera nazionale, forzatamente "abruzzesizzate", le composizioni del Nostro esprimono un vigoroso richiamo alle radici. Coccione non ama la ricercatezza, la novità a tutti i costi di certe mode attuali. Egli si esprime direttamente e semplicemente, come è nella sua natura; in lui canta l'anima popolare. Per questo le sue canzoni, motivi orecchiabili, accattivanti, suscitano un contagio immediato e trovano unanime riconoscimento nelle più importanti manifestazioni canore della Regione: esse conservano la freschezza, il sapore della più profonda etnia abruzzese e ne rafforzano il senso di identità.

La Raccolta concretizza un progetto che Coccione coltivava da tempo, ma ne era frequentemente distolto dalla sua riservatezza e ritrosia. Non è azzardato affermare che essa rappresenta un sicuro modello, un riferimento costante per quanti vogliano cimentarsi nel variegato campo del folklore.

Completano la Raccolta alcuni canti ispirati al mondo dell'infanzia. Ai giovani Coccione guarda sempre con speranza e fiducia e nella loro coscienza tenta, con pervicace determinazione, di infondere il seme della musica, perché ad essi vede affidato il compito di conservare e sviluppare il nostro patrimonio canoro. E propriamente ai giovanissimi, ai bambini, al loro fantastico mondo, Vincenzo Coccione dedica diversi canti, particolarmente suggestivi. È anche questo un segno delicatissimo della sua sensibilità.

Questa sesta pubbliazione di Vincenzo Coccione ci consegna un autore nella pienezza dei sentimenti, della tecnica compositiva e dello stile. La sua produzione si è arricchita, meglio delineata e corroborata nella ispirazione e nella forma al punto da poterne trarre una lettura unitaria e una valutazione definitiva.

La copiosa ed intensa racolta esprime pienamente la natura dell'uomo, pronto a cogliere la poesia della vita in ogni momento.

La delicata sensibilità lo accosta alle cose semplici: momenti el quotidiano comunemente ignorati o trascurati sono per lui continua occasione per liberare la prorompente esigenza espressiva.

Le composizioni di Coccione, invero: non rivelano particolare invenzione melodica, non presentano particolare carattere formale. Sono frasi che assecondano l'andamento ritmico, a due voci, nell'assoluto rispetto dei canoni della tradizione abruzzese.

Ma ancora una volta la semplicità si fa prezioso valore. In un momento di affannose ricerche di nuove vie di espressione, di confusione generale, di coesistenze selvagge, di contaminazioni, di licenziosità che irrompono prepotentemente nelle nostre esperienze provocando un cedimento del gusto e una sua adesione alle mode, lo "spirito abruzzese" di Coccione costituisce il riferimento, il richiamo alla identità, a quella purezza di carattere che distingue una cultura, indispensabile alimento dello sviluppo della nostra canzone che non voglia essere semplice innovazione senz'anima.

E che di autentica abruzzesità si tratti è indubbio. I balli agresti, la vita quotidiana, le tradizioni. l'ingenua ironia paesana, il fiorire dell'amore, i profondi sentimenti, i pudori e le civetterie delle nostre fanciulle rivivono in tutta la loro spontaneità e trovano, nella musica come nei versi (in particolar modo del fratello Camillo), una immediatezza espressiva e comunicativa coinvolgente e appagante. E' sorprendente come, pur muovendosi frequentemente nel piccolo spazio dei soli accordi di tonica e dominante, che ci riporta al primo Di Jorio, al Di Jorio di "Oilì,Oilà" e "L'amore nostre" tanto per intenderci- Vincenzo Coccione riesca, con sapiente collocazione delle note, a ricavare motivi diversi e tutti pregevoli e accattivanti: segno di grande abilità artistica. E poi, raffinata peculiarità stilistica, il felice accostamento di temi: quando la canzone sembra concludersi, ecco un motivetto ascendente ne riaccende lo spirito con gioiosa delicatezza che, risvegliano emozioni dimenticate, ci restituiscono il sapore genuino delle cose lontane che hanno nutrito la nostra coscienza, che il dinamismo frenetico della vita moderna minaccia purtroppo di cancellare.

Consapevoli che l'attuale processo di unificazione dei popoli non esclude le identità particolari, anzi rafforza l'esigenza di rinverdirne le radici proprio in vista di una autentica convivenza, piena e partecipe, fondata sull'apporto di tutte le culture, avvertiamo oggi, come non mai, l'esigenza di difendere le nostre tradizioni

Questi canti vanno diffusi e ricollegati ai classici del passato di cui sono continuazione e sviluppo.

Si alimentino i giovani dei forti, genuini sentimenti della nostra Regione per non essere travolti dalla aridità e dal senso di estraniamento del tempo presente.

Francesco Paolo Santacroce

Quando, nei primi decenni del Novecento, fiorì la canzone abruzzese, il poeta prestava la sua penna, ma i sentimenti, gli accenti erano quelli del popolo. Oggi per le campagne non si ascolta più il canto delle mietitrici: trionfa il frastuono esplosivo dei decibel spacca monumenti. A seguito delle continue aggressioni multimediali, l'identità popolare della nostra regione appare come svuotata e, comunque, seriamente compromessa. Lo spazio residuale lasciato alla poesia che si colloca a mezza strada tra il folklore e la lirica colta non permette, dunque, di rivolgersi ad un referente che non esiste più: è solo possibile riattingere dentro di sé, nel ricordo e nel rimpianto, tutto il calore e la bellezza di una civiltà scomparsa. Ed è questa la caratteristica preminente che informa di sé "La fonta nostre - Poggefiurite", seconda raccolta e di quest'ultima: Lutima fatije di canti musicati dal M°.Vincenzo Coccione.

Sicché non sono poche le composizioni che rievocano le feste tradizionali e le usanze del passato, in cui tutta la comunità fraternamente si riconosceva: ed ancora oggi tali memorie costituiscono un sacro legame di identità, ancor più quando si atteggiano in forme accattivanti ed originali. Non per nulla può dire Camillo Coccione, uno degli autori più presenti in questo volume, che quando una parola antica ricompare, è un ricordo della fanciullezza a riaffiorare. Di qui ad un celiante sarcasmo per certe esagerazioni della modernità il passo è breve.

Non vorremmo esagerare ma, insomma, di fronte al dilagare dell'informe, del brutto, del volgare, queste composizioni, in quanto ribadiscono un'esigenza di stile e di armonia, e in molti casi toccano le vette più sublimi della poesia, si elevano a non trascurabile modello di civiltà letteraria e musicale.

Una lode, poi, a quanti hanno voluto dedicare le loro cure alla fruizione estetica dei bambini.

Io penso che un abruzzese innamorato della sua terra non possa non gioire quando vede pubblicata, come in questo caso, una raccolta di testi poetici eccellenti, rivestiti di note che, mentre risuonano col timbro della tradizione, si presentano tuttavia gioiose di una loro inconfondibile peculiarità. Una corona di firme prestigiose! Da Modesto Della Porta, Giulio Sigismondi, Evandro Marcolongo, Aldo Aimola, Armando Consalvi, Attilio Micozzi, Tommaso Di Martino, autori del passato, fino ai contemporanei Attilio Mucci, Luciano Flamminio, Vincenzo De Luca, Concetta Tritapepe, (e così via elencando), i quali, con diversi apporti, mantengono accesa la fiaccola del nostro folclore canoro. Poeti tutti di area frentana, dove la canzone abruzzese è nata. Ma già si profila un'auspicabile e promettente collaborazione con l'area peligna: ed ecco, perciò, l'intervento di Raffaella Del Greco, di Anversa. Ovviamente, in questo corpus *una parte cospicua è riservata alla produzione, diciamo così, familiare dei Coccione: sul versante poetico la raffinatissima penna di*

Camillo, e in quello musicale la sapiente tastiera di Tommaso e Vincenzo, padre e figlio.

Dunque, un prezioso scrigno di arte autentica, che oggi con la sua misura stilistica ed umana ci risarcisce dei quotidiani assalti a piene mani profusi da certa volgarità mass-mediatica, e domani costituirà una delle fonti a cui le nuove generazioni potranno attingere le migliori espressioni del nostro patrimonio culturale. Che, purtroppo, si va smarrendo, ma che non può, non deve inaridirsi. Altrimenti saremmo il più infelice dei popoli.

Nicola Fiorentino

Il M° Vincenzo Coccione

Dopo qualche anno torna a comunicare con la nostra gente, con la nostra cultura, mediante il suo nuovo Volume: "Addije paese mé" trasmettendoci i genuini rilievi della sua grande originalità artistica e irradiando la musicalità dell'amore per questa terra d'Abruzzo.

Questa sua nuova Antologia musicale, un mondo di svariate melodie, risonanze e colorazioni, dimostra quanto siano elevate, genuine e geniali le sue attitudini musicali.

Vincenzo Coccione non è l'eco abruzzese di altri famosi compositori, ma semplicemente compone con tutta la voce, originale, nostalgica, lirica, che contiene la bellezza, la gloria, la sofferenza della sua terra e raggiunge, con la forza e la passione che la sua terra gli ha dato, momenti che corrispondono a ideali elevati nel vastissimo campo della sua laboriosa creazione artistica, dove risplende la virtuosità dei privilegiati del pentagramma.

Un musico reale, senza mezze tinte, che raggiunge un alto grado di espressività, e che penetra nella mente e nell'anima di chiunque senta il bisogno di ascoltare la voce delle proprie origini, delle proprie radici.

Singolare vita la sua, ricca di prestigiose testimonianze, in cui le sue opere sono come una biografia riflessa nella realtà che egli contempla e immagina.

Mai ha avuto il desiderio di fare della propria persona centro d'interessi, pur avendo vinto tantissimi premi e ricevuto riconoscimenti di alto prestigio nella pubblicazione delle sue numerose composizioni.

Da svariati anni viene realizzato un magnifico e fecondo lavoro poetico-musicale, che contempla la pubblicazione di volumi di canzoni abruzzesi, destinati alla difesa, valorizzazione e diffusione della più rara essenza del nostro spirito regionale, dei nostri "canti", esaltando e divulgando, nel contempo, il valore e l'apporto dei nostri poeti all'elevazione culturale della regione abruzzese.

Onesto, sereno studioso delle tradizioni locali, dotato di una straordinaria sensibilità artistica e figlio d'arte (da ricordare il suo compianto padre Tommaso, compositore e fisarmonicista di livello internazionale, e il fratello Camillo, attualmente popolarissimo poeta tra i più quotati in Abruzzo), Vincenzo possiede una non comune spiritualità che lo sostiene anche nella ricerca di composizioni poetiche di noti autori abruzzesi, già musicate da Tommaso Coccione e da Antonio Di Jorio, o altre da corredare di musica.

I testi da lui musicati esprimono i momenti patetici della vita contadina, l'allegria, la pena, l'amore, la speranza, elementi che rappresentano inconfondibilmente il vero spirito abruzzese.

Nella non facile selezione tra i tanti bravi poeti locali, ha prelevato, di alcuni di essi, opere che maggiormente rappresentano il titolo della raccolta e ne valorizzano il contenuto, e in tale selezione ha aperto pagine e parole come si apre un frutto.

Ha voluto perciò parlare nel cuore della poesie, seguendo con le sue melodiose note, le metamorfosi che vanno subendo nel tempo le immagini e la vita abruzzese, espresse nei preziosi versi di: Camillo Coccione, di Don Antonio Pintori, di Luciano Flamminio, di Dino Ferri, Emanuele Talone, Ireneo Recchia, Mario D'Arcangelo, Cesare De Titta, Nicola De Rigi, Rocco Sabelli, Nicola De Virgiliis, e ci ha fatto riascoltare musiche smarrite dei grandi Tommaso Coccione e di Antonio Di Iorio, che lui stesso ha riscritto con puntigliosa fedeltà.

Ci dimostra, perciò, come la poesia folcloristica, sia una delle manifestazioni artistiche più profondamente radicate nel sentimento popolare e che una condizione fondamentale di questa poesia, è il fatto che "serve per essere cantata", poiché cantata fu, lungo il corso dei secoli che ci precedono, tutta la autentica poesia popolare.

Una Raccolta questa, una storia anche di puri stili poetici musicali, che toccano con brillantezza l'Arte.

Non sfugge che in questa nuova opera, per differenti che siano i modi espressivi, vi si ritrovi l'impalpabile forma in cui si libra la nostalgia degli affetti e delle passioni:

“Addije, paese mé” lamento di intensa vibrazione poetica, di cui è autore il bravissimo Camillo Coccione e che corrisponde al titolo della Raccolta.

Per comprensibili ragioni, non si può riferire a tutte le pur bellissime e pregevoli composizioni poetiche presenti nel Volume, poesie di autori affermati in Abruzzo e che trasmettono anch’essi, con raffinata bravura, il loro puro, spesso magico messaggio lirico.

Padrone di una eccezziopnale inventiva, e utilizzando la sua ricca conoscenza poetico-musicale come strumento delle sue inesauribili ispirazioni e realizzazioni, si converte il M° Vincenzo Coccione, in un mago del discorso musicale, tanto che viene ascoltato sempre con la più gustosa soddisfazione campanilistica.

Il M° Vincenzo Coccione, perciò, riesce in forma meravigliosa a comporre per i testi poetici, espressioni musicali che, affidate ai cori polifonici folcloristici, esprimono parole e melodie come sentimento divenuto Arte.

Il ricco patrimonio musicale che questo premiato e affermato compositore di musica folcloristica lascia ai tempi, ai posteri, al patrimonio culturale della regione abruzzese, lo rende superlativamente degno dei più alti riconoscimenti.

Virgilio sentenziava per questi eclettici, virtuosi, geniali talenti:

“ Sic itur ad astra “ (“ Così si giunge all’immortalità”)

“Addije paese mé “, dunque, ci conferma come nei quadri della migliore tradizione poetica-musicale abruzzese, si collochino, con alta e prestigiosa dignità il nome e le opere del M° Vincenzo Coccione.

Luigi Susi

L'ISPIRAZIONE PASSIONALE E MELODICA DI VINCENZO COCCIONE

Nell'intimo di ogni individuo vibrano fermenti melodici che spingono a "cantare" con irresistibile passione lirica.
Ma vi è, soprattutto, l'amore per la terra natia, legata a sentimenti di struggente nostalgia a compendiare gli émpiti romantici, quelli che Vincenzo Coccione esprime in musica con incomparabile trasporto melodico.
Poesia e musica nella famiglia Coccione, Camillo e Vincenzo, fratelli che si allacciano mirabilmente al loro congiunto Tommaso, detto "milledita", estroso, maestro, compositore, fisarmonicista di fama internazionale, e Poggiofiorito è la terra che custodisce questi tesori intramontabili che germogliano e fioriscono nella fantasmagorica iridescenza dell'arcobaleno, quasi immagini cromatici e musicali fusi per offrirci momenti di suggestiva passionalità.
È questo che intende manifestare Vincenzo Coccione, con le sue note scaturite dalla interpretazione fantastica degli echi lirici che dalla terra natìa riesce a cogliere e tracciare sul pentagramma.
E sono attimi che, seppur fuggenti, il musicista coglie con la sua fervida narrazione favolistica, per tradurli in immagini che le note trasformano in suoni, ritmi che invitano a "sognare".
Quasi echi che richiamano alla memoria la inestimabile tradizione della nostra gente allegra, che ha nel sangue il ritmo musicale, quello dell'Abruzzo "forte e gentile" che è insita nell'animo di Vincenzo Coccione, che prorompe, irrefrenabile, dal suo cuore avvinto al suo paesello, da cui sgorgano émpiti musicali proiettati verso vette irraggiungibili dove solo il mito e la fantasia può tradursi in sublimazioni sonore.
Per questo, nell'animo di Vincenzo Coccione vibrano armonie, quasi che le note, non solo esprimono vibrazioni, ma inducono a coglierne i colori, quelli che il musicista interpreta traendole dalla natura circostante, dalla saggezza della nostra gente, dalla eterna vitalità, che costituiscono gli elementi di cui si compone la tradizione culturale dell'Abruzzo, dei tanti poeti le cui composizioni hanno ispirato Vincenzo Coccione, ma con una dedica quanto mai emblematica. Che vuole esprimere tutto il suo amore per il paese natìo, che non vuole essere un "addio", bensì un florilegio: "*Paese mé, ti lasse na canzone"*, che sottintende altri ed altri motivi.
Perché Vincenzo Coccione, nel suo irrefrenabile e passionale amore per Poggiofiorito e per la sua gente, certamente non cesserà mai di professare il suo attaccamento a questa terra "canterina", dove natura e canto tradizionale sono un unico ed indissolubile vincolo tale da suscitare echi suggestivi, tradotti in immagini e sensazioni che solo un animo sensibile, come Vincenzo Coccione, sa interpretare ed esprimere.
E lo ha già fatto con oltre 700 canzoni e ballabili, composizioni, custoditi in quattro irripetibili volumi.
"Paese bbelle mè, La Fonta nostre, Addije paese mé, Paese mé ti lasse na canzone" e "*Fiori di casa mia"* due volumi di ballabili.
È quella di Vincenzo Coccione una inesauribile fonte da cui sgorgano melodie cristalline e ritmi fantastici che trascinano proprio per i contenuti passionali e nostalgici che li contraddistinguono e che sono l'esatta trasfigurazione dell'Autore, la cui personalità si staglia, con tutta la sua fervida fantasia, nel panorama degli Autori poetico-musicali del nostro

Abruzzo ed oltre, proprio perché la musica, linguaggio universale, varca i confini dell'umano e affascina i sentimenti per assurgere a vette inimmaginabili.
Ed è questo che Vincenzo Coccione intende esprimere con il profondo suo intimo, un'anima semplice, candida, ma dotata di una ricchezza di melodiche ispirazioni che sono, insieme a tanti altri autori, un patrimonio inestimabile di cui il nostro Abruzzo può andare orgogliosamente fiero.

GIUSEPPE CATANIA

VINCENZO COCCIONE

È nato a Poggiofiorito il 9-2-1937 dove risiede con la famiglia. Figlio del Maestro Tommaso Coccione, rimasto orfano del padre a soli 4 anni, sin da ragazzo impara a suonare il pianoforte e la fisarmonica, da autodidatta, e apprende nozioni di musica dal M° Guglielmo Gialloreto. Appassionato del folclore della sua terra e, quindi, dei canti della tradizione canora locale ed abruzzese, ha iniziato a scrivere canzoni ed a suonare con il coro folcloristico di Poggiofiorito sin dall'anno 1956, anno in cui il Coro partecipò a Chieti alla manifestazione in onore del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi .

Compositore affermato di musica folcloristica, Ha vinto numerosi **Concorsi Regionali e Nazionali**: **1° Classificato:** " **La Viuletta d'oro**" a Francavilla al Mare, con **"Dimme Picchè"** nel 1985; **1° Classificato**: **"La barchetta d'Oro"** a Pineto, con **"Vulesse cantà"** nel 1991; **1° Classificato** al **Premio Abruzzo** per canzone d'Autore, organizzata della Settembrata Abruzzese a Pescara con **"La tele d'amore"** nel 1997 ; **1° Classificato**: al **Festival Nazionale** "Canti della Montagna", con " **Paese de silenzie"** nel 1992, ricevendo come premio una **medaglia d'argento** del ***Presidente della Repubblica***. Inoltre, **1° Classificato** a "**I Canti del Bimbo**" a Chieti Scalo, con " **Un Fiocco di seta**" nel 1988 e **1° Classificato** a Francavilla 2001 con **"C'ere na vote", 1°classificato**. al **Festival di Ateleta**, premio per la migliore canzone inedita con "**La Sciuscillette"** nel 1976, **1° classificato** a Teramo 26/4/2003 "**Concorso Vernaprile**" col il canto "**Ninna nanne core mè**", **1° Classificato** al **Vernaprile di Teramo** nel 2006 con **"Vulije di Cante"** - nel 2009 **1° Classificato**. Al **Vernaprile Te** con il canto " **Viulette d'amore**" e - **1° Classificato** nell'anno 2011 (Sempre al **Vernaprile** di Teramo)con il canto: **"Lu trùffele la giarre e la sbròcchele"** -**1° Classificato** al **Vernaprile** di Teramo 2013 con il canto "**Arvì a lu travocche"**, poi **1° classificato** a **San Vito Chetino 11/8/2007**, I canti del mare, con la canzone : **"Lu ddore de lu mare", 1° Classificato** canti della **Montagna Tornimparte** 2013 con il canto: "**Vente che vì da luntane"** E in numerose occasioni si è classificato al **2° posto**, alla "**Viuletta d'Ore**" , con "**Jamme bbelle**", e **Paese belle mè**, poi a **Serramonacesca**, con "**A lu giardine**", ad **Ortona** con "**Ssa vuccucce**", e **Lu sole**, 2° al **Trabocco d'oro** di **Fossacesia** con "**Lu core mé**" Ai Canti della Montagna, con **"Cime d'incante e "Preghiere d'amore"** Sempre **2° clas**. alla **Panicella d'Ore** a **Palena**: con; "**La campane di San Biase**" **2°a Roccascalegna** :"**Mmezz'a la vigne**", **2°** Canti della montagna **Tornimparte** 2002 con "**Muntagne di silenzie**" Canti della montagna **Tornimparte** - con "**Tra cime e valle " Prime che cale lu sole"** "**2° Clas. A Bisenti** con il Canto " **" La voce di mamme" e Numerose volte in molti Concorsi Class: Al 3° Posto " Infine al Festival Nazionale** della Canzone Dialettale ad **Ospedaletti 2004** (*conTutte le 20 Regioni in gara*) **5° Classificato.** Con **Paese belle mè**.





SETTEMBRATA ABRUZZESE

PREMIO ALLA CARRIERA

a *Vincenzo Coccione*

Musicista di talento che ha contribuito alla diffusione della canzone abruzzese.

Il Presidente

Prof.ssa Gabriella Serafini

Pescara, 6 settembre 2015



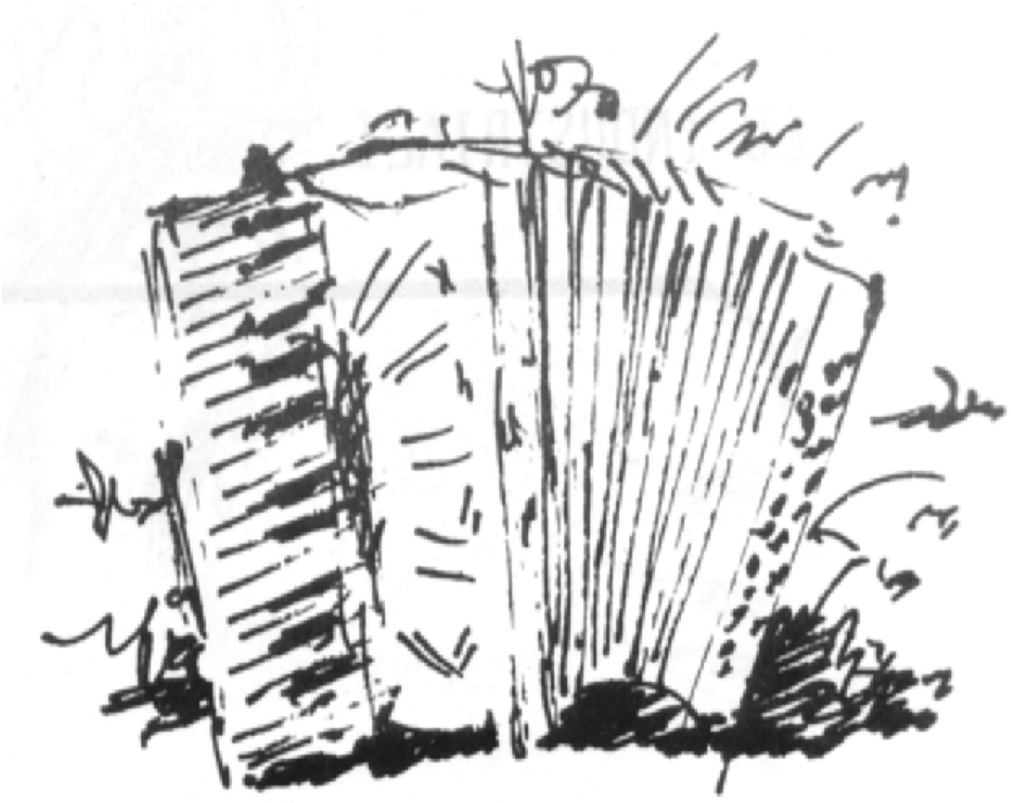
Vincenzo Coccione mentre riceve dal Presidente della Settembrata Abruzzese

Prof.ssa Gabriella Serafini

“ IL PREMIO ALLA CARRIERA”

Pescara 6-9-2015

I BALLABILI





Vincenzo Coccione

Amore Poggese

Valzer

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia






1^ e 2^ Volta poi
Trio
Fine
D.C. al Fine

Astro-tango

Musica di
Vincenzo Coccione




Si ripete 2^ -2^ e 3^una Volta

Buongiorno caro giorno

Testo di
Antonio Di Giacomo

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




1^-2^- Volta
3^ Volta


1^ Volta
2^ Volta

Buon Natale - Marry Christmas - Bon Noel

Musica di
Vincenzo Coccione

Con Grazia




1^ e 2^ Volta
3^ Volta

Casetta mia

Con grazia

Musica di
Vincenzo Coccione







Coccia matte

Polka

Musica di
Vincenzo Coccione




1^ Volta
2^ Volta

Confidenze d'amore

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto






1^ Volta
2^ Volta

Don Falicucce.....

Quadriglia

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegro






1^ e 2^ Volta
3^ Volta

Favole d'amore

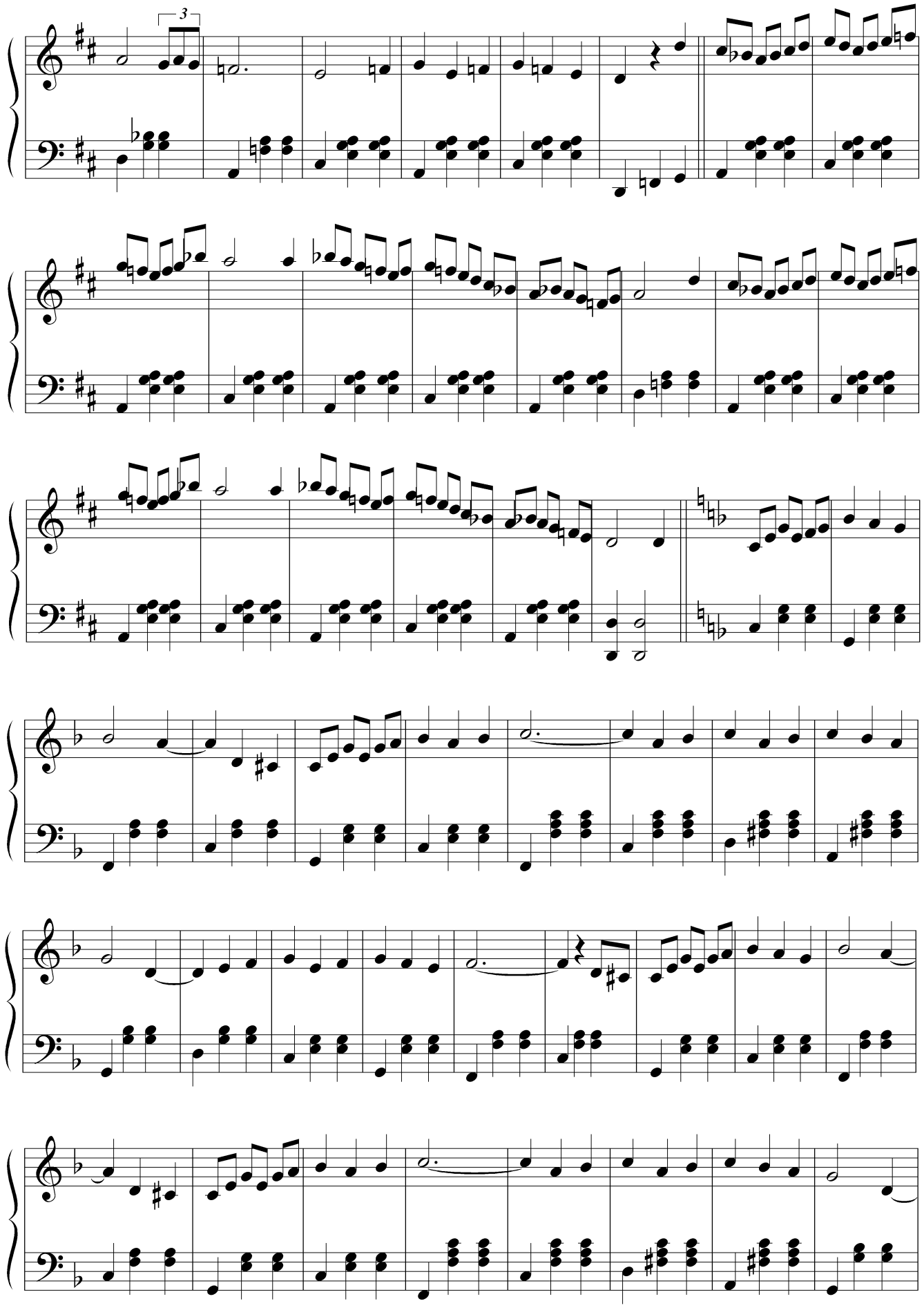
Valzer

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia









Gire e riggire....

Musica di
Vincenzo Coccione

Con brio







Il pianto di un fiore

Testo di
Antonio Di Giacomo

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




1^ Volta
2^ Volta

La cajanare

Salterello

Musica di
Vincenzo Coccione




1^ e 2^ Volta
3^ Volta

La fuente del Pojjo

Sinfony

Musica di
Vincenzo Coccione











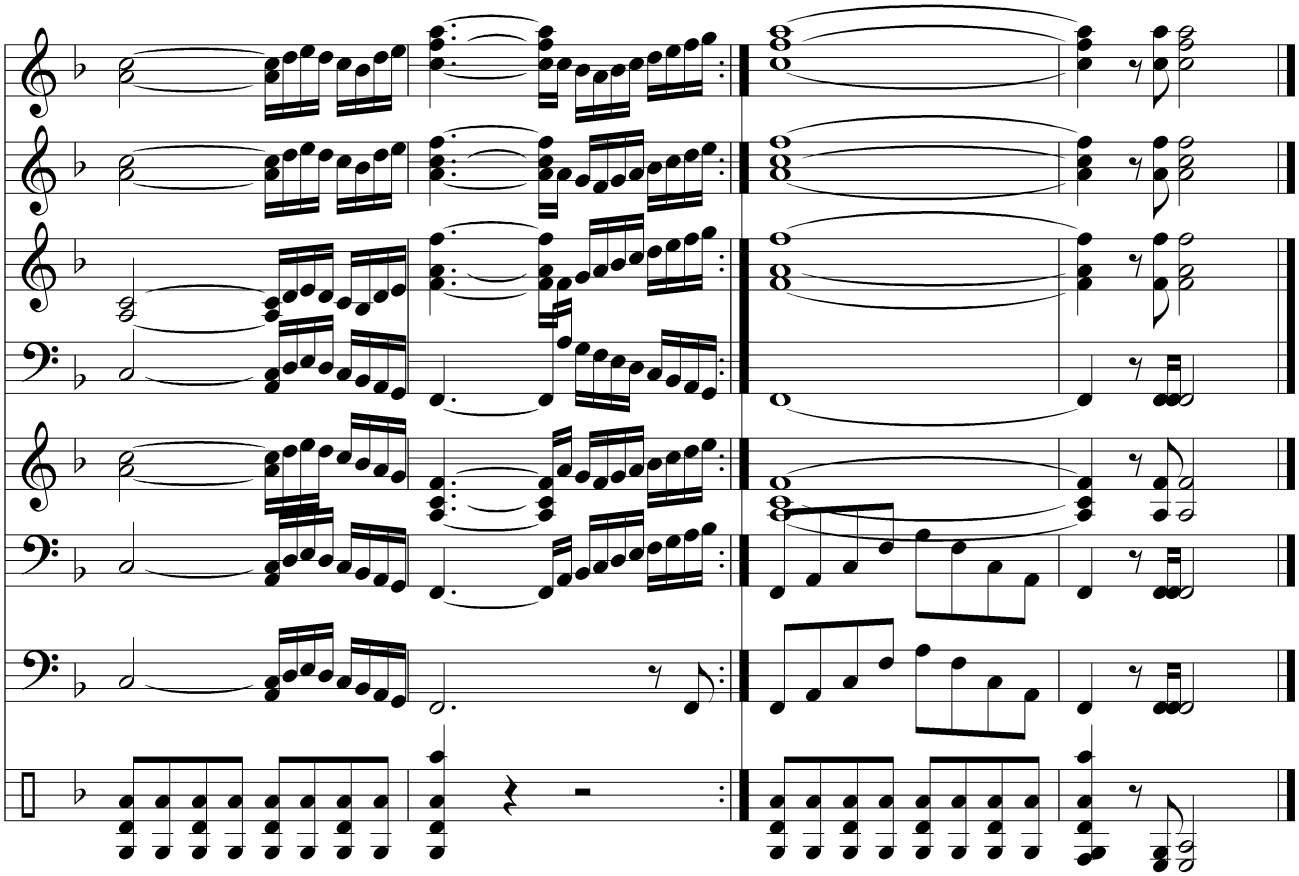












L'Abbruzze nostre

Salterello

Musica di
Vincenzo Coccione

Con allegria




1^ e 2^ Volta
3^ Volta

La marroccha rosce

Musica di
Vincenzo Coccione




1^ Volta
2^ Volta

La pizzicarella

Musica di
Vincenzo Coccione




1^ Volta
2^ Volta

La vispa teresa

BEGUINE

Musica di
Vincenzo Coccione

Dolcemente




1^ Volta
2^ Volta
Fine
Fine

Luccioletta

Con grazia

Musica di
Vincenzo Coccione







Lu stròmmele

Musica di
Vincenzo Coccione

Con brio







MOTO IMPERFETTO

Musica di:
V. Coccione

Clarinetto Sib

Allegro




28
31
33
35
38
40
43
46
48
1.
50
2.

Pazzo mondo pazzo

Mazurka

Musica di
Vincenzo Coccione






1^ Volta
2^ Vplta -Fine

Pe' 'na vote

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




1^ e 2^ Volta
3^ Volta

Piccola polka

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto






D.C. al Fine

Pizzicando pizzicando

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




1^ Volta
2^ Volta

Pizzicarella mè

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto









Poggefiurite nostre

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia






1^ Volta
2^ Volta



Punto e virgola

Polka

Musica di
Vincenzo Coccione




1^ Volta
2^ Volta
D.C. al Fine
Poi Trio
1^ e 2^ Volta
D.C. al Fine

Savitarella fantasiose

Savitarella fasciste

Tarantella - Pizzica

Testo di
Tommaso Di Martino

Musica di
Ercole Zazzini

Armonizzazione di
Vincenzo Coccione




21
25
29
33
37
41


45
45
3
49
49
52
52
3
3
3
55
55
3
3
58
58
3
1^ Volta
2^ Volta
62
62

Scaramouche

Valzer

Musica di
Vincenzo Coccione





Sorprese d'amore

Valzer

Musica di
Vincenzo Coccione




Fine
1^ e 2^ Volta
TRIO


2^ Volta
D.C. al Fine

TerraTerre

Musica di
Vincenzo Coccione







Uttant'anne !...noh...Jì 'ngia crede

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




1^ Volta
2^ Volta

Valzer d'amore

Musica di
Vincenzo Coccione




1^ Volta
2^ Volta


1^ Volta
2^ Volta
Fine

Valzer-mania

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




1^ Volta
D.C. al Fine poi TRIO
2
1^ Volta
D.C. al Fine

Viale del tramonto

Valzer

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia




2
1^ Volta
2^ Volta
1

Zi' Vincenze di piscitte

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegro

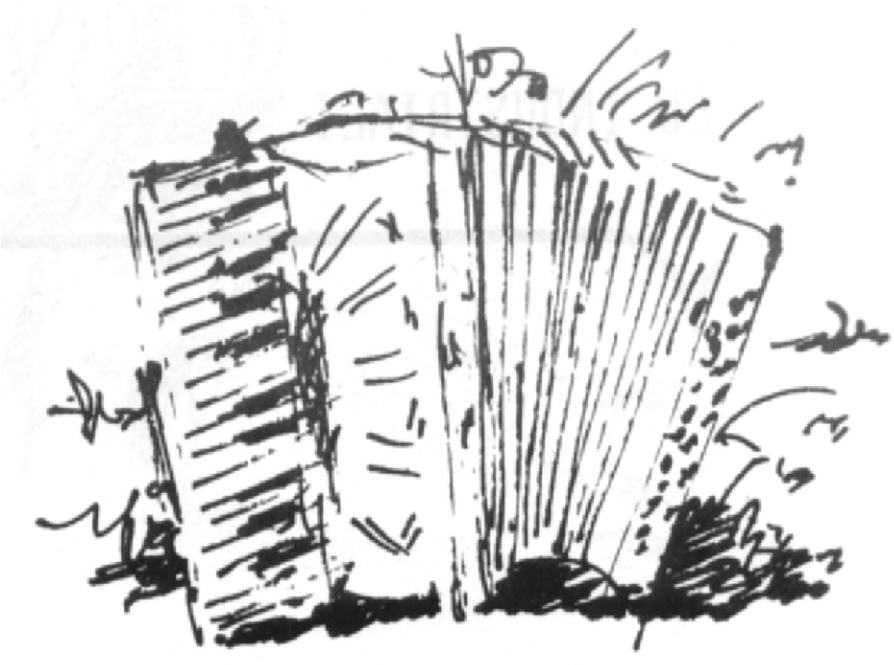



1^ e 2^ Volta
3^ Volta



Tommaso - Piero - Angela e Paolo Coccione

LE MUSICHE DELLE CANZONI



VULESSE



Vulesse vulà luntane luntane.
pe' jirte a ccojje lu fiore chiù belle
che forse, si trove 'ncime a la Majelle.
pe' puterle appuntà sopre a ssu pette.

Tra gioje, dulure, suspire e fatije,
seme avute pure quattre bbille fije,
che dope crisciute, e tutte spusate,
pure nove nipute, Dije ci-ha date.

Chi vuleme di cchiù da la vite,
tra preghiere surrise e spiranze,
cuminzeme a pinzà a la partenze,
sperenne ca nu jurne, veneme arcurdate.

Quanta bbene seme fitte a la ggente,
tra sartore, puteche, cucine e Comune,
tra risciacque di pinne, camisce e pinzire
nu vasce ci-ha state sempre, sere e matine.



Mo che la sere... ha quase 'mburnite,
guardeme cuntente addò seme arrivate,
avesse vulute fa' cchiù bbene a la gente,
ma a la fine, però... mureme cuntente.

Lasseme scuntente, nu paese sfasciate,
da odie, rancore, vindette e malidiziune,
e mò chi li cante cchiù che li bille canzune,
di che lu monne belle, cuntente e beate ?

Vulesse scrive ancore tante e tante cose,
ma m'accorge che pruprie nin serve,
zi dice: quanda lu vove o l'asine ni vo' veve,
avojje a ciuffilà, ca nen serve a niente.

Vincenzo Coccione

Vulesse

Testo e Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia




je - el le pe' pu - ter - le^ap - pun - tà mo' so - pre^a ssu
pe - et-te Tra gio - je du - lu - re su - spi - re^e fa -
ti - je nu se - me a - vu - te pu - re quat - tre
fi - je che do - pe cri - sciu - te e tut - te spu - sa - te
sti no - ve ni - pu - te mo Di - je già da te che


do - pe cri - sciu - te e tut - te spu - sa - te e pu - re
no - ve ni - po - te Di - je ci^ha da - te Chevu - le - me di
cchiù da la vi - te traore-ghie - re su - spi - re^e spi - ran - ze
cumin - ze - me^a pin - zà la par - ten - ze spi - ren - ne canu
1^ Volta
2^ Volta
jur - ne vi - neme^arcur - da - te
da - te

ABRUZZISELLA MÉ

Vaje ‘n gire pe’ lu monne,
di l’Abbruzze sente a ddice
ca sta terre è la cchiù bbelle
che dapù mi fa firmà.
Pe’ tratture di vijole
‘m mezz’a jerve e marghirite
nghe spiranze di n’amore
me li coje pi’ sfujà.

(Rit.) Abruzzisella mé,
coma si’ bbelle
nghe ssa faccetta rosce
cchiù rosce di la vrasce.
Vulesse denne a tte
mo tante vasce,
picché sta saltarelle
lu core fa ballà.
E mentre guarde ss’ucchie,
chiss’ucchie accinnarelle
mo già sta tarantelle
lu core fa zumbà.

Pe’ ruvelle,vije e piazze
sente l’arie di l’amore,
ballicune ch’à sfiurite:
a guardà mi fa sunnà.
Affacciate a na finestre
vede già na ggiuvinette
che mi guarde e lu surrise
dentre a mme zi va ‘ppusà.

Abruzzisella mé
. . . . . .

Orlando D’Addario

Abruzzisella mè

Testo di
Orlando D'Addario

Musica di
Vincenzo Coccione




nghe spi - ran - ze di n'a - mo - re me li co - je pe' sfu - jà A - bruz - zi - sel - la
mè co - ma si bbel-le nghe sa fac - cet - ta ro - sce chiù ro-sce di la
vra - sce vu - les-se den-ne^a tte mo tan - te va-sce pic - chè sta sal-ta -
rel - le lu co-re fa bal - là e mentre guarde s'uc-chie chi ss'uchie^acinna - rel - le mo
1^- Volta
2^ Volta
già sta ta-ran - tel - le lu co re fa zum - bà
co-re fa zum - bà

ACCUSCINDE FA L'AMORE

Nen finisce ma' nijente,
ugne cose, la nature
che z'arbive entr'a la mente,
prime o dope arnasce e ffa
nu tappete gne di fiure
ch'arisveje lu pinzîre,
nghe lu core che suspire
picché ss'ucchie fa 'ncantà.

(Rit.) Accuscinde fa l'amore
quanda tòzzele a lu core,
va circhenne chelu 'ddore
ch'è sicure di truvà.
Accuscinde sti parole
gne li spere di lu sole
va circhenne na fijiole
pe' puterse arcunzulà.

Tutte è belle entr'a stu monne,
da li rose a li vijole,
lu rumore di lu sonne
quanda sente amore, che
tra li nùvele lu sole
arruscite di vulije
va circhenne na bbuscije
pe' ssa vocca bbella tè.

Accuscinde fa l'amore
. . . . . .

Ma lu tempe è nu mistere
che camine e n'zî ddó porte,
cagne 'verne e primavere
ma l'amore n' pô cagnà.
Né la vite, né la morte,
né li fronne e né li fiure
gna finisce nen z'appure,
ca nisciume mo li sa.

Accuscinde fa l'amore
. . . . . .

Camillo Coccione

Accuscinde fa l'amore

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




sbe- je lu pin - zi - re nghe lu co - re che su -
spi - re pic-chè s'uc-chie fa' ncan - tà Ac - cu - scin-de fa l'a - mo-re quan-da
toz-ze - le^a lu co - re va cir - chen-ne che lu ddo-re ch'è si - cu - re di tru -
và Ac-cu-scin-de sti pa - ro-le gne li spe-re di lu so-le va cir-chen-ne na fi -
1^- 2^ Volta
3^ Volta
jo-le pe' pu - terse^arcun-zu-là
là

ADDONNE E QUANDE

Addonna ci sta lu surrise
si mette lu core a cantà
filice di sta ‘m paradise
là mmezz’a li stelle abrillà.
E quanda surride lu core
ij pare sintì pizzicà,
ntra penze soltante all’amore
che ll’àneme fa pazzijà.

(Rit.) Ma quanda, però, na canzone,
che ll’àneme fa suspirà,
ti mette lu core ‘m passione
picché nen capisce addò sta,
allore ti denne l’ardore,
na smanie che fa ‘mpaurì
nghe voce che chiame l’amore,
che tu po’ n’arijsce a capì.

Addonna ci fere la lune
li sunne zi stracche a vulà,
all’albe n’ ci trove nisciune
gna vede lu sole a spuntà.
E quanda lu sole fa feste,
passate la notte a durmì.
fa ccome stu core che, leste,
zi va a nnasconne a suffrì.

Ma quanda, però, na canzone
. . . . . .

Addonna po’ esce lu fume
è segne che ggente ci sta
attorn’a lu foche, e la lume
che sfrije a lu poche allumà.
Ma quanda ci entre stu core
pe’ ddentr’a ssa casetta tè
n’ ci trove nisciune e z’armore
l’amore che tante canté.

Ma quanda, però, na canzone
. . . . . .

Camillo Coccione

Addonne e quande

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Moderato




che l'a - ni - me fa paz - zi - jà Ma quan - da pe -
rò na can - zo - ne che l'a - ni - me fa su - spi - rà
ti met - te lu co - re 'mpas - sio - ne pic - chè nen ca - pi-sce^ad-dò
sta al - lo - re ti den - ne l'ar - do - re na sma-nie che
fa 'mba - u - rì nghe vo - ce che chia-me l'a - mo - re che
1^- 2^ Volta
3^ Volta
tu po' n'a - rji-sce^a ca - pì

ADDONNA STA

Ugne notte, entr'a lu sonne, vaje 'n gire
tra li ombre chiare e scure di lu core
e mi sente gne la lune 'm mezz'a mmare
quande abballe sopr'all'ônne e vvô jucà.
Ma la lune huarde e ride e n' zi ni 'mporte
di li sunna mî che cerche di piacerte
nghe stu cante e sta canzone fatte ad arte,
ch'a tte pare gne na nùvele a passà.
Ma tu, Mariette di stu core,
sî gne la lune che nen sa
che ffa la luce di l'amore,
la luce che tti fa 'ncantà.
Ma tu, Marietta bbelle e care,
nen sî l'amore addonna sta,
sî chela lune 'm mezz'a mmare
che penze sole a pazzijà.

So' parole gne li vache di la crone
quelle che stu core sgrane e li 'ncatene
a nu vintilare che porte luntane
ma che tu nen sinte e nen pû capì.
So' parole piene a sunne e fantasije
che stu core penze e nen t'ha ditte maje,
si sparpaje pe' li vije e nen zi 'mbuje
fine a quande tu, Mariè, ne'stî a sintì.
Ma tu, Mariette di stu core,
sî gne lu vente che nen sa
che ffa la luce di l'amore,
la luce che tti fa sunnà.
Ma tu, Marietta bbelle e care,
nen sî l'amore addonna sta,
sî che lu vente che n' z'ampare
e penze sole a pazzijà.

Notte e jurne stu pinziere ti vé 'ppresse,
quanda durme, pe' la vije gna vî a spasse,
ti vé 'ppresse e z'abbirrute nghe ssi cosse,
nghe ssu pette, nghe ssa vocche e fa dannà.
Quande tu, Mariette, jisce sole sole
pare che z'ahapre nu pezze di ciele
che lu core m'arischiare e si ni cale
fine a dentr'all'alme pe' mi sazijà.
Ma tu, Mariette di stu core,
su gne lu ciele che nen sa
che ffa la luce di l'amore,
la luce che tti fa bbruscià.
Ma tu, Marietta bbelle e care,
nen sî l'amore addonna sta,
sî gne stu ciele tutte chiare
e pinze sole a pazzijà.

Camillo Coccione

Addonna sta

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




sà Ma tu Ma-riet-te di stu co - re si' gne la lu-ne che nin
sà che fa la lu-ce di l'a - mo - re la lu - ce che ti fa 'ncan-
tà Ma tu Ma-riet-ta bel-la^e ca - re nin si' l'a-mo-re^ad-don - na
sta si' gne la lu-ne mmez-z'am - ma - re che pen - ze so-le^a paz-zi-
1
jà
pen - ze so-le^a paz-zi - jà

A LA MARINE

So’ calate a la marine
e so’ viste ss’uocchie nire,
nghe nu sguarde e nu surrise
mi si fatte nnammurà.

(Rit.) *Mentre i’ ti guarde,penze:*
scî cchiù belle de lu ciele,
na sirene ‘mbacce a sole
che 'n ze po’ma' cchiù scurdà.

I’ nen sacce da ddo’ viene:
da lu ciele o da lu mare,
tu nghe ss’uocchie nire nire
tu a mme mi fî ‘mpazzì.

(Rit.) *Mentre i’ te vede, penze:*
scî cchiù belle di lu mare,
na sirene ‘mbacce a sole
che 'n ze po’ma' cchiù scurdà.

Po’ vicine a lu trabocche
i’ nghe tte passesse l’ore
e po’ sopre a na barchette
te vulesse accarezzà.

(Rit.) *Mentre i’ te guarde, penze:*
scî cchiù belle de lu monne,
na sirene ‘mbacce a sole
che 'n ze po’ma' cchiù scurdà.

Finalino
A lu ciele, oh quanta stelle,
fa lu mare gne na scianne
che m’annazze che stu core
e la lune sta a guardà.

Carmine di Donato

A la marine

Testo di
Carmine Di Donato

Musica di
Vincenzo Coccione




sci cchiù bel - le de lu cie - le na si -
1^ e 2^ Volta
re-ne 'mbac-ce^a so - le che 'nze po' ma' cchiù scur - dà
3^ Volta e Finalino
dà A lu cie-le^oh quan-ta stel - le fa lu
ma - re gne na scian-ne che m'an - naz - ze - che stu
co - re e la lu - ne sta^a guar - dà

ALLA FUNDANA

I
E' statu alla fundana
so' vistu 'na quatrana
'na conca a cojie l'acqua
le mani po' se sciacqua !

Rit.
'Ntantu me lla guardea
cchiù ju pettu me bbattea
vistita de colori
parea 'nu pratu 'e fiori
le spalle piene 'e ricci
sarrau tutti capricci
la faccia luccichea
de ju mare prufumea!

II
Me ji so' avvicinatu
ju core m'ha zzumbatu
pe' sposa te vurria
sse ggira e corre via!

Rit.
'Ntantu me lla guardea
cchiù ju pettu me bbattea
vistita de colori
parea 'nu pratu 'e fiori
le spalle piene 'e ricci
sarrau tutti capricci
la faccia luccichea
de ju mare prufumea!

Finalino...
So' remastu senza fiatu
a ti cerco trafelatu *!*

Giuliana Cicchetti Navarra

Alla fundana

Testo di
Giuliana Cicchetti Navarra

Musica di
Vincenzo Coccione




te - a vi - sti - ta de co - lo - ri pa -
re - a nu pra - tu^e fio - ri le spal - le pie - ne^e
ric - ci sar - ra - u tut - ti ca - pric - ci la
fac - cia lic - ci - che - a de lu ma - re pru - fu -
1^ Volta
2^ Volta e Finalino
me - a
me - a So' ri - ma - stu sen - za
fia - tu a ti cer - co tra - fe - la - tu

AMARTI SEMPRE PIÙ

Mi dice il cuore
d'essere più amabile
perché la vita
è come un mare torbido
senza l'amore
che calma le onde
dell'odio e del male
dell'umanità.

(Rit.) Signore della luce
e dell'immenso, Tu
che tutto vedi e puoi
ascoltaci.
Donaci sempre più
amore e pace,
il bene della vita
e viverla con Te,
Con Te.

Abbiamo perso
la gioia di vivere
perché il sole
è diventato tiepido;
senza calore
che riscalda l'anima
ognuno è gelido
senza l'amor.

Camillo Coccione (28/3/2016)

Amarti sempre più

Testo di
Coccione Camillo

Musica di
Vincenzo Coccione

Dolcemente




tà Si - gno - re del - la lu - ce^e del - l'im -
men - so Tu che tut - to ve - di^e puoi a - scol - ta - ci
Do - na - ci sem - pre più a - mo - re^e pa - ce^il do - no del - la
vi - ta^e vi - ver - la con Te con Te
1^ Volta
2^ Volta
con Te Te

AMORE PRUFONNE

Fasce di rose ‘n cim’a la muntagne
lu sole arponne a feste e zi ni va,
appicce po’ lu ciele e la campagne
nghe na maggije che n’ zi pô scurdà.

(Rit.) È l’ore che sonne lu core,
che penze a Marije addò sta,
è l’ore ch’arrive l’amore
ridenne e ti dice addò va.
Amore che chiame,
amore a spettà,
è gne nu lihame
che n’ zi pô stuccà.
Amore prufonne
che ti fa trimà:
è come nu sonne
che fa strafunnà.

La lune saje ‘m mezz’a mille stelle,
camine ‘n ciele e pare sté chiamà,
la faccia tonne e l’ucchie ridarelle,
nghe na maggije che ti fa ‘ncantà.

È l’ore che sonne lu core
. . . . . .

E quanda l’arie pare na carezze
gne di na vocche che sti stè vascià
all’àneme ti vé na cuntintezze,
gne na maggije che n’ zi pô ‘rcuntà.

È l’ore che sonne lu core
. . . . . .

Camillo Coccione

Amore prufonne

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




son - ne lu co - re che pen - ze Ma - ri - jeAd - dò sta
è l'o - re ch'ar - ri - ve l'a - mo - re ri - den-ne^e ti di - ce^ad-dò
va A - mo - re che chia-me a - mo-re^a spit - tà è gne nu li -
ha - me che n'zi po' stuc - cà A - mo - re pru - fon - ne che ti fa tri - mà è
1^- 2^ Volta
3^ Volta
co - me nu son-ne che fa stra-fun - nà
nà

ANNI' ANNI' ANNI'

I
So partite, da bardasce,
na valige di cartone.
tutte piene di spiranze,
na tristezze entra lu core.

So lasciate sti muntagne,
sti culline accuscì bille,
pi ji 'ncerche di fortune.
pi chinosce natru monne,

II
Nghi culure e li pinnille,
culurà vulè lu monne,
facènnile chiu` bille,
pruprie coma piace a me.

So truvate lu lavore,
so truvate la fortune,
ma la cosa chiu` preziose,
quande so truvate a te`.

Ritornello
Anni, Anni, Anni,
quanta bene vuje a te`
Anni, Anni, Anni,
e vu sape` picche`.
Sì na bella bardascelle,
na vuccucce accuscì doce,
nu surrise accuscì belle,
pruprie come piace a me`.

Anni, Anni, Anni,
quanta bene vuje a te`
Anni, Anni, Anni,
li vu sape` picche`.

La ricchezze e` cosa belle,
mi si date quattre fije
na furtune accuscì belle,
a stu monne nin ci sta`.

Lucio Alfideo

Annì,Annì, Annì

Testo di
Lucio Alfideo

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




mon-ne An - nì An-nì An - nì quan-ta be - ne vu-je^a tte An-
nì An-nì An - nì le vù sa - pè pic - chè Sì na bel - la bar-da - scel-le na vuc-
cuc-ce^ac-cu-scì do - ce nu sur - ri-se^ac-cu - scì bel - le pru-prie co-me pia-ce^a mmè An-
nì An-nì An - nì quan-ta be - ne vu-je^a ttè An - nì An-nì An - nì li
vu sa - pè pic - chè La ric - chez-ze^è co-sa bel - le mi si da - te quat-tre fi - je na fur-
1^ Volta
2^ Volta
tu-ne^ac-cu-scì bel - le a stu mon-ne nin ci sta'
sta'

APPRESS'A TTE

Sere e matine ti venghe appresse,
e mentre cante vuje sapé
picché mo sente ca soli esse
attire tante lu core mé.

(Rit.) Lu core mé soltante
capisce ca l'amore
è bbelle gne nu cante
che nen finisce ma'.
E mmo ti venghe appresse
picché tu sî l'incante,
pe' dirte ca vulesse
viderte suspirà.

Lu monne ride, lu ciele pure,
purte l'amore appress'a tte;
li stelle sonne, cante li fiure,
sî nu giardine che ffa gudé.

Lu core mé soltante
. . . . . .

La terre treme sott'a ssi passe,
lu vente joche pe' ti tuccà;
tenghe na voje che nen mi lasse,
na voja doce pe' tti vascià.

Lu core mé soltante
. . . . . .

Camillo Coccione

Appress'a tte

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




ca so - le es - se at - ti - re tan - te
lu co - re mè Lu co - re mè sol - tan - te ca -
pi - sce ca l'a - mo - re è bel - le gne nu can - te che
nen fi - ni - sce ma' e mo ti ven-ghe^ap - pres - se pic -
chè tu si' l'in - can - te pe' dir - te ca vu - les - se vi -
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
der - te^a su-spi - rà
rà

ARIE DI SERENATELLE

La lune ch'abballe
tra nùvele nere,
zi mette nu scialle
velate liggere,
e ride cuntente
pe' tutte lu ciele,
la luna lucente
là ssott'a nu vele.

(Rit.) Z'affàccene a mille li stelle
a fa lu serene, picché
nghe st'arie di serenatelle
lu ciele z'arhembie di te.
E ride la faccia tè bbelle
sta notte di sunne, picché
nghe ll'arie di stu riturnelle
ssu core z'arhembie di me.

Lu cante si spanne
pe' piane e pe' valle,
lu mare è na scianne
che trèzzeche e abballe.
Lu core mi zompe,
d'amore si struje
gne l'ônne che rompe
li vrecce a li scuje.

Z'affàccele a mille li stelle
. . . . . .

Giardine di rose
tra fiure ch'addore,
cumbitte di spose
che chiame l'amore.
Nghe sta serenate
che sveje la notte
lu sonne ha vulate,
lu sonne z'ha rotte.

Z'affàccele a mille li stelle
. . . . . .

Camillo Coccione

Arie di serenatelle

Testo di
Camillo Coccione

Con grazia

Musica di
Vincenzo Coccione




mil - le li stel - le a fa lu se - re - ne pic -
chè nghe st'a - rie di se - re - na - tel -
le lu cie - le z'ar - hem - bie di te E ri - de la
fac - cia te bbel - le sta not - te di sun - ne pic - chè
nghe st'a - rie di stu ri - tur - nel - le stu co - re z'a -
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
riem - bie di me me

BALLARE CON TE

Questo valzer lo voglio ballare con te
e la musica diventa poesia,
è come una divina magia,
volare sulle nuvole con te`.

Questo cuore or vuole ballare di più,
d`incanto si tengono per mano.
s'avviano verso un domani sereno ,
sognando un`amore assieme a te.

Questa musica ridesta i cuori perchè
questa è una canzone d`amore,
 che mi riporta alle vecchie passioni,
accarezzo di più l`amore che ho`.

Lucio Alfideo

Ballare con te

Valzer

Testo di
Lucio Alfideo

Musica di
Vincenzo Coccione




te
3
1^-2^e 3^ Volta

BBELLA MARIÙ

Nu vasce, na prumesse, nu suspire
e si n'ha jte st'alme 'm paradise:
ti sî purtate appresse ss'ucchia nire,
ti sî purtate appresse lu surrise
che nen so' rviste cchiù,
bbella Mariù.

(Rit.) Lu core sonne ancore:
li sunne di ggiuvintù
ma tutte che l'amore
z'ha perse e n'arvé cchiù.
Chisà, Mariuccia bbelle
se pense ancore a mme;
mi dice chela stelle
Mariucce cchiù n'arvé.

Nu sguarde, na carezze, nu ricorde
e nen ci stenghe cchiù sopr'a stu monne.
Mi sî lassate ma nen mi ti scorde
e mi t'arvede pure entr'a lu sonne,
che nen mi lasse cchiù,
bbella Mariù.

Lu core sonne ancore
. . . . . .

Na lèttere ma' scritte, nu pinziere
che vvole tra la nebbie e z'alluntane
dentr'a nu tempe che nen pare vere,
pinsenne a na huaglione, na pacchiane
che mmo n'arvede chiù,
bbella Mariù.

Lu core sonne ancore
. . . . . .

Camillo Coccione

Bella Mariù

Testo di
Coccione Camillo

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




che nen s'ir- vi - ste cchiù bel - la Ma - riù
Lu co - re so - ne^an - co - re li sun - ne di giu - vin -
tù ma tut - te che l'a - mo - re z'ha per - se^e n'ar - vè
cchiù Chi - sà Ma - riuc - cia bbel - le se pen-se^an - co - re^a
mmè mi di - ce che la stel - le Ma - riuc - ce cchiù n'ar -
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
vè
riuc - ce cchiù n'ar - vè

CAMPANE DI COLLE SAN ROCCO

I

Pe' sta valle tra mare e muntagne,
fere n'aria ch'arfresche lu core,
e la gente ci vive d'amore,
nghe sudore, nghe sincerità

Rit. *Campane di colle San Rocco*
sunete a feste massere,
pe' la gente che preghe sincere,
che lavore e che tire a campà.
Campane di colle San Rocco
sunete la gioje e l'affette,
e la gente fatije e rispette,
pe' la pace de l'umanità.

II
E la gente arintrenne la sere,
tra nu sone di cante e campane,
ja rimbijte lu core cuntente
che fà vive di felicità.

Rit *Campane di colle San Rocco*
sunete a feste massere,
pe' la gente che preghe sincere,
che lavore e che tire a campà.
Campane di colle San Rocco
sunete la gioje e l'affette,
e la gente fatije e rispette,
pe' la pace de l'umanità.

III
Oh campane di colle di pace,
su sunete e nin vi firmete,
tuzzilete a lu core crudele
che patisce e nin tene pietà.

Rit *Campane di colle San Rocco*
sunete a feste massere,
pe' la gente che preghe sincere,
che lavore e che tire a campà.
Campane di colle San Rocco
sunete la gioje e l'affette,
e la gente fatije e rispette,
pe' la pace de l'umanità.

Orlando D'Addario

Campane di colle San Rocco

Testo di
Orlando D'Addario

Musica di
Vincenzo Coccione




sin - ce - ri - tà - Cam - pa - ne di col - le San
Roc - co su - na - te a fe - ste mas - se - re
pe' la gen - te che pre - ghe sin - ce - re che la -
vo - re^e che ti - re^a cam - pà Cam - pa - ne di
col - le San Roc - co su - na - te la gio - je^e lìaf - fet - te
e la gen - te fa - ti - je^e ri - spet - te pe' la pa - ce de
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
l'u - ma - ni - tà
tà

CANTE DI PRIMAVERE

È primavere
e l'arie zi fa d'ore
tra sunne e fiure,
fa nnammurà lu core.
Nghe ll'ucchie scure
che luce di mistere
porte l'amore
dentr'a lu core mé.

(Rit.) È primavere,
vole nu cante,
tra l'ombre di la sere
lu sole si ni va.
Lu core amante
già sonne e spere
e l'aneme zi 'ncante:
na stelle a ride sta.

È primavere,
lu core z'ariscalle,
tra fiure bbille,
a scenne di farfalle,
cante lu grille
e spanne pe' lu colle,
azzurre e gialle,
lu ciele dentr'a mme.

È primavere,
vole nu cante . . . . .

È primavere
e n'arie di canzune
arrive fine
all'alma mé huaglione.
Valle e culline
z'arhembie di passione
sere e matine
l'amore pe' cantà.

È primavere,
vole nu cante . . . . .

Camillo Coccione

Cante di primavere

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




ste - re por - te l'a - mo - re den - tre^a lu co - re
mè E' pri - ma - ve - re vo - le nu
can - te tra l'om - bre di la se - re lu so - le zi ni
va. Lu co - re^a - man - te già son - ne^e
spe - re e l'a - ni - me z'in - can - te na stel - le^a ri - de
1^ e 2^ Volta
sta
3^ Volta
can - te na stel - le^ ri - de sta
3

CANTE GNE NU RUSCIGNOLE

Sente na voce che mi chiame,
è gne na voce senza nome,
pare che spanne nu prufume
che va fine a la cime
d'ugne pinzîre che va tuccà.

(Rit.) Cante come lu ruscignole
nghe note d'ugne scale
che l'alme fa trimà.
Cante, che doce gne lu miele
lu core saje 'n ciele
e pare di prigà.

Tutte li notte s'aripete,
pare n'à scorte ma' lu fiate,
varie, nghe n'arte di puhete
che sfronne tante note
come li fiure che fa sbuccià.

Cante come lu ruscignole
. . . . . .

L'arie addòsele e si ferme
sott'a lu ciele e ppo' z'addorme,
mille li stelle a lluminarme
e prime di lassarme
lu core triste mi fa sunnà.

Cante come lu ruscignole
. . . . . .

Camillo Coccione

Cante gne nu ruscignole

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




gne pin - si - re che vva tuc - cà Can -
te co - me nu ru - sci - gno - le nghe no - te d'u - gne sca - le che
l'al - me fà tri - mà can - te che do - ce gne lu
mie - le lu co - re sa - je 'ncie - le e pa - re di pri - gà
1^ e 3^ Volta
3^ Volta
gà

CANTE LA LUNE

Cante la lune,
lu core n' zi n'addone,
sente luntane
ca chiame na sirene.
Da la marine
arrive la canzone:
nghe l'alme 'm pene
mi vaje a nnascunnà.

(Rit.) La notte è chiare
la lune sta cantà,
sopr'a lu mare
lu core vô sunnà.
Ride e suspire
tra l'ônne a nnazzicà
ma ss'ucchia nire
nen pozze aretruvà.

La lune cante
n'accorde nghe lu vente,
sembre ch'acconte
l'amore che mo spunte.
Stelle lucinte
fa'ntorne da trapunte:
ucchie e brillante
che fanne nnammurà.

La notte è chiare
. . . . . .

Tra ciele e mare
va n'arie di mistere,
n'arie ch'addore
e cante tra li fiure.
Cante l'amore,
dill'ucchie che z'attire,
di na quatrare
che m' pozze cchiù scurdà.

La notte è chiare
.. . .

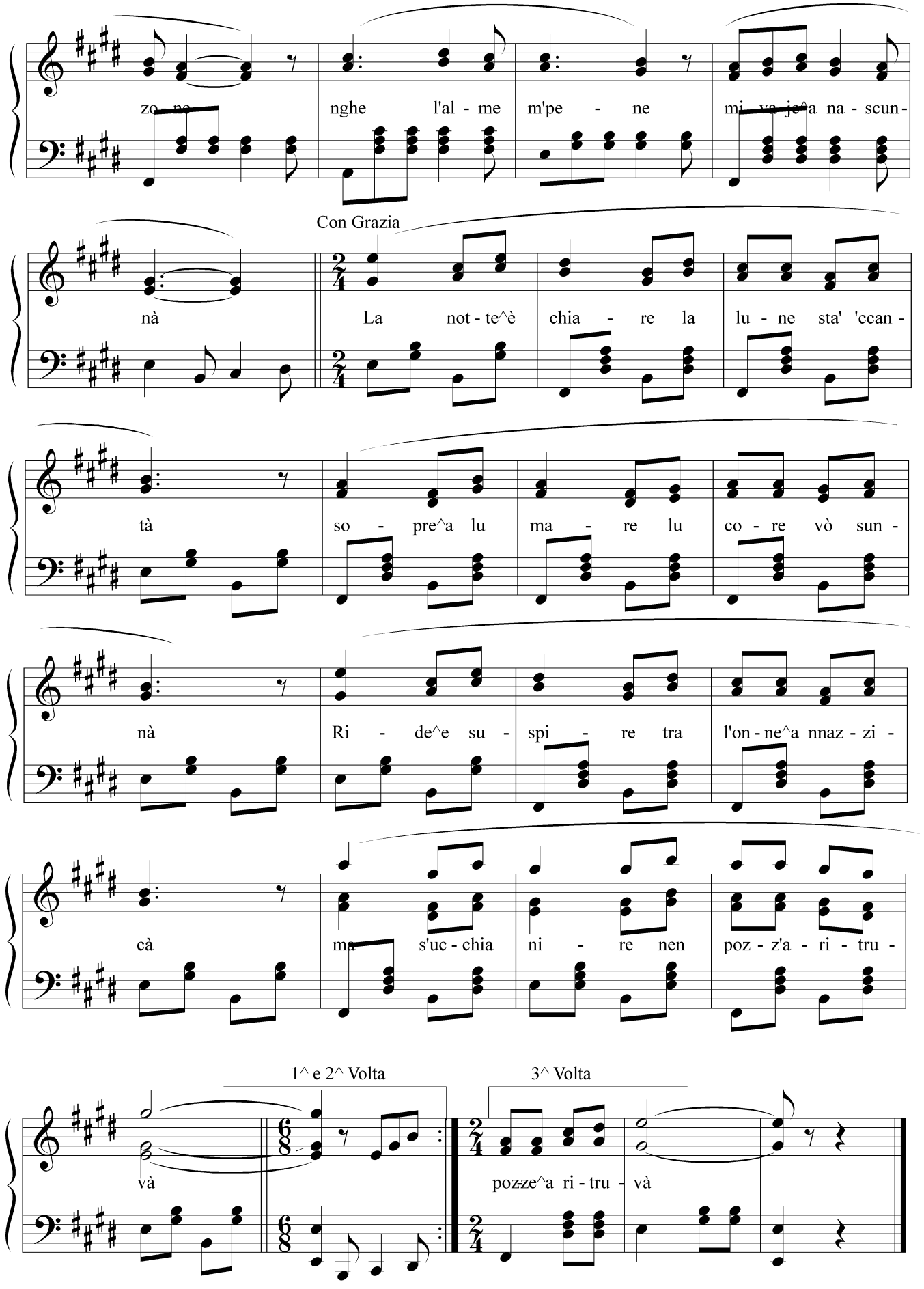
Camillo Coccione

Cante la lune

Testo di
Coccione Camillo

Musica di
Vincenzo Coccione




zo - ne
nghe l'al - me m'pe - ne mi va je^a na - scun -
nà
Con Grazia
La not - te^è chia - re la lu - ne sta' 'ccan -
tà
so - pre^a lu ma - re lu co - re vò sun -
nà
Ri - de^e su - spi - re tra l'on - ne^a nnaz - zi -
cà
ma s'uc - chia ni - re nen poz - z'a - ri - tru -
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
và
poz-ze^a ri - tru - và

CANTE NUTTURNE

Na notte accuscì chiare: lune e mare
i' me l'arcorde, belle gne na vote:
la lune ch'arisveje li quatrare,
lu mare po' ch'annàzzeche li note.
Lu core che mo addòsele nen sa
l'amore che lu cante sa purtà.

Lu cante mo zi 'mbruje 'mmezz'all'ônne
e tòzzele a la porte di lu core
che zi sprufonne e sperde entr'a lu sonne,
nen sente chela voce ch'annammore.
Lu core che mo addòsele nen sa
l'amore che lu cante sa purtà.

E mo arpije forze e mo n' zi sente
lu cante mé nutturne d'armunije
ch'arrive tra li scenne di lu vente
e tèleche lu core e ci pazzije.
Lu core che mo addòsele nen sa
l'amore che lu cante sa purtà.

La notte ancore spanne mille note
gne mille stelle a pungicà lu core;
nen fa stu cante gna facé na vote,
nen porte cchiù lu fiate di l'amore
Lu core che mo addòsele nen sa
l'amore che lu cante sa purtà.

Camillo Coccione

Cante nutturne

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo coccione

Con grazia



CANZONE APPASSIUNATE

I

Pi sa faccetta belle,
pi si ricce che s`infiamme,
e lu sole chi ci-abballe,
tu mi simbre na " Madonne ".

II

Pi su pettucce piene,
che si gonfie gna respire.
circundate da mirlette,
circondate da suspire.

III

Si fiore a stu giardine,
senza fronne, e senza spine.
Si la femmina chiu` belle,
tu mi simbre na " Reggine ".

Ritornello

Ti dinnesse na vasciate ,
a ssa vocche di bardasce
mi so proprie nammurate,
ti vulesse a mme vicine.

Tu invece ma rispunne ,
ghi nu sguarde e na risate.
e nghi sa vuccuccia belle,
e nghi s'ucchie malandrine,

Lucio Alfideo

Canzone appassiunate

Testo di
Lucio Alfideo

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




voc che di bar da sce mi so pro prie nam mu ra te ti vu
les se^a me vi ci ne Tu in ve ce m'a ri spun ne nghe nu
sguar de^e na ri sa te tu nghe ssa vuc cuc ia bel le e nghi
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
s'uc chie ma lan dri ne
bel le e nghi
s'uc chie ma lan dri ne

CANZONE SENZA TEMPE

Lu ruscignole di la primavere
ancore cante nghe li scenne d'ore
quande la luna piene cchiù rischiare
e spanne pe' lu ciele n'arie che
tra lu silenzie porte fantasije,
e ugne note entr'a lu core saje
e chiame, allegre, amore e puhesije
nghe n'armunije che tti fa gudé.

(Rit.) Tu cante, ruscignole,
ca sa canzone vole
luntane, tra li scale di lu ciele,
nghe vvoce che lu tempe fa firmà.
O ruscignole, cante
pe' ugne ccore amante
e làssece la nota cchiù lucente
che l'àneme cuntente fa sunnà.

Lu cante senza tempe saje e cale
nghe vvoce mo cchiù calle e mo suttile
che tutte fa 'ncantà sott'a lu ciele
nghe n'arie ch'arichiame ggiuvintù.
E trèmene nghe grìcile li fronne
come lu core treme tra li sunne
che pòrtene ricurde e ninna nanne
di timpe antiche che n' ci stanne cchiù.

Tu cante, ruscignole,
. . . . . .

So'cente voce tra li spine e fratte
che vvé da li sintîre di la notte:
lu cante chiame e ti si ferme 'm bette
nghe li parole che n' zi 'ntese ma'.
Parole che lu tempe ha ricamate
nghe nu mirlette scritte note a note
che mmo z'ha fatte voce scunusciute
ca sti canzune 'n sanne cchiù cantà.

Tu cante, ruscignole,
. . . . . .

Camillo Coccione

Canzone senza tempe

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Moderato




tra lu co- re sa - je
chia-me^al-le-gre^a - mo - re^e pu-he-
si - je -
n'ar-mu-ni-je che tti fa gu - dè
Tu can - te ru-sci - gnp - le
sa can-zo-ne vo - le ta-ne tra li
sca - le de lu cie - le
vvo-ce che lu tem - pe fa fir - mà O ru - sci - gno-le
can - te u-gne co-re^a - man - te
las-sa-ce la no - ta cchiù lu - cen - te
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
l'a-ni-me cun - ten-te fa sun - nà
nà

CARE TATÀ

Da tante tempe te ne scì partite,
da casa nostre tu te ne scì jte
dalunghe assaje, pe' truvà lavore
mi scì lassate picciriglie ancore.

I uarde sempre la futugrafije
pe' né scurdarme u surrise tije.
Ugne vvote alla mente me revé
quanda tu mi strignive mbracce a tte.

(Rit.) Ogni remmore che vvé da la vije
vulesse che fusce u passe tije:
mamme me dice: " mo rivé tatà."
I stienghe alla finestre p'aspettà.

Rivije, tatà care, t'aspettemme,
j solde frastijere 'ngni vulemme.
Mi vuoglie fa ruosse pe' campà a vvu',
rivije ca fatièmme tutt'e ddu'.

Ma alla scole, a la feste d'u papà,
la majestre ci-à fatte preparà
nu rejalucce tutte culurate:
ognune a tatà sije uà repertate.

U rejale ch'aje preparate a tti
è bieglie assaje, leste a riminì;
a na trature mamme u tè ripuoste
ma i la vede piagne de nascuoste.

Ogni remmore che vvé da la vije
. . . . . .

Rivije a case , tà, nu t'aspettemme,
j solde frastijere 'ngni vulemme,
pure se sso' licche t'apprimette
ca t'ajute a ffa' cocche lavurette.

Ti vuoglie dà u rijale de la feste
preparate 'nziemmele alla majestre.
Vuoglie j' alla scol'appicciate a tti
pe' ffa vidé u patre che tiengh'i'.

Ogni remmore che vvé da la vije
. . . . . .

Raffaella Del Greco

Care Tatà

Testo di
Raffaella Del Greco

Musica di
Vincenzo Coccione




u sur-ri-se tu - je u - gne vo - te al-la mente me ri - vè - e quanda tu mi strigni-
ve mbracce a tè Ogni remmore che vè da la vi - je
vu-lesse che fu - sce u pas-se ti - je mamme me dicè mo ri-vè ta - tà - a
I stienghe alla fi-ne-stre p'a - spet - tà Ri-vi-je ta-tà ca-re t'as-pet-
tem - me j sol-de fu-ra - stij-re 'ngni vu-le - me mi vuoglie faruos-
se pe'campà a vvu ri-vi-je ca fa tiemme tutt'e ddu
3^ Volta
1^ e 2^ Volta
3
Fine

CARNEVALE A FRANCAVILLE

Arrìve Carnevale tutte l'inne
e li 'uajune tande sghirze fa,
se porte 'n golle culurate pinne,
la ggende jesce pe' s'ardicrijà.

Rit.

Nd'è bbelle Carnevale
pinzìre vò levà
so quille che fa'male
dentr'a sta società.
Li carre sone e cande
nghi Patanelle rrè
de sta città 'mpurtande
ch'è bbelle da vidè.

II
Li maschere annascònne tande facce
e 'n gire, pù, se mette a ccimindà,
a llu mumende desiderie cacce
so' quille ca sta 'n core e nn'esce mà!

Rit.
Nd'è bbelle carnevale…

III
Tande pajacce fa' li 'mbriacùne
o li liune cerche d'azzannà,
li falze prète da' binidiziùne,
ognune fa' li cose 'n libbertà.

Rit.
'Nde bbelle carnevale…

Francesco Ciccarelli,

Carnevale a Francaville

Testo di
Francesco Ciccarelli

Musica di
Vincenzo Coccione




pin - ne la ggen - de je - sce pe' s'ar-di - cri - jà
'Nd'è bbel - le Car - ne - va - le pin - zi - re vo' le - và so'
quil - le che fa' ma - le den - tr'a sta so - cie - tà Li car - re so - ne^e
can - de 'nghi Pa - ta-nel - le rrè de sta cit-tà 'mpur-tan - de ch'è
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
bbel - le da vi - dè

CARO BABBO NATALE

Spira una brezza di festa e di candor
sotto il cielo di una notte blu
e tutto canta di pace e di virtù
mentre risplende la stella del Signor.

(Rit.) Babbo Natale, dove sei tu:
io non ti vedo, non sento più
il tuo calore che scende giù
nel mio cuore di gioventù.

Ora quel tempo lontano non c'è più,
sembra svanito, non più ritornerà
l'aria di gioia di quando ci verrà
a donar pace ed amor il bambin Gesù.

Babbo Natale, dove sei tu:
. . . . . .

Luce d'un mondo che non si vede più,
scendi dal cielo col canto dell'amor,
guarda, la terra è un lago di dolor,
Babbo Natale, ricordaci Gesù.

Babbo Natale, dove sei tu:
. . . . . .

Camillo Coccione

Caro Babbo Natale

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




tù men - tre ri - splen - de la ste - el - la del Si -
gnor Bab - bo Na - ta - le do - ve sei
Tu io non ti ve - do non sen - to
più il tuo ca - lo - re che scen - de
giù nel mi - io cuo - re di gio - ven -
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
tù
tù

CASCHE LI PRIME FRONNE

È sere. Ggià lu sole zi ni cale
e vvé la notte e la campagne è sole,
ggià cacche fronne, lente, zi spicciole
e pe' stu core è come nu signale.

(Rit.) Li prime fronne treme,
stu core zi cunzume
gna sente lu richiame:
l'amore nen ci sta.
Lu core tè nen sente
lu core mé che cante,
li fronne piagne e pronte
nghe st'alme zi ni va.

È l'albe già. Lu sole a cchiane a cchiane
z'affacce tra li nùvele di pene
e doce tra li fronne z'arsirene:
spanne la lucia d'ore pe' li piane.

Li prime fronne treme
. . . . . .

Lu fredde arrive e piàgnene li fronne,
lasse li rame e vole sciuvilenne
e pare gne cillucce: tante scenne
che mo lu core sonne e zi cunfonne.

Li prime fronne treme
. . . . . .

Camillo Coccione

Casche li prime fronne

esto di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia




e pe' stu co - re^è co - me nu si - gna - a - le
Li pri - me fton - ne tre - me stu co - re zi cun -
zu - me gna sen - te lu ri - chia - me l'a - mo - re nin ci
stà lu co - re tè nin sen - te lu co - re mè che
can - te li fron - ne pia - gne^e pron - te nghe st'al - me zi ni
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
và
và

CHE BILLEZZE…

Na notte di stelle m'incante
gna 'n ciele pazzije cuntinte
nghe ll'ucchie che brille lucinte,
gne cquande vulesse parlà.
Mijare di stelle! Vulesse
na cìtila bbelle che passe
e dentr'a la notte ci lasse
lu ddore che 'm pozze scurdà.

(Rit.) Che billezze, pe' na vote,
se putesse arhjì rrete
arfacesse lu puete
pe' cantà sole pe' tte.
E vulesse gne na fronne
p'artruvarme a li vint'anne:
nu giardine e na capanne
e tu, amore, 'mbracce a mme.

E quande m'arvede na sere
la lune affacciarse a lu mare,
lu ciele che ride e zi schiare
e l'ônne cumenze a bballà,
allore m'arsente huaglione
che cante, nu fiore a li mane,
na sirinatella luntane
che ancore mi sente a sunà.

Che billezze, gne na vote
. . . . . .

E quande stu core addummanne
na stelle nghe ll'ucchie prufonne
mi guarde, mi fisse e nn'arsponne:
m'accenne ca vô pazzijà,
allore lu core pazzije
e vole a lu ciele, e cchiù saje,
cchiù cante e cchiù note sparpaje,
nghe scenne che n' zi pô firmà.

Che billezze, gne na vote
. . . . . .

Camillo Coccione

Che billezze

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




se na ci - te - la bel - le che pas - se e
den - tr'a la not - te ci las - se lu ddo - re che
'mpoz - ze scur - dà Che bil - lez - ze pe' na vo - te se pu -
tes - se ar - hjì rre - te ar - fa - ces - se lu pu - e - te pe' can - tà so - le pe'
tte E vu - les - se gne na fron - ne p'ar - tru - uar - ma li vin - t'an - ne nu ggiar -
1^ - 2^ - 3^ Volta
di - ne^e na ca - pan - ne e tu^a mo - re mbrac-ce^a mme
Fine

CHE BILLEZZE…

Na notte di stelle m'incante
gna 'n ciele pazzije cuntinte
nghe ll'ucchie che brille lucinte,
gne cquande vulesse parlà.
Mijare di stelle! Vulesse
na cìtila bbelle che passe
e dentr'a la notte ci lasse
lu ddore che 'm pozze scurdà.

(Rit.) Che billezze, pe' na vote,
se putesse arhjì rrete
arfacesse lu puete
pe' cantà sole pe' tte.
E vulesse gne na fronne
p'artruvarme a li vint'anne:
nu giardine e na capanne
e tu, amore, 'mbracce a mme.

E quande m'arvede na sere
la lune affacciarse a lu mare,
lu ciele che ride e zi schiare
e l'ônne cumenze a bballà,
allore m'arsente huaglione
che cante, nu fiore a li mane,
na sirinatella luntane
che ancore mi sente a sunà.

Che billezze, gne na vote
. . . . . .

E quande stu core addummanne
na stelle nghe ll'ucchie prufonne
mi guarde, mi fisse e nn'arsponne:
m'accenne ca vô pazzijà,
allore lu core pazzije
e vole a lu ciele, e cchiù saje,
cchiù cante e cchiù note sparpaje,
nghe scenne che n' zi pô firmà.

Che billezze, gne na vote
. . . . . .

Camillo Coccione

Che billezze

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




na ci - te - la bel - le che pas - se e
den - tr'a la not - te ci las - se lu ddo - re che
'mpoz-ze scur - dà Che bil - lez - ze pe' na vo - te se pu-
tes - se ar - hjì rre - te ar - fa - ces - se lu pu - e - te pe' can - tà so - le pe'
tte E vu - les - se gne na fron - ne p'ar - tru - uar - ma li vin - t'an - ne nu ggiar-
1^- 2^ e 3^ Volta
di - ne^e na ca - pan - ne e tu^a mo-re mbrac-ce^a mme
Fine

CHE SCÌ ‘CCISE LA FATIJE

Lu sole ci-arisveje ugne matine,
lu monne ggire e appresse jeme nu’,
la ggente corra corre e z’arruvine
pe’ la fatije e n’ ci-arcapezze cchiù.

(Rit.) Scì ‘ccise la fatije quant’è brutte
(chi l’ha mmindate nen tiné che ffa?)
picché manche la voje e sopre a tutte
manche la cocce che ne’ vvô rraggiunà.

E se caccune dice: accoma vive?
j’asponne: pinze a tte, n’ ti caricà,
j’ m’aricorde mamme che dicive
ca sole la fatije fa straccà.

Scì ‘ccise la fatije . . . . .
. . . . . .

J’ stenghe spasse da matine a ssere,
la terre ggire e ggire pure ji’
e vede quanta ggente zi dispere:
sole a guardà mi stenghe divirtì.

Scì ‘ccise la fatije . . . . .
. . . . . .

Camillo Coccione

Che Sci 'ccise la fatije

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




pe' la fa - ti - je^e n'ciar - ca - pez - ze cchiù
Scì cci - se la fa - ti - je quan - t'è
brut - te chi l'am - men - ta - te nen ti - nè che
ffà pic - chè man - che la vo - je^e so - pra -
tut - te man - che la coc - ce che ne vvo' rrag - giu -
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
fà
che nen vo' rrag-giu - nà

CHIANE CHIANE

Chiane chiane lu monne va ‘nninze
e nen serve lu studie e la scienze
pe’ capì ca pe’ tutte ci-avanze
mo lu tempe pe’ farce suffrì.

(Rit.) Chiane chiane po’ tutte zi svele:
bene e male è la sorte pe’ nnu’,
vé nu jurne che pure lu ciele
z’arichiude e n’ ci steme cchiù.

Chiane chiane, a pinsarce fa male,
ugne cose a lu core ti dole
quanda pinze che l’ôme è fidele
solamente a la saccoccia sé.

Chiane chiane po’ tutte zi svele
. . . . . .

Chiane chiane po’ vé la vicchiaje,
a pinsarce ti leve ugne voje,
e na pene a lu core ti pije
quanda l’arie ti sinte mancà.

Chiane chiane po’ tutte zi svele
. . . . . .

Camillo Coccione

Chiane chiane

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Moderato




pe' ca - pì ca pe' tut - te cia - van - ze
mo lu tem - pe pe' far - ce suf - frì
3
Chia - ne chia - ne po' tut - te zi sve - le
be - ne^e ma - le^è la sor - te pe' nnù vè nu
jur - ne che pu - re lu cie - le z'a - ri - chiu - de e
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
3
'nci ste - me cchiù
cchiù

CHE SSI FATTE

Se lu tempe t'ha cagnate
e l'amore cchiù n' ci sta
dimme sole accom'à state,
chi t'ha fatte mo cagnà.
Mi sî ditte tempe arrete:
mi ni stenghe pe' partì,
mi l'ha scritte la pianete
ma nen sacce addonna jì'.

(Rit.) Accuscì ti ni sî jte
e nen sacce addonna stî,
ti sî fatte n'atra vite,
i' t'aspette e tu n'arvì.
I nen sacce che ssi fatte,
ch'à successe a tte, Marì,
e mo facce gne nu matte
ca n'arriesce cchiù a capì.

Ugne jurne vaje 'n gire
senza voje di parlà,
e mi vede ss'ucchia nire
gna mi stesse pe' chiamà.
Ma po' sacce: n'è lu vere,
ss'ucchia tî chisà ddó sta,
zi n'ha jte che la sere
senza manche salutà.

Accuscì ti ni sî jte
. . . . . .

Sta la lune mmezz'ammare,
va circhenne nen zi sa,
e lu sonne z'arischiare:
na sirene sté cantà.
Quanta vote so' sunnate
d'artruvarme mbracce a tte,
ma lu sonne m'ha 'ngannate,
n'ariturne cchiù da me.

Accuscì ti ni sî jte
. . . . . .

Camillo Coccione

Chi ssi fatte

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




tì mi l'ha scrit - te la pia - ne - te ma nen sac - ce^ad - don - na
jì Ac-cu - scì ti ni si j - te e nen sac-ce^ad - don - na stì ti si
fat - te n'a - tra vi - te i' t'a - spet-te^e tu n'ar - vì I nen sac - ce chi si
fat - te ch'à suc - ces - se^a te Ma - rì e mo fac - ce gne nu mat - te ca n'a-
rie - sce chgia ca - pì
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
pì

COCCIA ROSCE

Lu jurne che pe' l'America luntane,
a lu core nostre n'atru bballerine
ch'abballe la saltarella pajsane,
da che zi n'ha jte a mmo nen zi pô truvà.

(Rit.) A Coccia rosce
li pajsane
che li chinosce
n'zi pô scurdà.
A Coccia rosce,
lu bballerine
vuleme bene,
n'zi pô scurdà.

A hunite a nnu' facé lu chiacchiarone
ma ere n'amiche che purté furtune,
e tutte po' li chiamè pe' soprannome
pe' chelu culore di li capilla sî.

A Coccia rosce
. . . . . .

Purteve li chiochie nghe li pidaline
e nzimbre a Fasciole, gne ddu' mattacchiune,
faceve vulà. . . vijate a ch'anduvine,
tra rise e ccinnitte mentre che z'abballé.

A Coccia rosce
. . . . . .

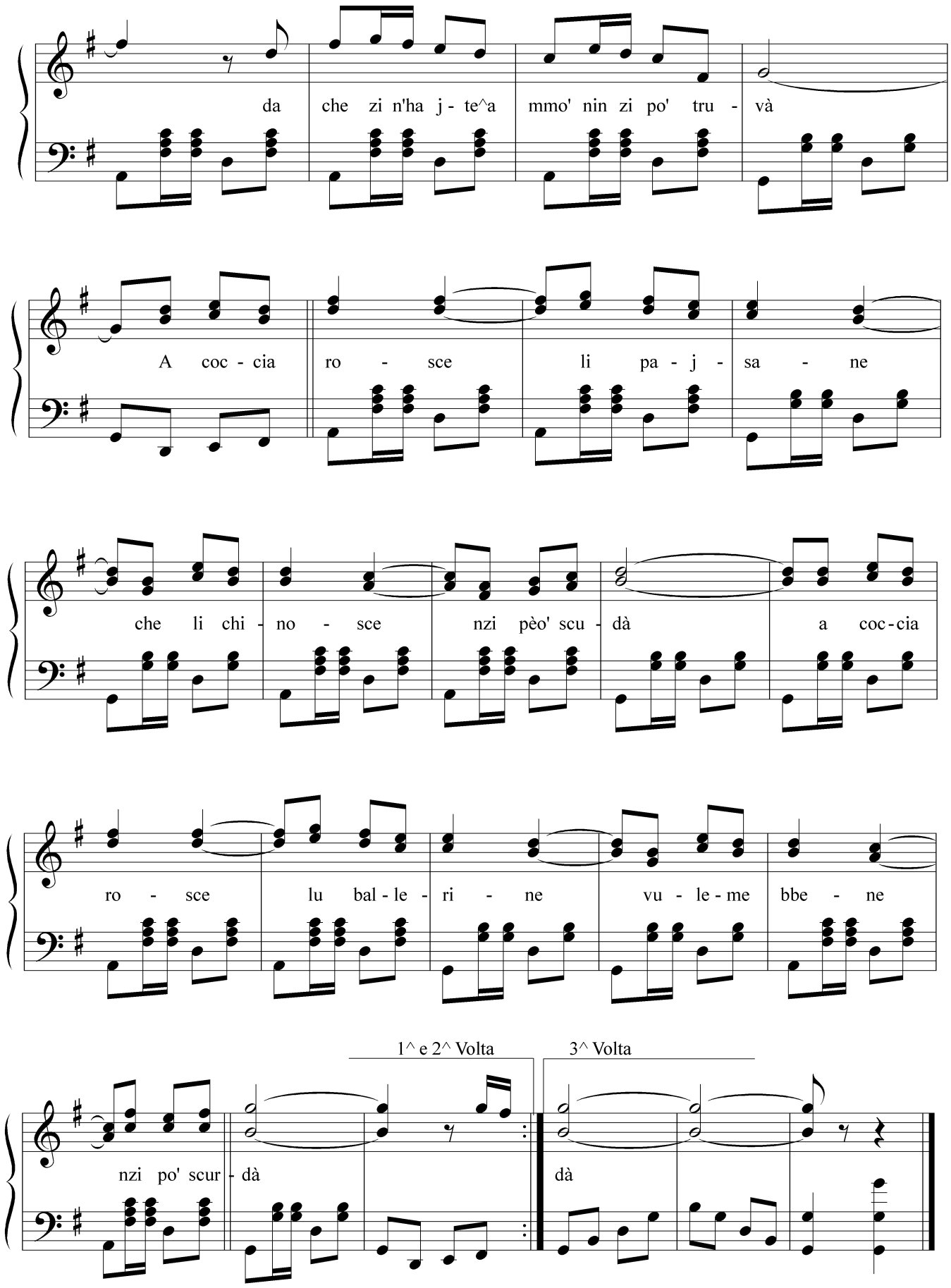
Camillo Coccione

Coccia rosce

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




da che zi n'ha j - te^a mmo' nin zi po' tru - và
A coc - cia ro - sce li pa - j - sa - ne
che li chi - no - sce nzi pèo' scu - dà a coc - cia
ro - sce lu bal - le - ri - ne vu - le - me bbe - ne
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
nzi po' scur - dà
dà

CORE 'NAMMORATU

Ju còre non te' occhi,
ma te' quiji sensori
dettati da l'amore
pe' fatte tretteca'.
De ti so' 'nammoratu,
te sfioro, t'accarezzo,
t'annuso ju profumu
ju sento tretteca'.

Ritorn.
Nu tarramutu 'n pettu,
me pare de schiatta'.
Me fa canta' e sogna',
ju pozzanu abbrucia'',
Nu tarramutu 'n pettu,
me pare de schiatta'.
me fa pure sofri'...
ju so' legatu a tì!

II
Tu che sci la bella me
ju so legatu a ti,
te vojio tantu bene
batte solu pe' ti!
Ju còre 'nammoratu,
è propriu nu cecatu,
non vo' sape' raggio',
pe' fatte tribbola'!

III
Tu che sci L'Aquila me,
ju sò legatu a tì,
e mò che sci sfasciata
me fa tantu soffri' .
Tu sci la bella me,
ju core legatu a tì,
te vojio tantu bene,
batte solu pe' ti!

Filippo Crudele

Core 'nammoratu

Testo di
Filippo Crudele

Musica di
Vincenzo Coccione




rez - zo t'an - nu - so ju pro - fu - mu ju sen - to trit - ti -
cà Nu tar - ra-mu - tu 'npet-tu me pa - re de schiat - tà me
fa' can-ta^e so - gnà - à ju poz - za-nu^ab-bru - scià nu tar - ra-mu - tu
'npet-tu me pa - re de chiat - tà me fa' pu-re suf - frì - i ju
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
so le-ga-te^a tì
tì

CUCUCCIOLE E SBACANINE

Cucucciole e sbacanine
vache a vache a spiluccà,
quant'è ddoce, quant'è fine
che cchiù bbone n' ci ni sta.
Malvascije e muscardelle
e la bbella ggiuvintù:
z'abballé la saltarelle
che mo nen z'abballe cchiù.

(Rit). E l'amore pazziarelle
nghe nu ccenne ci nascé,
e sgrizzè come na stelle
pe' ssu bbelle core tè.
Po' lu sanghe gne lu vine
a la cocce z'appusé:
ti dicé ca lu distine
steve entr'a lu core mé.

Dentr'all'ucchie tenghe arposte
ggiuvinette a villignà,
li risate nghe lu mmoste
tra li mane a ffa' spriscià.
E la storie nen fineve:
ugne sere z'abballé
e lu vine che vulleve
all'amore ci purté.

E l'amore pazziarelle
. . . . . .

Oh, chest'uva sapurite
quanta cose cumbiné,
arhuné sunne fiurite
tra li ciàppele e canté
ca la vite è belle e doce
gne st'uve di ggiuvintù:
mo la ggente è senza voce,
mo la ggente n' cante cchiù.

E l'amore pazziarelle
. . . . . .

Camillo Coccione

Cucucciole e sbacanine

Testo di
Camillo Coccione

Allegretto

Musica di
Vincenzo Coccione




tù z'ab-bal - lè la sal - ta - rel - le che mo' nen z'ab-bal - le
cchiù E l'a - mo - re paz - zia - rel - le nghe nu cen - ne ci na -
scè e sgriz - zè co - me na stel - le pe' ssu bel - le co - re
te po' lu san - ghe gne lu vi - ne a la coc - ce z'ap - pu -
sè ti di - cè ca lu di - sti - ne ste - ve^en tra lu co - re
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
mè
mè

EDELWEISS

Edelweiss, edelweiss, edelweiss.
Dal freddo pungente,
dal sole rovente,
un fiore, il più bello
si difende e risplende.
Vessillo d'Alpino
E degno diadema
Di una Regina,
oh stella Alpina.

Rit.
Fiocco magico, Fiocco magico
Fiocco magico che non si scioglie,
Fiocco magico, Fiocco magico
Fiocco magico oh stella Alpina.

Filippo Crudele

Edelweiss

Testo di
Filippo Crudele

Musica di
Vincenzo Coccione




de - ma di u - na Re - gi - na oh stel - la Al -
pi - na Fioc - co ma - gi - co fioc - co
ma - gi - co fioc - co ma - gi - co che non si
scio - glie fioc - co - ma - gi - co fioc - co
ma - gi - co fioc - co ma - gi - co oh stel - l'al -
1^ Volta
2^ Volta
pi - na
pi - na

È L'AMORE CHE CUMMANNE

Mi pare che cante lu mare
massere, tu va', marinare,
circhenne tra l'ónne sirene
ch'arhale malije e 'ncatene
lu core all'amore, a na voje
che denne soltante la ggioje.

(Rit.) Tu, core, n' t'annasconne,
l'amore è che cummanne
che ppo' tra veje e sonne
ti lasse a suspirà.
L'amore, bella fije,
ti téne sempre sveje;
ti denghe nu cunzije:
nen ti ma' nnammurà.

E sempre l'amore cummanne:
pe' terre e pe' mmare za danne
'nzacchenne li frecce a lu core.
So' frecce d'amore e dulore
che làssene all'alme surrise
nghe sapore di paradise.

Tu core, n' t'annasconne
. . . . . .

Mi pare massere che sente
na voce che porte lu vente,
che chiame e mi sembre ch'ammite
a hode pe' sempre la vite.
Mi dice ca dentr'a lu core
ci vive soltante l'amore.

Tu core, n' t'annasconne
. . . . . .

Camillo Coccione

E' l'amore che cummanne

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




gio - je Tu co - re 'nt'an - na - scon - ne l'a - mo - r'è che cum -
man - ne che ppo' tra ve - je^e son - ne ti las - se^a su - spi -
rà L'a - mo - re bel - la fi - je ti te - ne sem - pre
sve - je ti den - ghe nu cun - zi - je nen ti mò 'nam - mu -
1^- 2^ Volta
3^ Volta
rà
rà

E JAMME JA’

I - Stubballemi ‘ngatrecce
sta sempre a ggiranghette,
l’amore è nu capricce,
lujoche che piace a mme,
li pîdemi si ‘ntrecce
e ll’ucchie, senza sapé,
armiremossavocche,
mossupette, Cuncitté,
ccuscindecchiù ti tocche,
cchiù ti stregne ‘mbracce a mme.

(Rit.) Zompelu core (e jammejà),
viva l’amore (e jammejà),
sta saltarelle (è bbelle a ffa’)
pe’ pazzijà.
Zompelu core (e jammejà)
viva l’amore (ejammejà)
sta saltarelle (è belle a ffa’)
pe’ pazzijà.
Si mo li pîde ti sembre ‘mpazzite
va sempr’anninze e nen t’arvutà ‘rrete,
nen è lu core mo stracche e sfinite
picchéstubballestraccànen ti fa.
E ppo’ cchiùbbelle ti sembre la vite
nghest’alligrije e sta feste di note,
sempre cchiù leste, a Cuncette a hhunite,
tutte lu monne ti sembrecantà.

II – Vulessegnena vote,
a tempe di ggiuvintù,
purtà pe’ serenate
lucante che vulì’ tu:
sta voce è dispirate,
sfiatate, nencantecchiù.
M’arcorde s’ucchiebbelle,
ssavuccucce, Cuncitté,
e chela saltarelle
sempre strette che ddicé:
Zompelu core (e jammejà)
Viva l’amore (e jammejà)
. . . . . .

III – Si ppure è nu ricorde
stubballe n’ finisce ma’,
bbillezze che n’ zi scorde
e ancore mi fa sunnà,
lu core mi fa arde
accomafacégudé
nu vasce, nu surrise,
nu suspire, Cuncitté,
javeme ‘m paradise
nghelu core che canté:

Zompelu core (e jammejà)
Viva l’amore (e jammejà)
. . . . . .

Camillo Coccione

E jamme jà

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




scin-de chiù ti toc-che chiù ti stre-gne 'mbrac-ce^a mmè Zom-pe lu co-re^e jam-me
già vi-va l'a-mo-re^e jam-me già sta sal-ta-rel-le^è bel-le^a ffà pe' paz-zi-
già zom-pe lu co-re^e jam-me già vi-va l'a-mo-re^e jam-me già sta sal-ta-
rel-le^è bel-le^a ffà pe' paz-zi- già Se mo li pi-de ti sem-bre 'mbaz-zi-te
vi sem-bre^an-ninze^e nin t'ar-vu-te^ar-re-te nen è lu co-re mo strac-che sfi-


ni - te pic-chè stu bbal-le strac-cà nin ti fà'
e po' chiù bel-le ti sem-bre la vi - te nghe st'al-li-
gri-je^e sta fe-ste di no - te sem-pre chiù le-ste^a Cun-cet-te^a hu-
ni - te tut-te lu mon-ne ti sem-bre can - tà
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
tà

E TU VIÉ ‘MBRACCE A ME

M’à ditte Cuncittine pe’ la vije:
-l’amore ni’ li sacce gna se fa,
na corde che m’attacche gne na vrije
e ca nisciune pare sa stuccà.-
E tu vié mo ‘mbracce a me,
e j’ venghe mbracce a te,
ca l’amore nu faceme,
e li cose zi diceme.
N’avaste che vuò dì’…
L’amore è ccuscì,
nen serve da ‘mparà,
ssi labbre fa scruccà.

Gna nu turmente mo tenghe a lu core,
po’ resse ca Cuncette sta habbà…
Vint’anne serve proprie pe’ l’amore,
la cocce da li spalle vo’ vulà.
E ni’ sintì mo chillé:
ca di spuose ni tè tre.
E massere nche la lune
Jì t’arpuorte na furtune.
Fa leste, ni’ pirdì
lu tempe pe’ minì,
lu sole sta calà,
dumane chi li sa…

Jennotte ti so viste munachelle,
a nu cummente stive a passiggià,
a lu sbijà però ni’ ere quelle,
nu sonne brutte j’ mi steve a ffa.
E ca mo se tu mi dié
Tu la ggioje di gudé
-mo lu core nu mumente
ti li facce sta cuntente.
Tu po vulisse dì
mi sente di murì…
è doce stu vascià:
la vite mi stié ddà.

Alberto Dragani

E tu viè 'mbraccia a me

Testo di
Alberto Dragani

Musica di
Vincenzo Coccione




Coro
e ca ni - sciu - ne pa - re sa stuc - cà E tu
viè mo mbrac-ce^a me e jì ven-ghe 'mbrac-ce^a te ca l'a - mo - re nu fa -
ce - me e li co - se zi di - ce - me N'a - va - ste che vuò di'.. l'a -
mo - re è cu - scì nen ser - ve da 'mpa - rà ssi lab - bre fa scuc -
1^- 2^ Volta
3^ Volta
cà
ddà

E... VOLANU JI 'CCILLITTI

'Sti fiji so' 'na cosa tantu bbella
ji crisci te ji strigni e sardarella
bbasta 'nrispiru nun serve la sveja
repenzo a quele notti quanta veja
lestu passa ju tempu della pappa
comenzanu le scole curri e scappa!

Te ggiri pe' la casa pare vota
co' ddu' littucci e jochi senza rota
ju padre scì, stau bboni e so' contentu
ji lo repeto solu 'nu momentu
se a nune j'anni mo' nun se nnascunnu
ji fiji nostri sone deju munnu !

Nu' mammi ji vedemo picculitti
'npiumanu pe' volane ji 'ccillitti
se tenganu aiutà pori quatrani
ma nun ji po' tené stritti pe' mmani !

Ma se lla storia è quessa da tant'anni
nun te po' mette 'mmezzu pe' fa' danni
se tenganu aiutà da cituritti
da rossi t' au volà come 'ccillitti !

Giuliana Cicchetti Navarra

E... volanu ji 'ccillitti

Testo di
Giuliana Cicchetti Navarra

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




3
sco - le cur - ri^e scap - pa Nu mam - mi ji ve - de - mu pic - cu-
li - i it ti 'npiu - ma - nu pe' vo - la - ne ji cil - li - i - it - ti
se ten - ga - nu^a - iu - tà po - ri qua - tra - a - a - ni ma
non ji po' te - nè stret-ti pe' ma - ni Ma se la sto-ria^è ques - sa da tan-
t'an-a-an-ni nun te po' met-te - 'mmez-zu pe' fa dan-a - an-ni se
ten - ga-nu^a-iu - tà da cit - tu - ri - i - it - ti de ros - si t"au vu - là co-me cil-
li - i - it - ti
là co-me cil - li - i - it - ti

FACCETTA ROSCIA

Str. Pure massera vajio ajiu ponte
co' 'nu bbasto' me sendo 'nu conte
vedo ju sole che se 'nnasconne
se cando j'eco pure responne!

Rit. Cando pe' ti' che sci' la cchiù bbella
faccetta roscia de quatranella
capiji ricci sopre le spalle
te vedo corre jiò pe' la valle
pinzeri bbeji passanu 'ncoccia
t'aspetto loco sopre 'na roccia
j'urdimu sole me pijia 'nfaccia
me pare vero , allargo le raccia!

Str. Ju candu mene arria ajiu mare
tuttu 'nu fiatu e come me pare
solu pe' tine bbella quatrana
a cojie fiori sopre alla piana!

Str. Quanno j'ammore te scote 'npettu
solu a penzallo stengo 'ndifettu
s'è resvejiata pure la luna
cchiù bbella 'e tine nun è nisciuna !

Finalino. Te stregno forte bbatte ju core
semo tutt'unu quesso è j'ammore !

VISETTO ROSSO
Ache questa sera vado al ponte
con un bastone mi sento un conte
vedo il sole che si nasconde
se canto l'eco pure risponde!
Canto per te che sei la più bella
visetto rosso di ragazzina
capelli ricci sopra le spalle
ti vedo correre giù per la valle
pensieri belli mi passa in testa
ti aspetto la sopra a una roccia
l'ultimo sole mi sfiora la faccia
mi pare vero , allargo le braccia !
Il mio canto arriva al mare
tutto d'un fiato e come mi pare
solo per te bella ragazza
a raccogliere fiori sopra alla piana!
Quando l'amore ti scuote nel petto
solo a pensarlo mi sento in difetto
si è risvegliata anche la luna
più bella di te non è nessuna !
Ti stringo forte , batte il cuore
siamo tutt'uno questo è l'amore!

Carissimo M° Vincenzo, vedi se questo testo può essere valido altrimenti aspetterò che mi venga qualche altra idea,se andrà bene lo potrò inserire alla nuova raccolta come d'accordo,(per il finalino puoi anche tiglierlo se vuoi) ti ringrazio sempre tanto, saluto te e la tua famiglia, per qualsiasi problema sono a disposizione. Con amicizia e stima :-)

Faccetta roscia

Testo di
Giuliana Cicchetti Navarra

Musica di
Vincenzo Coccione




ro - scia de qua - dra - nel - la ca - pi - ji ric - ci so - pre le
spal - le te ve - do cor - re ji pe' la val - le pin - ze - ri
bbe - ji pas - sa - nu 'ncoc - cia t'a - spet to lo - co so - pre 'na
roc - cia j'ùr - di - mu so - le me pi - ja 'nfac-cia 'me pa - re
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
ve - ro al - lar - go le rac - cia
rac - cia

FAMME ACCARIZZA' SSU PETTE

I
Vulesse accarizza ssu bbelle pette,
famme sinti ssu core 'mbette a vatte,
ssa vocca rosce accome na rusette,
nghe ssi guance gna ddu pricoche fatte.

Ritornello
Tu si gne la nature culurate,
e cojie ti vulesse gne nu fiore,
lu sonne tu Annì mi si livate,
accome fusse tu lu prime amore.

II
Fammi sinti` nu poche lu prufume,
chi purte appresse gna la primavere.
ssa cuntintezze che tu purte 'ngolle,
e ssa freschezze gna na funtanelle.

Tu si gne la nature culurate,

III
So tante nammurate e nin patisce,
sole a viderte stu core z'arcunsole.
Nisciune accome me`mo li capisce,
è come la matine esce lu sole,

Tu si gne la nature culurate,

IV
Ssa vocca doce a mme nin mi da`pace,
ji stinche in croce e pense sempre a tte`.
Aspette ancore mo lu prime vasce,
lu core dice che: prime o dopo ve`.

Tu si gne la, nature culurate,

Lucio Alfideo

Famme accarizzà ssu pette

Beguine

Testo di
Lucio Alfideo

Musica di
Vincenzo Coccione




fat - te Tu si gne la na - tu - re cu - lo - ra - te e
coj - je ti vu - les - se gne nu fio - re lu son - ne tu An - nì mi sì li -
1^ - 2^ - 3^ Volta
va - te ac - co - me fus - se tu lu pri-me^a - mo - re
4^ Voolta
mo - re

FIORI DEL NOSTRO ABRUZZO

1° strofa

Son tutti fiori,
le ragazze, le spose e le mamme,
del nostro Abruzzo,
se le guardi ti rubano il cuor.
Brune o bionde,
sono pronte a mostrarti l'ardore,
con il profumo,
della loro innocente beltà.

Ritornello

Puoi baciarle, carezzarle,
come fossero foglie di un fior;
col rispetto, simpatia,
così nasce nel petto l'amor.

2° strofa

Ogni paese,
sembra un Poggio giardino fiorito,
con i colori,
delle donne disposte a cantar.
Sono boccioli,
che si aprono all'alba col sole,
come le rose,
orchidee, violette e panzé.

3° strofa

E questi fiori,
son colonne di questa Regione,
allegre e belle,
con la gioia di questa età.
Noi orgogliosi,
ringraziamo con Fede il Signore,
che ci-à donato,
la compagna per l'eternità!

----OoO----

LUCIANO FLAMMINIO

Fiori del nostro Abruzzo

Testo di
Luciano Flamminio

Musica di
Vincenzo Coccione




strar - ti l'ar - do - re con il pro -
3
fu-um - mo del - la lo - ro^in - no - cen - te bel - tà
Puoi ba - cia - ar - le ca - rez - za - ar - le co - me
fos - se - ro fo - glie di^un fior col ri - spe - et - to
sim - pa ti - i - ia co - sì na - sce nel pet - to l'a -
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
mor
mor

FRANCAVILLE

Francaville è nu paèse
che li cante li puhete,
nghe parole accuscì bille
ca li pette li pitture,
la sirene z'arisprecchie
sopre a l'acque di lu mare,
e la ggente ci camine
piene di felicità.

Ritornello
Chi ti huarde a la culline
tu l'inghinte nghe lu mare,
lu rispire de l'amore
da lu Fore a lu Pritare,
allungate gne na fate
ch'aripose tante belle,
e la ggente che t'acclame
pe' l'amore che ti vò'.

II
Francaville si' nu fiore
pe' lu sole che ci dinne,
e da st'arie calle calle
mi fi scì nghe lu custume,
quande passe pe' la vije
vede tante ggiuvinette,
e la cocce mi zi ggire
gne li cavallune fà.
Ritor.
Chi ti huarde a la culline....

III
Francavile ji ti tenghe
tra li vracce strette strette,
e la ggioie di ss'amore
me fa stà tante cuntente,
li surrise de l'amice
sa' di pace e di carezze,
gne na mamme che vo' bbene
a lu belle fije sè.
Ritor.
Chi ti huarde a la culline....

Orlando D'Addario

Francaville

Testo di
Orlando D'Addario

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




ma - re e la gen - te ci cam - mi - ne pie-ne di fe - li - ci -
tà Chi ti huar-de^a la cul - li - ne tu l'in - ghin - de nghe lu
ma - re lu ri - spi - re de l'a - mo - re da lu Fo - re^a lu Pre -
ta - re al-lun - ga - te gne na fa - te ch'a-ri - po - se tan - te
1^ - 2^ e 3^ Volta
bel - le e lka gen-te che t'ac - cla-me pe' l'a - mo - re che ti vò'
Fine

FRICCICARELLA ME'

I

Ji penze a te Rosetta, senza fine,
da quande m'arisvejje la matine;
ma nen t'importe niente de 'st'amore,
me fi' duventà matte a tutte l'ore.

Ritornello

Friccicarèlle mè', friccicarèlle,
fra tutte tu si sempre la cchù bbelle,
quande t'incondre all'albe pe' la vije,
'stu core m'arivòlle di vulije…
Vulesse dirti ca ti vuojje bbene,
ccuscì mi sullevesse da sti pene;
se ti putesse stregne pe' nu ccone,
ti desse tante amore a sazietà.

II

Li cante e serenate, ugne notte,
ti facce nche lu sone di "ddu bbòtte",
spirènne ca t'affiecce a ssa luggette,
invece tu n'ti schucchie da ssu lette.

III

L'amore che i' sente è troppe forte,
famme nu 'ccenne, damme lu cunforte;
ntra scalleme lu pette da 'stu ggele,
famme vulà', fine a tuccà lu ciele.

Luciano Flamminio

Friccicarella mè

Testo di
Luciano Flamminio

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




Ritornello
Fric - ci-carel - la mè fric - ci - ca - rel - le tra tut-te tu si'
sem-pre la cchiù bbel - le quan-de'inor-tre^al-l'al-be pe' la vi - je
stu core-m'a-ri - vol - le-di vu - li - je Vu-les-se-dir-te
ca ti vu-je bbe - ne ccu-scì-mi-sul-li - ves-se da sti pe - ne
se tiputes-se stre-gne pe' nu cco - ne ti des-can-te^a-
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
mo - re^sa-zie - tà
tà

FRICCICHERELLA CAVALLARESE

I
Bbattu le mani alla piazzetta
sta' sembre 'nnanzi pure Concetta
quanti ricordi dopu tant'anni
friscu ju core vecchi ji panni !

Ritornello.
Friccicherella cavallarese
sci' la cchiù bbella de 'ssu paese
friccica e sarda la quatranella
ji vola pure la vestarella
senza le scarpi sopre la bbreccia
capiji niri longa la treccia
e sta' assettata la vecchiarella
se lla refane 'na risatella!

II
Pure la ggente che jea de fretta
s'è raddunata alla piazzetta
pare 'nu sognu de ju passatu
friccicherella j'ha resvejatu !

III
Zumba pe' ll'aria pure la scialla
po' ji recasca sopre 'na spalla
de 'stu paese sci la cchiù bbella
cantanu 'ncoru friccicherella!

Giuliana Cicchetti Navarra

Friccicherella cavallarese

Testo di
Giuliana Cicchetti Navarra

Musica di
Vincenzo Coccione




pan - ni Fric - ci - che - rel - la ca - val - la -
re - se sci' la cchiù bel - la de ssu pa - e - se fric - ci - ca^e
sar - da la qua - tra - nel - la ji vo - le pu - re la ve - sta - rel - la sen - za li
scar - pi so - pre la bbrec - cia ca - pi - ji ni - ri lon - ga la trec - cia e sta^as-set -
ta - ta la vec - chia - rel - la se la re - fa - ne na ri - sa - tel - la
1^ e 2^ Volta
3^ Volta

GIUVI'

Se lu core si sente sole,
sempre cchiù triste senza di te
e la vite nen si cunzole
se ci-arpenze, sacce picché,
gne lu ciele che zi fa scure
    senza lu sole, pure accuscì,
accuscì lu core mé pure
    senza la luce di ss'ucchie Giuvì.

(Rit.) Giuvì, tu sî la stelle,
la cchiù belle che 'n ciele sta,
sî come la fiammelle
che stu core fa 'lluminà.
Giuvì mo ti l'acconte,
sî la luce che fa sunnà:
di te stu core arvonte,
senza amore cchiù nen pô sta.

Gne massere n' so' viste maje
la luna piene belle accuscì,
che lu core vole a ddammaje
nghe la vulije di scumparì,
    po' la notte appress'a lu sonne,
pòvere core, senza durmì,
sembre prupie accom'a na fronne
    che va circhenne ssu core, Giuvì.

Giuvì, tu sî la stelle,
. . . . . .
E la notte pare nu fiume
di voce e di pinzîre che vva,
ma so'gne li sunne che sfume
mmezz'a li stelle, tutte a cantà,
    e stu core, gne la canzone,
parle a ssu core e dice accuscì:
    "Care amore, sinte nu ccone,
pi' tte di passione mi more, Giuvì"

Giuvì, tu sî la stelle,
. . . . . .

Camillo Coccione

Giuvì

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




scì ac - cu - scì lu co - re me pu - re sen - za la lu - ce di s'uc-chie Giu -
vì Giu - vì tu si la stel - le la chiù bel - le che 'ncie - le
stà si co - me na fiam - mel - le che stu co - re fa llu - mi -
nà Giu - vì mo ti l'ac - con - te si la lu - ce che fa sun -
nà di te stu co - re^ar - von - te sen - z'a - mo - re cchiù nen po'
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
sta
mo-re cchiù nen po' sta

GNE NA CUMETE

Quande tra lu sonne,
gna mi sembre che vaje vulenne,
l'arie mi zi 'mbanne
e lu core zi sente mancà
pare na cumete,
    e nu file mi fa partì
addò la pianete
    già m'aspette pe' dirme a ccuscì.

(Rit.) Vole, vole luntane,
        gne la cumete che
        dentr'a sta canzone
        mo ti porte lu core mé.
        Vole a ciele sirene
        ca ti stenghe a sunnà,
        vole fine a la lune
        addò l'amore ti sta 'spittà.

Corre gne lu vente
ugne note che porte lu cante,
saje e 'rrive a mmonte
addò l'alme li sta dduselà.
    Pure lu pinsiere
    tè li scenne e àvete va,
    fine a lu mistere
    che lu core ti fa 'nnammurà.

        Vole, vole luntane,
        . . . . . .

Corre pe' lu ciele
gne n'incante che saje e che cale,
parle e ci cunzole
ca l'amore a lu monne ci sta.
Gne n'arcobbalene
    la cumete vò culurà
    l'àneme di bbene
    e lu core di felicità.

        Vole, vole luntane,
        . . . . . .

Camillo Coccione

Gne na cumete

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




scì vo - le vo - le lun - ta - ne gne la cu - me - te
che den - tre^a sta can - zo - ne mo ti por - te lu co - re
mè Vo - le^a ci - le si - re - ne ca ti sten-ghe^a sun -
nà vo - le fi - ne^a la lu - ne ad - dò l'a - mo - re ti sta spit -
1^ e 2^ Volta
tà
3^ Volta
mo - re ti sta spit - tà

GNE NU MUSCONE

Ardéteme lu cante di lu core,
nghe cente voce l'alme a ffa 'ncantà,
vistite a feste e li cullane d'ore
che penne 'mbette e l'ucchie fa scacchià.

(Rit.) E girenne tonne tonne
lu muscone vuje arfà,
tra li pieghe di ssa gonne
ti strignesse p'abballà.

Ardéteme li sunne di na vote
nghe li suspire 'mbette a ffa trimà,
mentre lu core soffre e ppo' z'arvote
a nu surrise che li fa sazià.

E girenne tonne tonne
. . . . . .

Ardéteme l'amore ch'à finite,
quelle nnucente che nen siste cchiù,
nghe sintimente, sguarde e li sigrite,
quelle che ci-arcurdeme sole nu'.

E girenne tonne tonne
. . . . . .

Camillo Coccione

Gne nu muscone

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




che pen- ne 'mbet-te^e l'uc-chie fa scac - chià E gi -
ren - ne ton - ne ton - ne lu mu - sco - ne vu-je^ar - f tra li pie - ghe di ssa
gon - ne ti stri - gnes - se p'ab-bal - E gi - ren - ne ton - ne ton - ne lu mu -
sco - ne vu-je^ar - fà tra li pie - ghe di ssa gon - ne ti stri - gnes - se p'ab-bal -
1^- 2^ Volta
3^ Volta
là
gnesse p'abbal - là

GRAZIE MONTAGNA

I
Sui monti ho colto valori,
gustato veraci sapori,
respirato profumi e colori.
Ospite grato al silenzio,
ne ho ascoltato il concerto,
dell'acqua del sole e del vento.

Ritor.
Grazie montagna
non ti chiedo di più,
per mè sei tu vera grazia,
e l'amica più cara che ho.

II
E dentro di me ho guardato
capito quanto piccolo sono
davanti al Creato e al suo Re.
E solitario e lontano
da chi mi vuole suo schiavo
trovato ho la mia libertà.

Ritor.
Grazie montagna,
non ti chiedo di più,
per mè sei vera grazia
e l'amica più cara che ho.

III
Col grigio e l'azzurro ho bevuto
fatiche e gioie del giorno,
colorate d'alba e tramonto.
Su tra le rocce e il cielo,
e perso nell'infinito,
lodato e Iddio ho pregato.

Ritor.
Grazie montagna
non ti chiedo di più,
per mè sei vera grazia,
e l'amica più cara che ho, e l'amica più cara che ho.

Filippo Crudele

Grazie montagna

Testo di
Filippo Crudele

Musica di
Vincenzo Coccione




ho a - scol - ta - to^il con - cer - to del - l'ac - qua del
so - le^e del ven - to Gra - zie mon -
ta - gna non ti chie-do di più per mè se-i
3
tu ve - ra gra - zia e l'a - mi - ca più ca - ra che ho
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
e l'a - mi - ca pi ca - ra che ho

I’ e la lune

Mentre te guarde repenze a sta vite
che i’ so fatte sfruscià gne lu vende
so’ rmaste sole a ssa palleda luce
che lu destine m’ha messe di fronte.

Quande di notte lu monne t’ammire
tu quase quase a mme mi fì rabbie,
penze a li juorne che Dije m’ha date
e a quanta vote li so’ scingiljate.

(Rit.) O bella lune se mi stî ssentì
prighe nghe mme e ppo’ fatte vidè,
m’abbaste sole ssa luce che splenne
pe’mo capì ca la vite è già belle.

Luntane tu stî, o lune di magge,
siende stu core ca tante ha sufferte,
dajje nu poche di lucia durate
dimme ca tutte nso' proprie sbajate.

Stu monne a bballe t’ammire e te guarde
e quande lu sole ti dà lu cagne
penze a lu bbene che Ddije m’ha date
e a ssa luce che sempre hai guardate.

(Rit.) O bella lune se mi stî ssentì
prighe nghe mme e ppo’ fatte vidè,
m’abbaste sole ssa luce che splenne
pe’mo capì ca la vite è già belle.

Carmine Di Donato

I' e la lune

Testo di
Carmine Di Donato

Musica di
Vincenzo Coccione




qua - se a mme mi fì rab - bie pen-ze^a li juor - ne che Di - je m'ha
da - te e^a quan - ta vo - te li so' scin - gi - lja - a-te O bel - la
lu - ne se mi stì ssen - tì pri - ge nghe mme e po' fat - te vi -
dè m'ab - ba - ste so - le ssa lu - ce che sple - en ne pe' mo' ca -
pì ca la vi-te^è gia bel - le
1^ Volta
2^ Volta
bel - le

INNO CHORUS INSIDE

1. Molti cori, una voce,
esprimiamo col cantar
della musica l'incanto
dono per l'umanità.

2. Nelle strade e per i borghi
or TEATE canterà,
e un mosaico musicale
sopra il COLLE splenderà!

RITORNELLO

Alto in ciel si levi il canto
che ci unisce in armonia,
sull'antica melodia
accordo di coralità,
e l'augurio il nostro sia
di gioia e di serenità.

Davide Recchia

Inno chorus inside

Testo di
Davide Recchia

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia




can - to do - no per l'u - ma - ni - tà Al-to^in ciel si le-vi^il can - to che ci^u-
can - to do - no per l'u - ma - ni - tà Al-to^in ciel si le-vi^il can - to che ci^u-
ni - sce^in ar - mo - ni - a sul - l'an - ti - ca me - lo - di - a ac - cor - do
ni - sce^in ar - mo - ni - a sul - l'an - ti - ca me - lo - di - a cor - do
di co - ra - li tà e l'au - gu - rio^il no-stro si - ia di gio - ia e
di co - ra - li tà e l'au - gu - rio^il no-stro si - ia di gio - ia e
1^ Volta
2^ Volta
di se - re - ni tà
tà
di se - re - ni - tà
tà

I' VUJJE PRUPRIE A TTE

Lu ciele è tutte stelle
che pàrene fiammelle,
lu llette è tutte sunne
che vole appress'a tte.
Già passe l'autunne.
li fronne nen tè loche
e rusce gne lu foche
abbrusce accome mme.

(Rit.) E mmo mi so' rtruvate
che stenghe nnammurate,
ma esse sta luntane
e ne' li sa picché
lu sone di campane
n'arrive , nen zi sente
e nen ti dice niente
ca vujje pruprie a tte,

'Ntra pàssene li jurne
i' aspette ch'ariturne,
aspette ugne sere
pe' mètteme a sunnà.
Passe la primavere,
ugne staggione vole,
i' stenghe sempre sole:
l'amore mé n' ci sta.

E mmo mi so' rtruvate
. . . . . .

Nen tenghe cchiù mimorie
p'arcumenzà la storie,
lu tempe nasce e more
e zitte e zi ni va.
Sta vite è senz'amore,
è senza gioje e cante:
ti vujje bbene tante
ma ne' mmi pinze ma'.

E mmo mi so' rtruvate
. . . . . .

Camillo Coccione

I' vujje pruprie a tte

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




3
fo - o-che ab - bru - sce^ac - co - me mme E
mmo mi so' 'rtru - va - te che sten - ghe nnam - mu -
ra - te ma es - se sta' lun - ta - ne e
nne li sa' pic - chè Lu so - ne di cam -
pa - ne n'ar - ri - ve nin zi sen - te e
nen ti di - ce nien - te ca vuj - je pru - prie^a
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
3
tte
tte

JEME A METE LU GRANE

1

Mo' jemel'a mete lu grane 'ndurate,
picché senza pane la sere 'nzi magne;
se manche lu pane e manche l'amore,
Annì cara mè' nzi po' pruprie campà.

2

Pe' ugne manoppre tra sguarde e suspire,
nche mille cicale che cante a lu sole,
tra tante surrise ma senza pinzire,
allegre tinéme la mente a vulà.

3

Pe' ugne mannelle di grane attaccate,
ji penze a massere gna vasce 'ssa vocche,
e mentre fatije pe' monte e pe' balle,
lu tempe passè nghe lu sole abbruscià.

Ritornello

Facemese nu ripose
all'ombre de 'stu livastre,
zi sente nu cante e ssone,
tra 'ddore di jerve e fiure.
'Na bbevite l'ema fa',
di lu vine cotte mé',
magnemice sti pizzelle
ch'appene l'ha fatte mò!

Lucio Alfideo

Jeme a mete lu grane

Testo di
Lucio Alfideo

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




An - nì ca-ra mè 'nzi po pru-prie cam-pà Fa -
ce-me-se nu ri - po - se al - l'om-bre di stu li - va - stre zi sen-te nu can-te^e
so - ne tra ddo-re di jer-ve^e ffiu - re na bbe-vi-te l'e-ma fà di
lu vi-ne cot - te mè ma - gne-mi-ce sti piz - zel - le ch'ap - pe-ne l'ha fat - te
1^- 2^-3^ Volta
4^ volta
mò -
mè

JURNE DI MAGGE

Ere nu jurne di magge,
spanneve ‘n ciele li ragge
nu sole rosce che m’abbruscé
lu core e l’alme, e sacce picché:
mo sole ombre è magge pe’ mme,
senza cchiù luce e senza di te.

(Rit.) Magge d’amore e suspire,
sunne quatrare ch’attire
jurne di feste sempre a cantà
quande lu core vô pazzijà.
Mo chelu tempe ha finite,
ugne ricorde ha svanite:
jurne d’amore e di giuvintù,
povere magge, mo' n’ ci sta cchiù.

Ere nu jurne di magge,
tiné lu core curagge,
cirché l’amore senza sapé
che ffa l’amore e quelle che hè.
Mo sacce tutte quelle che ffa:
ti sgave l’alme e ti fa dannà.

Magge d’amore e suspire,
. . . . . .

Ere nu jurne di magge,
a spasse jé pi’ la spiagge,
sinté na voce che mi chiamé,
sinté lu bbene che mi vulé.
Mo sente sole l’onne parlà,
mi dice a quelle nen ci pinzà.

Magge d’amore e suspire,
. . . . . .

Camillo Coccione

Jurne di magge

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




sen za di te
Mag ge d'a mo re^e su spi i re
sun ne qua tra re ch'at ti i re
jur ne di fe ste
sem pre^a can tà
quan da lu co re vò paz zi
Mo che lu tem pe^à fi ni i te
u gne ri cor de^à sva
ni i te
jur ne d'a mo re^e di giu vin
tù po ve re mag ge mo' 'nci sta cchiù
1^ 2^ e 3^ Volta
Fine

LA CITILANZE

Quant'ere bbelle chela citilanze
che zi pinzeve sole a jucà,
mo che lu tempe e li jurne ci-avanze
cchiù nen sapeme nemmanche che ffa'.
Dapù la sere ci steve l'usanze
là, sopr'all'are tutte a bballà;
li ggiuvinette di bbelle spiranze
pinzeve sole lu spose a truvà.

(Rit.) Gna li ricurde ci-aprisce lu core,
lu bbelle tempe di la ggiuvintù
arbive ggioje e surrise d'amore
e tutte quelle che mmo n' ci sta cchiù.
Rise e pazzije di la citilanze,
juche d'amore che n' zi po' scurdà,
picché lu core di la ricurdanze
mo cheli jurne arvulesse passà.

Sempre di corse a li coste di Luche,
po' rrive nonna, 'n cape a purtà
lu stare piene di sagne a lu suche
che ci faceve li dete liccà.
po' tra li stròppele e tra la majuche
sempre truvenne ciò che n' ci sta,
fine a li ciàppele di lu sammuche,
ere na feste di starle a spriscià.

Gna li ricurde ci-aprisce lu core
. . . . . .

Piene la cocce di sunne luntane
la citinanze pare vulà,
e n' ti n'accùrie picché chiane chiane
l'albe che passe nisciune t'ardà.
Accome jere accuscì lu dumane
tutte ahunite, tutte a sunnà
la nustalgije di chele pacchiane
che li bbillezze vuleve mustrà.

Gna li ricurde ci-aprisce lu core
. . . . . .

Camillo Coccione

La citilanze

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




san- te là so-pre^al - l'a - re tut-te^a bal - là li giu-vi - net-te di bel-le spe - ran-ze pin-ze - ve
so - le lu spo-se^a tru - và Gne li ri - cur - de ci'a-pri-sce lu co - re lu bel - le
tem-pe di la ggiu-vin - tù ar - bi - ve - gio - je^e sur - ri - se d'a - mo - re e tut - te
quel-le che mo' n'gi sta cchiù ri-se^e paz - zi - je di la ci - ti - lan - ze ju-che d'a-
mo - re che 'nzi po' scur - dà pic-chè lu co - re di la ri - cur - dan - ze mo che li
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
jur-ne^ar-vu-les-se pas - sà
sà

LA COMMARE E JU COMBARE

La commare Tirrisina
'na moretta punzichina
se cerchea ju combare
co' 'nu fischiu cuscì pare!
Jiornu e notte ju chiamea
co' mutivi che troea
da spicciane ajiu suffittu
quae ciucchittu a respaccà
'nu pranzittu ce scappea
ju 'icinu a mormorà!

Ritornello
Se 'nzurdeanu Carminucciu
pe' ugni sera che sta ciuccu
Tirrisina responnea
pronta e lesta a zeppettà
se fecea 'na risatella
sciuscichea la vestarella!
po' a cantà 'na canzonetta
pe' chi retta ji vo' ddà.

Finalino recitato

" la commare e ju combare
pozzu fa' quel'e ji pare "!

Giuliana Cicchetti Navarra

La commare e ju combare

Testo di
Giuliana Cicchetti Navarra

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegro




fi-schiu cu scì pa-re jour-ne^e not-te ju chia-me-a
co mu-ti-vi che tro-e-va da spic-
cia-ne ju suf-fit-tu quae ciu-chit-tu^a re-spac-cà nu pran-zit-tu ce scap-pe-a ju i
ci-nu^a mor-mo-rà Se 'nzur-de^a-nu Car-mi-nuc-ciu pe^u-gni se-ra che sta ciuc-cu Ti-ri-


si - na ri - spun - ne-a pron-te^e le-sta^a zep-pet - tà - se fa - ce^a-na ri - sa - tel-la sciu-sci-
chè la ve - sta - rel - la po^a can - tà - 'na can - zu - net - ta pe' chi ret - ta ji vo'
1^ Volta
2^a Volta
ddà
ddà
La com - ma - re
e ju com - ba - re
poz - zu - fà
que - l'e ji pa - re

LA CUCINE

la cucine è na passione
che z'ampare da mammà
chi la voce è na canzone
e d'amore fa m'briacà.
Li ricette chi t'ambare
tè sapore e fa sunnà
si ci mitte la passione
mamma mije che bbuntà

Moglie

Dimmi care, amore mije
chi cumenze a cucinà?
Li patane chi la sceje?
Mitte l'acqua a riscallà.
Pije piatte e li furcine
mò 'mabbije a jj ttajà
fasciulitte e tajuline
ma lu sughe chi li fa?

Marito

Care amore , amore belle,
tu cuminze a ccucinà,
li patane mo' t'asceje
mentre l'acque sta' vullì,
Pije piatte e li furcine
e t'abbije a jj ttajà
fasciulitte e tajuline,
e lu sughe... li fi tu.

II

Mezzijurne già 'rrivate
zi cumenze a priparà
e la fame già zi lagne
con la panza stè ccantà.
Mentre a la televisione
già li stanne a priparà
maccarune e carne arroste
chi tti fa 'ardicrijà.

Moglie

Dimmi care, amore mije
chi cumenze a cucinà?
Li patane chi la sceje?
Mitte l'acqua a riscallà.
Pije piatte e li furcine
mò 'mabbije a jj ttajà
fasciulitte e tajuline
ma lu sughe chi li fa?

Marito

Care amore , amore belle,
tu cuminze a ccucinà,
li patane mo' t'asceje
mentre l'acque sta' vullì,
Pije piatte e li furcine
e t'abbije a jj ttajà
fasciulitte e tajuline,
e magneme... tutte e ddù!

Tommaso Stella

La cucine

(A cucinà)

Testo di
Tommaso Stella

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




ta - ne chi la sce - je mit - te l'ac-que^a ri-scal - l Pi - je piat-te^e li fur - ci - ne m m'ab-
Marito e Coro
bi - je^a jj tta - j fa-sciu - lit-te^e ta - ju - li - ne ma lu su-ghe chi li tà Ca-re^a-
mo-re^a-mo-re bel - le tu cu - men-ze^a cu-ci - nà Li pa - ta - ne jj ta sce-je men-tre
l'ac-que sta vul - lì Pi - je piat-te^e li fur - ci - ne e t''ab - bi - je^a jj tta - jà fa-sciu-
Coro
1^ Volta
lit-te^e ta - ju - li - ne e lu su - ghe li fì Tu
3
2^ Volta
Coro
li - ne e ma - gne - me tut-te^e ddù

LACRIME A NATALE

Z'appicce e z'armore li luce a Natale,
z'arricce e 'ngatrècce l'amore a lu core,
e l'alme z'arcrèje, zi scianne pinzière
e treme la vite a sintì chi lu cande.
Mièndre llà ffore, lu vende di bore,
a li barbune j 'mbuòje lu piande.
Guarde la viècchie, li guande di lane,
nere è lu fredde, zi gele li mane.

(Rit.) 'N dèrre zi sciùvele, è piene di jacce,
a la vicchiette zi gèle li piède,
nin tè cuturne e nemmanghe stuvale,
tè ddu' pandòfele fatte di pezze.
Mentre è Natale e nisciune ci penze,
n' ci sta ch'ajiute la pòvira gende:
jème a la Messe vattenne lu pette
pe' ddice a Gesù ca séme chiù buone.

Facème prumèsse ca nin mandenème
e stu Natale ch'alèste à passate
lu core a la gende mo ni' l'ha cagnate.
E piene di luce, di feste e culure
di tanta gende nisciune si cure,
"Passe la feste: è habbate lu sande",
n'armane niende di bbone pinzière:
sole lu piande a la pòvera gende.

'N dèrre zi sciùvele, è piene di jacce
. . . . . .

Vinia Mantini

Lacrime a Natale

Testo di
Vinia Mantini

Musica di
Vincenzo Coccione




bbo - re a li bar - bu-ne j mbuo-je lu pian - de Guar-de li
viec-chie li guan-de di la - ne ne-re^è lu fred-de zi' ge-le li ma - ne
Nder-re zi sciu-vi-le^è pie-ne di jac - ce a la vic - chiet-te zi ge-le li pie - de nin tè cu-
tur-ne^e nemman-che stu - va-le tè ddu pan - do-fe - le fat-te di pez-ze Men-tr'è Na - ta-le^e ni-sciu-ne ci
pen-ze nci sta ch'a - ju-te la po-ve-ra gen-de je-me^a la mes-se vat-ten-ne lu pet-te di-cen-ne^a Ge-
1^ Volta
2^ Volta
sùca semecchiù buone
sùca semecchiù buone

LACRIME A NATALE

Z'appicce e z'armore li luce a Natale,
z'arricce e 'ngatrècce l'amore a lu core,
e l'alme z'arcrèje, zi scianne pinzière
e treme la vite a sintì chi lu cande.
Mièndre llà ffore, lu vende di bore,
a li barbune j 'mbuòje lu piande.
Guarde la viècchie, li guande di lane,
nere è lu fredde, zi gele li mane.

(Rit.) 'N dèrre zi sciùvele, è piene di jacce,
a la vicchiette zi gèle li piède,
nin tè cuturne e nemmanghe stuvale,
tè ddu' pandòfele fatte di pezze.
Mentre è Natale e nisciune ci penze,
n' ci sta ch'ajiute la pòvira gende:
jème a la Messe vattenne lu pette
pe' ddice a Gesù ca séme chiù buone.

Facème prumèsse ca nin mandenème
e stu Natale ch'alèste à passate
lu core a la gende mo ni' l'ha cagnate.
E piene di luce, di feste e culure
di tanta gende nisciune si cure,
"Passe la feste: è habbate lu sande",
n'armane niende di bbone pinzière:
sole lu piande a la pòvera gende.

'N dèrre zi sciùvele, è piene di jacce
. . . . . .

Vinia Mantini

Lacrime a Natale

Testo di
Vinia Mantini

Musica di
Vincenzo Coccione

Dolcemente




bu - ne je mbuo - je lu pian - de Guar - de la viec - chie li
guan - de di la - ne ne - re^è lu fred - de zi ge - le li ma - ne
Nder-re zi sciu-vi-le^ pie-ne di jac - ce a la vic - chiet-te zi ge-le li pie - de nin t cu-
tur-ne^e nem-man-che stu - va-le t ddu pan - do-fe - le fat - te di pez-ze Men-tr' Na - ta-le^e ni-sciu-ne ci
pen-ze nci sta ch'a - ju - te la po - ve-ra gen-de je-me^a la mes - se vat-ten-ne lu pet-te di-cen-ne^a Ge-
1^ Volta
2^ Volta
sù-ca se-me cchiù buo-ne
buo-ne

LA FELICITÀ

È gne na fronne di rose l'amore,
na vote è rosce, mo ggialle e mmo chiare,
è gne na fronne di ugne cculore
che lune e sole nin ponne cagnà.
È gne na fronne di seta suttile
che ppo' t'aprisce lu core e tt'arhale
lu paradise a nu fonne di ciele
pe' nu mumente di felicità.

(Rit.) L'amore è bbelle quande
trascine core e mente
accom'a nu turrente
che ddà felicità.
L'amore è bbelle quande
lu core fa cuntente,
e nen ci sta cchiù niente
che ddà felicità.

È gne nu file di luce che corre,
che vvé da 'n ciele, pe' mare e pe' terre,
e cale dentr'a lu core e sussurre
ca mo lu bbene cchiù forte ci sta.
È gne na piume a lu vente, na piume
che va vulenne, abballenne e ti chiame,
e ppo' arcale e ppo 'rsaje cchiù 'n cime
addonna cerche la felicità.

L'amore è bbelle quande
. . . . . .

È gne na voce, l'amore, che cante
tra mille fiure ch'addore di mente
e pruve, da li parole che sinte,
l'alme e lu core ti stanne a purtà,
sopr'a li scenne di chela canzone,
a nu giardine di rose e di spine
tra li culure dill'arcobbalene
che mo ti denne la felicità.

L'amore è bbelle quande
. . . . . .

Camillo Coccione

La felicità

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




E' gne na fron-ne di se-ta sut-ti-le che ppo' t'a-pri-sce lu co-re^e t'ar-
ha-le lu pa-ra-di-se^a nu fon-ne di cie-le pe' nu mu-men-te di fe-li-ci-tà L'a-
mo-re^è bel-le quan-de tra-sci-ne co-re^e men-te ac-co-m'a nu tur-
ren-te che ddà fe-li-ci-tà L'a-mo-re^è bel-le quan-de lu
co-re fa' cun-ten-te e nen ci sta cchiù nien-te che
3
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
ddà fe-li-ci-tà
tà

LA FILASTROCCHE DI NONNE

Tenghe na scianne pe' ffa a sciannavelle:
pùrtele a mmonte stu cìtele bbelle,
pùrtele a mmonte e ppo' pùrtele a bballe,
dorme lu cìtele e cante lu halle.

(Rit.) Mo fa la nanne,
ggioje di nonne,
doce lu sonne
cale a la scianne.
Cale e si spanne
sopr'a lu monne,
ggioje di nonne
ninna, nannà.
Finalino
Ninna, nanne,
ninna nanne!
Ninna, nanne,
ninna nannà!

Notta sirene tra cante di stelle,
sopr'a lu mare va nghe nu bbattelle
lu sonne nove 'nfasciate a nu scialle
piene di fiure cchiù rusce e cchiù gialle.

Mo fa la nanne,
. . . . . .

Dentr'a la scianne lu cchiù bbelle fiore
già dorme e ride e risplenne d'amore,
prufume l'arie e lu mare suspire,
cìtele bbelle che l'àngele armire.

Mo fa la nanne,
. . . . . .

Camillo Coccione

La filastrocche di nonne

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia




hal - le Mo fa la
nan - ne gio - je di
non - ne do - ce lu
son - ne ca - le^a la
scian - ne Ca - le^e si
span - ne so - pr'a lu
mon - ne gio - je di
non - ne nin - na nan -
nà ca - le^e si
span - ne so - pr'a lu
mon - ne gio - je di
non - ne nin - na nan -
1^e 2^ Volta
3^ Volta e Finalino
nà
nà Nin - na
nan - ne nin - na
nan - ne Nin - na
nan - ne nin - na nan - nà

LA MAGGIULATA NOSTRE

A lu paese mé la maggiolate
sta quase da cent'anne, è risapute;
li giùvine a mijare ci-ha cantate:
ere na feste che n' zi pô scurdà.

(Rit.) È st'uve e sti canzune
che fanne nnammurà,
li cciàppele a une a une
la mùsiche fa crijà.
E tutte zi n'addone
ca hatre nen ci sta,
gna vòlene voce e sone
che l'àneme fa sunnà.

Spanné lu ddore d'uve e di villegne
cheli canzune mmezz'a li campagne,
li ggiuvinette a cente e cchiù z'arstregne
tra rise e cante che fa nnammurà.

È st'uve e sti canzune
. . . . . .

Li vocche pare jèttene suspire
e lu paese è n'arie tutte fiure
gna duce li canzune chiame 'ngire
e ugne voce l'alme fa trimà.

È st'uve e sti canzune
. . . . . .

Camillo Coccione

La maggiulata nostre

Salterello

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




li ggiuvi-ne^a mi-ja-re c'ha can-ta - te e - re na fe-ste
che nze po' scur-dà E' stìuve^e sti can-zu - ne che fan-ne 'nammu-
rà li ciappile^a u-ne^a u - ne la mu-siche fa cri-jà e tut-te zi n'ad-
do - ne ca a-tre nen ci sta gna vo-le-ne vo-ce^e so - ne che l'a-ni-me fa sun-
1^- 2^ Volta
3^ Volta
nà nà Fa sun nà

La mia Montagna

Sei tu la mia montagna,
e come la tua gente
aspra e selvaggia
che ha sudato fatica
per come “rubava”
terra ai tuoi sassi,
ancora testimoni
e baluardi di quanto
sei aspra e selvaggia.
Chi ti conosce sa anche
che sei forte e gentile
per come sei ospitale
e come sai soffrire…
La tua gente,
anche se ti ha lasciata
in cerca di fortuna
in altra terra lontana
non ti ha mai tradita
e ti porta nell’anima.
Ti amo così come sei,
apra e selvaggia,
perché mi hai allattato
col miele di roccia
latte di mamma.

Filippo Crudele

La mia Montagna

Testo di
Filippo Crudele

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia




1^ Volta
2^ Volta

LA PASTURELLE

Lu sole arscalle. La jurnate è bbelle
e tra lu verde ‘ntorne ad aspittà
mmezz’a li fiure sta la pasturelle
nghe ddu’ gnillucce bbianche a pazzijà.

(Rit.) O pasturella bbelle di stu core,
tu sî come la luce all’alba chiare
quande l’aurore è fatte di suspire,
quande lu sole arsveje lu pinsiere.
O pasturelle, tu mmezz’a ssi fiure
sî lu prufume doce che m’attire,
ssa vocca rosce e ss’ucchie senza pare
lu core mé d’amore fa ‘mpazzì.

Ssa faccitelle pare, mbacce a ssole,
na bella mela rosce, o pasturè’,
e ssi capille, senza lu fazzole,
so’ file d’ore e ll’ucchie fa gudé.

O pasturella bbelle di stu core
. . . . . .

E quande po’ la sere t’ariturne
nghe li gnillucce sazie appress’atte,
aspette j’ ch’arrive n’atru jurne
mentre ti sonne, strette ‘m bracce a mme.

O pasturella bbelle di stu core
. . . . . .

Camillo Coccione

La pasturelle

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




pa - stu-rel - la bel - le di stu co - re tu sì co-me la
lu-ce^al - l'al-ba chia re quan - de l'au-ro-re^è fat - te di su - spi - re
qua - de lu so-le^ar - sve-je lu pin - zie - re oh pa - stu-rel - le
tu mmez-z'a ssi fiu - re si lu pru-fu-me do-ce che m'at - ti - re
ssa voc-ca ro-sce^e s'uc-chie sen-za pa - re lu co - re mè d'a-
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
mo-re fà 'mpaz - zì
mo-re fà 'mpaz - zì

LA PITTILONE

I

Da quande spunte l'albe la matine,
sempre di corse, pe' vinirte a dice:
ca Mariucce è tante brave e ffine
ma si la fa' nche 'Ndonie di Za Nice.

II

Dapù ti lasse e 'cchiappe Don Prudente,
pe' raccuntarje nu discorse strane;
" Care amiche statte sempre attente,
so' viste Rose, a notte, nche Luciane ".

III

Cchiù tarde 'ncontre, 'nzimbre, a lu mercate,
Ggiuvine, Za Carmele nche la nore;
" ch'anne viste proprie zi Dunate
Ca stave nche Lucijette a ffà' l'amore? ".

RITORNELLO

Parlenne sotte e sopre pe' la vije,
mette a 'ribbelle tutte lu paèse;
la cocce, ormai, è piene di buscije,
'ccuscì' si scorde pure de la spese.
O pittilone quande mo' vulesse,
ca pe' 'na vodde, dentre a la juornate,
nu fiore finalmente ci-ariscesse,
da ssa vuccuccia d'ore e 'nzuccarate !

Luciano Flamminio

La pittilone

Testo di
Luciano Flamminio

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegro moderato




tut - te lu pa - e - se la coc-ce^or-mai è pie - ne di bu -
sci - je ccu - scì si scor - de pu - re de la spe - se
O pit - ti - lo - ne quan-de mo' vu - les - se ca
pe' na vod - de den-tre^a la jur - na - te nu fio - re fi - nal -
men - te ci^a - ri - sces - se da ssa vuc - cuc - cia d'o-re^e 'nzuc-ca -
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
ra - a - te
te

LA PUTECHE DI MASTRE NICOLE

Si chiamé mastre Nicole,
la puteche esse tiné
pruprie addonna sté la scole,
tutte cose esse vinné.
Li bitttune e caramelle,
maccarune e ciocchedé,
lu sapone e li sardelle:
n' zi pagheve, zi scrivé.

(Rit.) Don Nicole, Niculine,
quanta bbene mi vulé,
m'arhaleve li lupine
e mmo sacce lu picché.
Ere fije di Tumasse
lu cchiù brave che cci sté
nghe li taste e nghe li bbasse
nghe la scritte Dallapé.

Zi chiamè, pi' soprannome,
tutti quinte li sapé,
Niculine Curtillone,
ma nin sacce lu picché.
L'urganette esse suneve
e facé tutte abballà,
na risate ch'attaccheve
simpatije 'nquantità.

Don Nicole, Niculine,
. . . . . .

E campeve allegramente,
na sunate e nu cantà,
e vuleve che la ggente
stesse nghe felicità.
Ma nu jurne arvà a Urtone,
la puteche n' ci sta cchiù:
zi n'ha rjite Curtillone
senza solde e ggiuvintù.

Camillo Coccione

La puteche di mastre Nicole

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegro




dè lu sa - po - ne^e li sar - del - le 'nzi pa - ghe - ve zi sci -
vè Don Ni - co - le Ni - cu - li - ne quan - da bbe - ne mi vu - lè m'ar - ga -
le - ve li lu - pi - ne e mo' sac - ce lu - u - pic - cjhè e - re fi - je di Tu -
mas - se lu cchiù bra - ve che ci stè 'nghe li ta - ste^e 'nghi li bas - se 'nghi la
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
scrit - te Dal - la - pè
scrit - te Dal - la - pè

LA SCOSSA

I

Vulesse stà' cuntente,
lu tempe di campà',
ridenne ugne mumente,
pe' la felicità';
videnne la famije
unite a raggiunà':
li mamme e tante fije
nche li patre a pazzijà'. . .
e dope pe' la vije,
tutte a corre e zumbijà'.

Ritornello

'Stu monne arisanate,
i' suppurtesse ancore
'stu core mè saziate
cantesse da tenore;
la scosse aritruvesse
dell'anne ca passate,
arimbracciate a esse,
la prima 'nnammurate.

II

Tutte la gente anziane,
li forze j'arivè',
pinzenne ca dumane
malanne cchiù nen tè'.
Bardisce nche li nunne
li juoche antiche fa',
e pare n'andru monne,
che nen ci si pinzé' cchiù. . .
la gioje a gne nu sonne
j'aridà' la giuventù!

III

Fusse addavere bbelle,
senza 'na pene ma',
la vite sempre quelle,
ma di felicità.
Pijennese pe' mane,
nche la doce metà
uardenne a nu dumane
senza cchiu pinzà all'età
e 'nzimbre a la famije
sempre pe l'eternità !

Luciano Flamminio

La scossa

Testo di
Luciano Flamminio

Musica di
Vincenzo Coccione




do - pe pe' la vi - je tut - te^a cor - re^e zum - bi - jà Stu mon - ne^a - ri - sa -
na - te ji sup - pur - tes - se^an - co - re stu co - re mè sa - zia te can -
tes - se da te - no - re la scos - se^a - ri - tru - ves - se del - l'an - ne ca pas -
1^ e 2^ Volta
sa - te a - rim - brac - cia - te^a es - se la pri - ma 'nnam - mu - ra - te
3^ Volta
pri - ma 'nnam - mu - ra - te

LA SPOSA MÉ

La sposa mé na vote ere la lune,
purteve li ricchjne e la cullane
tutte stillucce d'ore e di rubbine
lucente che faceve stravidé.
E l'ucchie gne ddu' perle d'ariggente,
la vocche a rrise fatte pe' lu cante,
da na finestre aperte a elle a mmonte
spanneve amore e pene dentr'alme.

(Rit.) Luna care, luna bbelle,
che llà 'n ciele ti trastulle
tra vilette di pircalle
che li nùvile ti fa,
luna bbelle, luna care,
n'annasconne lu mistere
tra lu chiare e tra lu scure
che la vite sempre dà.

Ci sténa case a elle 'm bacce a sole,
quande l'arvede mi treme lu core
picché ci steve na bella fijole,
na rose che vuleve bbene a mme.
Sta case mo zi vasce nghe la lune
e a ripinsarce mi porte luntane
quanda lu core mé tiné furtune
e sta fijola bbelle zi strigné.

Luna care, luna bbelle,
. . . . . .

Manche la lune mo tè cchiù ricurde
e more nghe sta case tra lu verde,
è senza cante e rise, mo è sorde:
la spose di na vote cchiù n' ci sta.
L'amore zi n'ha jte, z'ha spirdute,
la lune l'ha nnascoste e z'ha scurdate
e l'arie, gne sti fronne ammuscilite,
dice a stu core mo cchiù n' ci pinzà.

Luna care, luna bbelle,
. . . . . .

Camillo Coccione

La sposa mè

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




la voc-che^a rri - se fat - te pe' lu can - te da na fi -
ne-stre^a-per-te^a lo - ca mmon - te span - ne ve^a-mo-re^e pe - ne den-tre^al-
l'al - me Lu-na ca - re lu - na bbel - le che llà 'ncie - le ti tra-
stul - le tra viu - let - te di pir - cal - le che li nù - vi - le ti fa' Lu-na
bbel-le lu-na ca - re n'an-na - scon-ne lu mi - ste - re tra lu chia-re^e tra lu scu-re che la
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
vi-te sem-pre dà'
dà'

LA VITA E' 'NU JIORNU DE SOLE

I
Quessa vita è 'nu jiornu de sole
te llo 'icio co' poche parole
la mmatina reluce ju cielu
de 'n criu 'e nebbia se lea ju velu!

Pe' ju pratu 'nu fiore resboccia
co' ju sole a quell'ora che 'n coccia
ju creatu te pare cchiù bbejiu
dajiu niju sen vola 'n fringuejiu!

Nun t'accorgi ju munnu se sposta
quijiu sole 'ddo passa se scosta
po' quae nuola pure ju bblocca
se nnasconne ajiu colle e la rocca!

II
E' finita la bbella partita
co' 'nu jiornu te jiochi la vita
ma se campi da bbrau cristianu
lo passane nun c'è statu 'n vanu !

Rit.
Tutti e jiorni ju sole renasce
pe' ju 'ecchiu o' pe' chi sta' 'n fasce
ma le sere ju sole se more
pe' chi sta' 'entru e pe' chi sta' fore!

Tutti e jiorni ju sole te bbejiu
sscia pe' ju riccu che ju poerejiu
tutte e sere po' se rennasconne
chi se repusa nun se confonne !

Giuliana Cicchetti Navarra

La vita è 'nu jiornu de sole

Testo di
Giuliana Cicchetti Navarra

Musica di
Vincenzo Coccione




daj - ju ni - ju se'n vo - la'n frin - guej - ju Tut - ti^j
jior-ni lu so - le re - na - sce pe' ju ec-chiu o pe' chi sta 'nfa - sce
ma la se - re - ju so - le z'ar - mo - re pe' chi sta en-tru^e pe' chi sta
fo - re Tut-ti^j juor-ne ju so - le re bbe - ju sscia pe ju ric - cu
che po - e - rej - ju ma la se - re po' se ren - na - scon - ne che se
-1^ Vilta
2^ Volota
re-pu-sa nun se cun - fon - ne
nun se cun - fon - ne

LU BBALLERINE

Si zappé matine e sere,
pe' li coste dajje a' rrussà
ca ci sté la fama nere
senza niente pe' lu magnà.
Ma po' tarde, mmezz'all'are,
tutte ahunite dajje a zumpà:
li pinzîre che scumpare
'nzimbre a li raje e la stracchità.

(Rit.) E ci sté nu bballerine
che nin zi straccheve ma',
zi chiameve zi' Pierine,
ere la felicità.
E lasseve a la matine,
arjé 'n campagne e nin durmé:
queste ere zi' Pierine,
di lu bballe ere lu rre.

Zi' Pierine ere lu meje
pe' lu bballe e pe' lu zappà,
e ppo' steve sempre arsveje:
rise e cante e senza penà.
Chisà quante ggiuvinette
che zi sunneve di ij' bballà,
j trimeve core e pette
tutte li sere pe' lu 'spittà.

E ci sté nu bballerine
. . . . . .

Quanta cose z'aricconte,
quanta spuse zi prumitté,
ugne giovene ere pronte
a na quatrije nghe lu casché.
A li timpe di na vote
sole accuscinde zi divirté,
mo ci sta lu tirrimote
picché lu monne n' zi sa che hè.

E ci sté nu bballerine
. . . . . .

Camillo Coccione

Lu bballerine

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




bà li pin - zi - re che scum - pa - re nzim-bre^a li ra - je^e la strac-chi -
tà E ci stè nu bal - le - ri - ne che nin zi strac-che - ve
ma' zi chia - me - ve zi' Pie - ri - ne e - re la fe - li - ci -
tà E las - se - ve^a la ma - ti - ne^ar-rjè 'ncam - pa - gne^e nin dur -
mè - Que - ste e - re zi' Pie - ri - ne di lu bbal - le^e - re lu
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
Rrè
bal - le^e-re lu
Rrè

LU CAFONE

Li chiamèvene cafone
lu bbidente ca tiné,
tiné pure lu zappone
e ‘n campagne sempre sté.
Mo si chiame cuntadine
nghe la ville a la città,
té la màchene a bbinzine
nghe lu lusse pe’ campà.

(Rit.) Mo lu monne z’ha cagnate
e la fame n’ ci sta cchiù,
ugne ccose va ffilate
e ffileme pure nu'.
Mo n’ci sta cchiù li cafune
che zi deve allanganì,
mo so’ tutte durmijune
che zi stracche pe’ durmì.

Nghe la piove e nghe la neve,
nghe li chiochie a scapistà,
là ‘n campagne sempre steve
sole e sempre a fatijà.
Mo ti ‘ncuntre cuntadine
che n’ z’arvote e manche che,
va vistite a damerine:
la cravatte e lu ggilè.

Mo lu monne z’ha cagnate
. . . . . .

Ma ci sté na cosa bbelle:
dope tante fatijà
z’abballè la saltarelle
tutte nzimbre a pazzijà.
Mo ‘rrivate lu prugresse
accuscì n’ z’abballe cchiù,
nen sapeme ch’à successe:
o beata ggiuvintù!

Mo lu monne z’ha cagnate
. . . . . .

Camillo Coccione

Lu cafone

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




di - ne nghe la vil - le^a la cit - tà tè la ma - chi-ne^a bin -
zi - ne nghe lu lus - se pi cam - pà Mo lu mon - ne z'ha ca -
gna - te e la fa - me ngi sta cchiù u - gne co - se va ffi -
la - te e fi - le - me pu - re nu' Mo ngi sta cchiù li ca - fu - ne che zi
de-ve^al-lan - ga - nì mo so' tut - te dur - mi - ju - ne che zi strac-che pi dur-
L'
1^ e 2^Volta
3^ Volta
mì
mì

LUCE DEGLI OCCHI MIEI

Strofa 1°

Un tempo ero pieno d'ardore,
vivevo la vita con gioia,
amavo ogni cosa col cuore
gli occhi vedevano te.
Passavo il mio tempo a suonare,
scrivendo canzoni d'amore,
pensavo al tuo viso lunare,
che io volevo per me.

Ritornello

La luce degli occhi miei,
son raggi d'amore per te,
guardando il tuo viso, direi,
che già cominciavo a sognar.
Tu eri un bocciolo di rosa,
dal dolce profumo Mariù,
sognavo di farti mia sposa,
e fare famiglia con te.

Strofa 2°

Il sogno si è avverato,
un bel mattino d'estate,
davanti a un fiorito Sagrato,
ci siamo uniti col sì.
Tu eri felice e raggiante,
io ti rimiravo commosso,
m'hai stretto la mano all'istante…
…la vita incomincia così.

Strofa 3°

La vista pian piano va via,
gli occhi si sono stancati,
non vedono più, cara mia,
quel fiore che eri per me.
Ma basta restare abbracciati,
parlare di cose passate,
dai figli e nipoti attorniati
e intanto il domani verrà.

Luciano Flamminio

Luce degli occhi miei

Testo di
Luciano Flamminio

Musica di
Vincenzo Coccione




na - re che i - io vo - le - vo per me La lu - ce de -
dli^o - oc - chi mie - i son rag - gi d'a - mo - re per te guar -
dan - do^il tuo vi - so di - re - i che già co - min - cia - vo^a so - gnar
Tu e - ri^un boc - cio - lo di ro - sa dal dol - ce pro - fu - mo Ma -
riù so - gna - vo di far - ti mia spo - sa e fa - re fa -
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
mi - glia con te
te

LUCIA LUCETTE
(Lucia binidette)

Dope nu jurne brutte
mo ggià z'ha fatte notte,
nu scure mo cchiù scure
e l'alme, chi ci-appure,
ddò cerche lu sirene
ch'allume pe' nu ccone,
pe' ni' pinzà a li pene
e avé cunsulaione.

(Rit.) O bbella lucette,
o lucia binbidette,
lu monne è tutte scure
allùmele di fiure.
Allùmene d'amore
la vije di lu core,
picché mo è sicure
lu bbene n' ci sta cchiù.

Dope na notte a spenne
li ore senza sonne
lu core nghe l'affanne
ti penze e mo za danne,
picché senza l'amore,
che da matine a sere
dà pene e dà trimore,
ni' vvé la primavere.

O bbella lucette
. . . . . .
Arrive la matine
e n' zi ni va li pene,
la notte è nu turmente
senza cchiù sintimente.
L'amore di Marije
z'ha perse a lu cchiiù meje,
sole la nustalgije
mo mi tè sempre sveje.

O bbella lucette
. . . . . .

Camillo Coccione

Lucia lucette

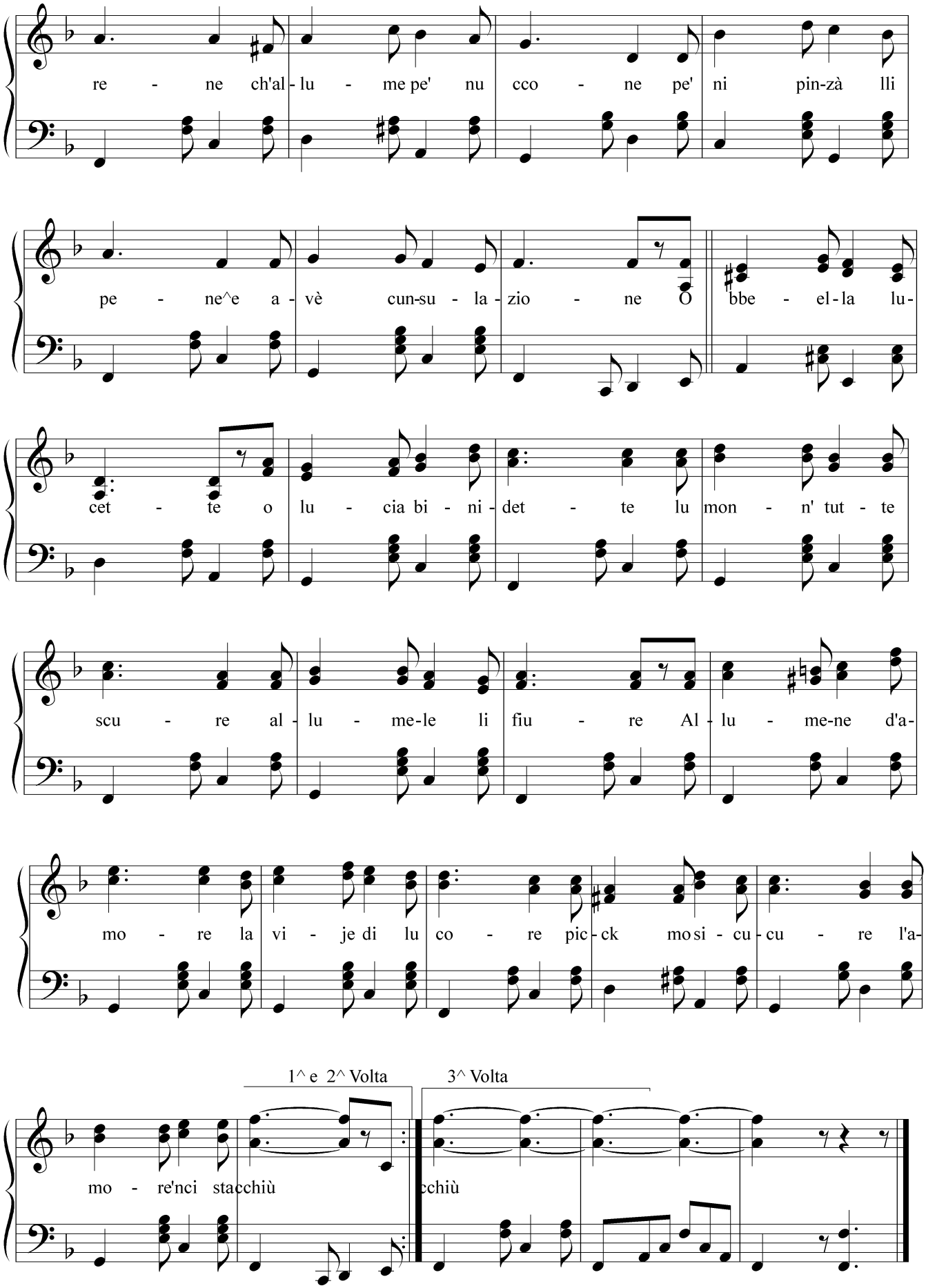
(lucia binidette)

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




re - ne ch'al - lu - me pe' nu cco - ne pe' ni pin-zà lli
pe - ne^e a - vè cun-su - la - zio - ne O bbe - el - la lu -
cet - te o lu - cia bi - ni - det - te lu mon - n' tut - te
scu - re al - lu - me-le li fiu - re Al - lu - me-ne d'a -
mo - re la vi - je di lu co - re pic - ck mo si - cu - cu - re l'a -
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
mo - re'nci stacchiù
cchiù

L'Abbruzzze é ‘na famijje

I strofa

L'Abbruzze è 'na Reggione accuscì bbelle,
piene di sole, cante, lune e stelle,
nche nunne, padre, mamme e tante fijje,
li mojje t’arihale l’allegrije.

Ritornello

L'Abruzze è ‘na famijje
nche gente che fatije,
de la muntagne e mare,
pasture e marinare…
Puhete e musiciste,
è tutte vere artiste,
cafune e cittadine,
l’amore senza fine!

II Strofa

La femmine d’Abruzze è gne nu fiore:
prufume e ti vò bbene nche lu core;
quande arimire che la vocca a rise,
vulisse ‘ntra vasciarle senza avvise.

III Strofa

‘Sta terre addò’ ci nasce frutte d’ore,
ci truve ad ogne late nu tesore;
furmagge, live e uvve ggenuijne
e pesce sempre fresche a la marine.

Luciano Flamminio

L'Abruzze è 'na famije

Testo di
Luciano Flamminio

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia




li mo - jje t'a - ri - ha - le l'al - le - gri - je
L'Ab - bruz - ze* na fa - mi - jeje nghe gen - te che fa -
ti - je de la mun - ta - gne^e na - re pa - stu - re^e ma - ri -
na - re Pu he - te^e mu - si - ci - ste è tut - te ve - re^ar -
ti - ste ca - fu - ne^e cit - ta - di - ne l'a - mo - re sen - za
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
fi - ne
fi - ne

L'ABBRUZZE NOSTRE

I
Gna vaje 'n gire mo pe' lu monne
sempre ti penze, terra mé;
pure la notte ti cerche 'n sonne
i' m'aritrove 'm bracce a tte.
Tra li suspire che treme 'm pette
mille ricurde m'arivé
di cheli bballe 'nzimbre a Cuncette,
la saltarelle quanta piacé!
(Rit). E mo stu cante pe' terre luntane
dentr'a lu core mi sente purtà
l'Abbruzze nostre che chiame e ch'armane
la terra d'ore che tutte mi dà.
E li pinzîre ti còrrene appresse,
cara Cuncette, chisà ddonna va',
picché nu bballe nghe tte m'arfacesse,
la saltarelle che fa nnammurà.

II
Quande la sere mi trove sole
lu core mé nen sa che ffa',
arpenze sempre a chela fijole
ch'ancore a mo mi fa vulà.
Cara Cuncette, mo senza core
i' so' rimaste, e senza te,
l'Abbruzze nostre, terre d'amore
quanta suspire, senza sapé.

E mo stu cante pe' terre luntane
. . . . . .
III
Terre di fate e di ggiuvinette
che mette voje di cantà,
terre di feste nghi n'urganette
che nen si stracche di sunà.
Ccinne e risate di fije bbelle,
vocche ch'ammite a lu vascià
mentre z'abballe la saltarelle:
viva stu bballe, quanta ni fa!

E mo stu cante pe' terre luntane
. . . . . .

Camillo Coccione

L'Abbruzze nostre

Salterello

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




vè di che li bal - le nzim-bre^a Cun - cet - te la sal - ta - rel - le quan-da pia-
cè E mo' stu can - te pe' ter - re lun - ta - ne den-tre^a lu co - re mi sen - te pur-
tà l'Ab-bruz-ze no-stre che chia-me^e ch'ar - ma - ne la ter - ra d'o - re che tut - te mi
dà e li pin - zi - re ti cor - re-ne^ap - pres - se ca - ra Cun - cet - te chi sa' don - na
và pic-chè nu bal - le 'nghi tte m'ar - fa - ces - se la sal - ta - rel - le che fà nam-mu-
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
rà
rà

L'ALLEGRIJE

Oh, quanta pô resse bbelle
se nu jurne tutte e ddu'
a jì 'n cim'a la Majelle
e n'arminasseme cchiù.

(Rit.) Nghe nu vole di farfalle
tra li cime e tra li valle,
nghe la lune e nghe li stelle
quant'è bbelle a pazzijà.
Tra li viole e tra li ggije
sempre piene d'alligrije
tra carezze, vasce e vveje
quant'è bbelle lu campà.

Na case 'm bacce a lu sole
che nen penze a tramuntà,
nu llette di rose e viole
che ne' lasse d'addurà.

Nghe nu vole di farfalle
. . . . . .

Po' quanda la sere arrive
sta la lune, vé ppurtà
na crone di stelle vive
pe' la notte alluminà.

Nghe nu vole di farfalle
. . . . . .

Camillo Coccione

L' Allegrije

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




ci - me^e tra li val - le nghe la lu - ne^e nghe li stel - le qua-t'è
bel - le^a paz - zi - jà tra li vio - le^e tra li ggi - je sem-bre
3
pie - ne d'al - li - gri - je tra ca - rez - ze va-sce^e ve - je qua-nt'è
1^ e 2^ Volta
bel - le lu cam - pà
3' Volta
3

L'AMORE A PRIMAVERE

La luce di l'amore
fa l'arie c chiù doce arsvijà
gne arrive primavere,
e porte lu core a sunnà.
Lu 'ddore di li fiure
ammite lu monne a cantà
e l'acque doce e chiare
na voje di vasce ti dà.

(Rit.) L'amore è nu fasce di rose
che magge ha fiurite pe' nnu',
ti sonne vistite da spose,
lu sonne di la ggiuvintù.
L'amore che cante è stu mese
e ll'aneme fa ralligrà,
è magge che fa la surprese:
lu core ci fa nnammurà.

Na rundinelle vede
allegre a lu ciele vulà,
già penze a 'rfà lu nnide
e va lu cumpagne a truvà.
E 'nzieme vole e gode
cuntente strillenne ca è
l'amore gne na spade,
e senza sapé lu picché.

L'amore è nu fasce di rose
. . . . . .

E l'arie di la sere
ti porte nu cante che ddà
passione forze e amore
e ll'aneme fa 'rsuscità.
Li stelle già a mijare
z'affàccene a rride e guardà,
ammìcchene e suspire
l'amore dà felicità.

L'amore è nu fasce di rose
. . . . . .

Camillo Coccione

L'amore a primavere

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia




chia-re na vo-je di va-sce ti dà L'a-mo-re^è nu
fa-sce-di ro-se che mag-ge^à fiu-ri-te pe' nnu ti
son-ne vi-sti-te da spo-se lu son-ne di la giu-vin-tù
l'a-mo-re che can-te stu me-se e l'a-ni-me fa ral-li-
grà è mag-ge che fa la sur-pre-se lu co-re ci
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
fa nnam-mu-rà
rà

L'AMORE COCE DOLE E PÌZZECHE

Z'arconte accome a na bbella sturielle
quande l'amore faceve sunnà;
ere lu vere: nghe na saltarelle,
che ugne core facé nnammurà,
tutte li ggiùvine e li ggiuvinette
n'aspitté atre, ahhunite a bballà
na vote larghe, na vote cchiù strette,
èrene jurne di felicità.

(Rit.) Picché l'amore è nu ciucette,
cara huagione n' t'abbruscià,
coce a lu core e coce 'm bette,
tutte la vite n'fa che pizzicà.
Li sî capite, cara Cuncette,
ca pô succede pure a tte,
ti sembre doce ma pe' dispette
l'amore coce e ffa dulé.
Ti sembre doce gne nu cumbette
pure se coce fa gudé.

Cara Cuncette, ti chiàmene bbelle,
tutte li ggiùvine sanne picché,
quande camine tu, trizzicarelle,
sembre ch'abballe ugne core nghe tte.
Quande t'incòntrene dinne la ggioje
pe' ssi bbillezze che fanne 'ncantà,
e tutte l'ucchie so' piene di voje
ma tu, Cuncette, tu nen ti fidà.

Picché l'amore è nu ciucette,
.. . .

Quande fa notte nghe na serenate
sott'a li stelle ti venghe a prigà,
cara Cuncette, mi so' nnammurate,
apre ssu core, stamm'a dduselà.
Sta voce cante e ti porte lu vente
parole doce che fanne scuprì
come l'amore pô hesse cucente
sole abbracciate nghette, Cuncittì.

Picché l'amore è nu ciucette,
. . . . . .

Camillo Coccione

L'amore coce dole e pìzziche

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




là na vo - te lar-ghe^e na vo - te cchiù stret - te e - re - ne jur - ne di fe - li - ci -
tà Pic - chè l'a - mo - re^è nu ciu - cet - te ca - ra hua - glio - ne n't'ab - bru -
scià co - ce^éa lu co - re^e co - ce 'mbet-te tut-te la vi - te n'fa che piz-zi - cà li sì ca-
pi - te ca-ra Cun - cet - te ca po' suc - ce - de pu - re^a ttè ti sem-bre do - ce ma pe' di-
spet - te l'a-mo-re co - ce^e fa' du - lè ti sem-bre do - ce gne nu cum - bet - te pu - re se
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
co - ce fa' gu - dè
dè

L'AMORE E' NU MISTERE
di Chiara Severini

I
L'amore è nu mistere
che nen se po' spieha',
è false o è singere
e chi le po' 'ppura'!

Rit.: ***Da nisciune se fa cummanna'***
coma ve' accuscì se ne va,
vole libbere come l'aria
core forte e 'nse fa 'cchiappa'!

II
De tande cose è fatte
'mmischiate 'nquantità,
l'ha fatte Ddi' l'imbaste,
chi le puteve fa' !?

Rit.: ***Da nisciune*** *ecc.*

III
Ci-ha messe tande sole
c'arscalle e luce dà,
ma pure ca' tembeste
c'arriv' e se ne va!

Rit.: ***Da nisciune*** *ecc.*

IV
E ...'-bo de vendilare
che scienge e 'n-te' pietà,
sillustre a ciel serene
ch'allume e fa trema'!

Rit.: ***Da nisciune*** *ecc.*

L'amore è nu mistere

Testo di
Chiara Severini

Musica di
Vincenzo Coccione

Moderato con dolcezza




hà è fal - se o^è sin - ge - re e cchi le po' ppu -
rà Da ni - sciu-ne se fà cum-man - nà co - ma vè ac-cu-scì se-ne
và vo-le lib - be-re co - me lìa - ria cor-re for-te^e 'nse fa cchiap -
1^- 2^ Volta
3^ Volta
pà
pà

L'Aquila me'

Tante bellezze a L'Aquila me',
de Federico e Celestino
co' ju Gran Sassu che sta' guarda',
co' ju Gran Sassu che sta' guarda'.
Rit.
"Novantanove" tutte perfette:
Chiese, piazzette, fontane e cannelle
sottu nu celu co' tante stelle,
sottu nu celu co' tante stelle.

II

Quij' Eremita, Papa e nu Santu,
la "Perdonanza" c'ha regalatu,
primatu e vantu de 'sta Città
che nisciunu ce po' tocca'.
Rit
"Novantanove" tutte perfette:
Chiese, piazzette, fontane e cannelle
sottu nu celu co' tante stelle.
sottu nu celu co' tante stelle.

III

Tante bellezze a L'Aquila me',
volesse tantu vedella volà
co' ju Gran Sassu che sta' vejia'!
co' ju Gran Sassu che sta' vejia'!
Rit.
"Novantanove" tutte perfette:
Chiese, piazzette, fontane e cannelle
sottu nu celu co' tante stelle.
sottu nu celu co' tante stelle.

Filippo Crudele

L'Aquila mè

Testo di
Filippo Crudele

Musica di
Vincenzo Coccione




dà
No - van - ta - no - ve tut - te per -
fet - te
Che - se piaz - zet - te fun - ta - ne^e can -
3
nel - le
sot - te nu ce - lu co' tan - te
3
stel - le
sot - tu nu cie - lu co' tan - te
3
1^e 2^Volta
3^ Volta
stel - le
tan - te stel - le

L'Aquila de 'na 'ote

Recitato
Colpa la malasorte de 'na notte,
non tengo cchiù la casa e la Città,
e cuscì so' tornatu paesanu,
come tanti e tanti anni fa.

I

Che pena fa, vede' quelle bellezze,
co' piaghe e le ferite 'ncancrenite.
che pena, non vedelle chiù allegre,
ma poerelle, sordomute e cèche.
Ritorn.
Non bastanu le foto e le parole,
pe' racconta' de L'Aquila de 'na 'ote,
la bella me delle "Novantanove",
perle segrete mò entr'aju còre.

II

Non sinti chiù cacìara pe' le piazze,
non sinti chiù sona' quelle cambane,
non sinti cchiù canta' quelle fondane,
ma sinti tu L'Aquila me che piagne.
Ritorn.
Non bastonu le foto e le parole,
pe' racconta' de L'Aquila de 'na 'ote,
la bella me delle "Novantanove",
perle segrete mò entr'aju còre.

III

Vojio spera' de revedella splenne
chiù bella e po' chiù forte de 'na 'ote,
co' tutte quelle perle noe, noe...
pecché le tengo tutte entr'aju còre.
Ritorn.
Non bastanu le foto e le parole,
pe' racconta' de L'Aquila de 'na 'ote,
la bella me delle "Novantanove",
perle segrete mò entr'aju còre.

Filippo Crudele

L'Aquila de 'na 'ote

Testo di
Filippo Crudele

Musica di
Vincenzo Coccione




pia-ghe^e le fe-ri-te 'can-cre - ni - te che pe-na non ve-der-le chiù al - le - gre na
po-e-rel-le sor-do-mu-te^e ce-che Non ba-sta-nu le fo-to^e le pa - ro - le per
rac-cun-tà de L'a-qui-la de 'na 'o - te la bel-la me del - le No-van-ta - no - ve per le se-
1^ e 2^ Volta
3^ Volta Rallentando
gre-te mo' en-tr'a-ju co re
gre-te mo' en-tr'a-ju co - re

L'ATRA SERE

I - Quanda ti so' riviste
chell'atra sere a Urtone
che jive sottembracce
nghe n'atru bbelle huaglione
ca vî' pe' n'atra vije
lu core mé ha capite,
ca oramaje è tarde:
la storia nostre ha finite;
tu sî cagnate amore,
lu core mé fî murì.

(Rit.) Ccuscì chell'atra sere
nen ci so' viste cchiù,
pinseve n'è lu vere
ca nen saveme nu'.
E mo lu core piagne,
nen sacce lu picché
sî fatte mo ssu cagne
e ne' vvû bbene a mme.

II -Ssa facce z'arsummej'a
na stilluccia traditore,
sembre che luce assaje
ma po' di bbotte z'armore.
Mi sone li campane
dentr'a lu core ferite,
ti so' vulute bbene
però mi vede tradite
ccuscì mo te li dice:
lu core mé fî murì.

III – Oh, che serata brutte,
n' ci venghe cchiù a Urtone
pe' quelle che ssî fatte:
di spuse na cullizione.
Mo sî cagnate vije,
lisse une e n'atre pije.
Chi sà mo quanta dure
stu joche tè di pazzije.
Tu chigne cente amore:
lu core mé fî murì.

Camillo Coccione

L'atra sere

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegro-moderato




ni - te tu si ca-gna-te^a - mo-re lu co-re mè fì mu - rì Ccu-scì chel-l'a-tra
se - re nen ci so' vi-ste cchiù pin-ze-ve n'è lu ve - re ca nen s'a-ve-me
nu E mmo lu co-re pia - gne nen sac-ce lu pic - chè si fat-te mo su
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
ca - gne e nen vu' bbe-ne^a mmè mmè

LI PALLOTTE

Quande arvenghe da la scole
spere sempre d'artruvà
li pallotte fritte all'uje
che sapore de bbuntà.
Quant'è bbune li pallotte
che sà fa la nonna mè
e le fa nghe casce e ove
ch'a lu suche vo' 'rcalà.

Ma picchè, piace a mmè
ma picchè nen piace a te.
Sa chi è, sa chi è
mo li magne ji pe' tte.

Cara nonna Nicolette
a lu te' venghe a magnà
picchè lu vennardì artrove
li pallotte, che bbuntà,
Ji nen sacce che facesse
pe' 'ngraziarte sempre mà,
quande artrove li pallotte
che tu sole mo sì fa.

Ma picchè, piace a mmè
ma picchè nen piace a te.
Sa chi è, sa chi è
mo li magne ji pe' tte.

Vincenzo Coccione

Li pallotte

Testo di
Vincenzo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




fa la non - na mè e li faì nghe ca - sce^e o - ve che^a lu
ziar - te sem - pre mà quan-de^ar - tro - ve li pal - lot - te che tu
su - ghe vo' rca - là Ma pic - chè
so - le mo' si fa' Ma pic - chè
pia - ce^a mme ma pic - chè nen
pia - ce^a mme ma pic - chè nen
pia - ce^a tte Sa chi è sa chi
pia - ce^a tte Sa chi è sa chi
è mo' li ma - gne ji pe' tte
è mo' li ma - gne ji pe' tte

L'AMICIZIE

Quand'è sere e lu sole ha calate
e t'artruve accom'a nu rimite,
sole sole, picché zi n'ha jte
ugne ccose che tu sî sunnate.
Ca ti manche lu calore,
l'amicizie che la pace dà,
e ti manche po' l'amore,
prupie quelle che n' si scorde ma'.

(Rit.) È n'amiche che ddà rise e cante
e t'arhale lu core che tté,
è lu bbene cchiù bbelle e 'mpurtante:
l'amicizie fa sole gudé.

A lu tempe passate, na vote,
ere dòbbleghe a ffa' lu salute,
ma mo tutte va ccom'a li mute
e nemmanche a nu vicchie 'n z'arvote.
Mo 'n zi penze all'amicizie,
'n zi ni 'mporte mo la ggiuvintù,
tutti corre e tè lu vizie
di ji' ritte e nen ti guarde cchiù.

È n'amiche che ddà rise e cante
. . . . . .

È lu tempe mo cchiù dulurose
ca n'amiche è soltante na scuse
picchè pinze ca cchiù nin za huse:
mo lu tempe ha cagnate ugne cose.
Care amiche, tu ti sbaje,
l'amicizie l'ha vulute Ddì'.
Nen ti denne pene e raje,
ca lu bbene fa sole capì.

È n'amiche che ddà rise e cante
. . . . . .

Camillo Coccione

L'amicizie

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




la pa - ce da' e ti man - che po' l'a -
mo - re pru - prie quel - le che 'nzi scor - de ma'
E' l'a - mi - che che dà ri - se^e ca - an - te e t'ar -
ha - le lu co - re che te' è lu bbe - ne cchiù
bbel - le^e 'mpor - ta - an - te l'a - mi - ci - zie fa so - le gu -
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
dè
dè

L'ONNE DI LU MARE

Lu file di lu sonne entr'a la notte
a cchiane a cchiane zi sbirrute 'm bette
e va vulenne 'n gire e cerche tutte
li cose bbelle ch'a lu monne sta.
Zi 'ncontre po' nghe cente atre sunne
e sottembracce 'nzimbre zi ni vanne
l'amore sé ugnune a jì circhenne,
l'amore sé che forse sta 'spettà.

(Rit.) La bbarche di l'amore
appene all'alba chiare
piene di sunne d'ore
sopr'a lu mare va.
E l'onne di lu mare
si ferme a dduselà
lu cante di l'amore
che dà felicità.

E ugne sonne è voce di lu core
che canteu gne notte nghe piacere
ma la matine jette li suspire
picché l'amore sé nen sa addò sta.
Sopr'a lu ciele scure sta li stelle,
arrete a la finistre Carminelle
lu sonne mé l'acchiappe e l'ariscalle
e l'àneme zi sente arsuscità.

La bbarche di l'amore
. . . . . .

Se pe' la vije 'ncontre la furtune,
l'amore mé che cantena canzone,
di bbotte si ni va tristezze e pene
e cante pure i' tra lu sunnà
l'amore a Carminelle che già aspette
lu sonne mé ch'arrive zitte zitte
pe' zi li stregne 'm bette, addò sta vvatte
lu core che lucante fa trimà.

La bbarche di l'amore
. . . . . .

Camillo Coccione

L'onne di lu mare

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Con dolcezza




'nzim-bre zi ni van - ne l'a - mo - re sè u - gnu-ne^a jì cir -
chen - ne l'a - mo - re sè che for - se sta 'spit - tà
La bbar-che di l'a - mo - re ap - pe-ne^al-l'al - ba chia - re pie -
ne di sun - ne d'o - re so - pr'a lu ma - re va E l'on - ne di lu
ma - re si fer-me^ad-du - si - là lu can - te di l'a - mo - re che
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
dà fe - li - ci - tà
dà fe - li - ci - tà

L'ORE DI NOTTE

I
Ha fatte scure. Sone li campane
"l'ore di notte". Pare ca s'arrune
'nsacce quante alme sante, piane piane,
a piagne nghi li stelle e nghi la lune.

Rit...
Ogne reïïntocche vè nghi passïone
a recurdà chi m'ha vulute bene
e m'ha ditte pi sempre: "statte bbone".

Tutte a stu monne ha da menì la fine;
ma doppe l'ore di notte, ècchete, appene
albe e ne albe, sone mattutine.

II
Passe 'nsulenzie chi lu piante arcane
va rentunenne pi cculle e vallune;
pare ca s'avvicine e ss'alluntane.
Lu core mè si mette nginucchiune.

Rit...
Ogne reïïntocche vè nghi passïone
a recurdà chi m'ha vulute bene
e m'ha ditte pi sempre: "statte bbone".

Tutte a stu monne ha da menì la fine;
ma doppe l'ore di notte, ècchete, appene
albe e ne albe, sone mattutine.

Evandro Marcolongo

L'ore di notte

Testo di
Evandro Marcolongo

Musica di
Vincenzo Coccione




ru - ne nsac - ce quan-t'al - ma san - te pia - ne pia - a - ne
lu - ne pa - re ca s'av - vi - ci - ne^e s'al - lun - ta - a - ne
3
a pia - gne nghi li stel - le^e nhi la lu - ne
Lu co - re mè si met - te ngi - nuc - chiu - ne
O - gne rin - toc - che vè nghi pas -
3
sio - ne a ri - cur-dà chi m'ha vu - lu - te be - ne


e m'ha dit - te pi sem - pre stat - te bo - ne Tut - te^a stu
mon - ne ha da me - nì la fi - ne ma do - pe l'o - re di not - ti
te ec - che - te^ap - pe - ne al - be^e ne al - be so - ne ma - tu -
1^ Volta
2^ Volta
ti - ne so - ne ma - tu - ti - ne

LU BASTONE TRA LI ROTE

Chi mette lu bastone tra li rote
nin certe si po' dì che n'a signore,
picchè ccuscì facenne, certe vote,
zi po' scuprì e perde facc'e onore.

Perciò ti pozze dì, care tesore,
chi sole a tte chinosce ti z'accatte,
ca cchiù bastune mitte, jì cchiù vole
e tenghe sette vite gne na hatte.

Dice ca è struijte e laureate…
Che laurechete è se fa sti cose?
La scole proprie niende j'ha 'nsignete,
'nghi stu mistiere nin ci spoppe rose.

Perciò ti pozze dì, care tesore,
chi sole a tte chinosce ti z'accatte,
ca cchiù bastune mitte, jì cchiù vole
e tenghe sette vite gne na hatte.

Ma queste certe vote me cunzole,
me fa quase penzà ca so 'mburtande,
a gne la piante stà alla role,
z'invidjie la cchiù bbelle tra li tante.

Perciò ti pozze dì, care tesore,
chi sole a tte chinosce ti z'accatte,
ca cchiù bastune mitte, jì cchiù vole
e tenghe sette vite gne na hatte.

Vinia Mantini

Lu bastone tra li rote

Testo di
Vinia Mantini

Musica di
Vincenzo Coccione




zi po' scu-prì e per-de fac-ce^o-no-o-re Per-
ciò ti poz-ze dì ca-re te-so-re chi so-le n'ti cu-
no-sce ti z'ac-cat-te-ca cchiù ba-stu-ne mit-te-jì cchiù
vo-le-e ten-ghe set-te vi-te gne na hat-te-
1^- 2^ Volta
3^ Volta
-
hat-te

LU FIORE CCHIU' BBELLE

1° Strofa

'Na ***"Brunettelle"*** di sole vint'anne, ...
ere pe' me 'na cumpagne di cante;
ji me l'arcorde, gne fusse l'atr'anne,
nche la faccètta lucente da Sante.

Ritornello

Si state lu fiore cchiù belle,
tra tutte li rose e li gijje,
pe' ucchie tinive ddu' stelle,
ssa vocche faceve 'mpazzì'.
Si fatte 'ndundirme d'amore,
appene che tu mi guardive,
t'arcurde?... Stavame a lu "core...".
Jì quase t'uleve vascià' !

2°Strofa

Quande a li prove vulè' nen pinsarte,
tu mi facì' nu surrise splendente,
'ccuscì', pe' forze, duvè' salutarte,
pure sapenne 'st'amore 'nnucente.

3° Strofa

Jì che già ere da tempe spusate,
'sta passijone ere sole 'llusione;
ma che la gioje nen so' ma' scurdate,
quande cantave nche te pe' nu 'ccone.

Luciano Flamminio

Lu fiore cchiù bbelle

Testo di
Luciano Flamminio

Musica di
Vincenzo Coccione




Ritornello
San - te Si sta - te lu fio - re cchiù bbel - le tra tut - te le
ro - se^e li ggi - je pe' uc - chie ti - ni - ve ddu stel - le
ssa voc - che fa - ce - ve 'mbaz - zì Si fat - te 'ndun -
dir - me d'a - mo - re ap - pe - ne che tu mi guar - di - ve
t'ar - cur - de sta - va - me^a lu co - re jì qua - se t'u -
1^e 2^ Volta
3^ Volta
le - ve va - scià scià

LU FIRRARE

Ci steve a lu paese nu firrare,
nu mastre di lu ferre e di martelle:
facè sunà la ‘ncùdine a lligrezze
come nu sone bbelle di campane.

(Rit.) Lu bbidente di Cilline
è liggire pi’ zappà,
chi ci zappe nghe passione
lu sidore fa caccià;
è d’acciaie aritimbrate
ci pû sempre fatijà,
ma si vvû’ ca va cchiù bbone
ddu’ bicchijre ha dî’ sculà.

Zappune e sarchjtelle z’aristorne,
li rete di lu llette za ritire,
treppide e furnacelle z’ariggiuste,
zi monte a li bbalcune la ringhîre.

Lu bbidente di Cilline
. . . . . .

Quande lu ferre calle zi pijgheve
sinteve la passione e l’alligrije,
zi pipileve sempre na canzone
pe’ zi sintì l’amore cchiù vicine.

Lu bbidente di Cilline
. . . . . .

Tommaso Stella

Lu firrare

Testo di
Tommaso Stella

Musica di
Vincenzo Coccione




3
co- me nu so - ne bbel - le di cam-pa a ne
Lu bbi - den - te di Cil - li - ne è lig - gi - re pe' zap -
pà chi ci zap - pe nghe pas - sio - ne lu si - do - re fa cac -
cià è d'ac - cia - je^a - ri - tim - bra - te ci pu sem - pre fa - ti -
jà ma si vvù ca va cchiù bo - ne ddu' bic - chi - re^a di scu -
là

LU PRIME AMORE

Vulesse aritruvà lu prime amore
(lu core sente: forse ci sta ‘ncore),
aritruvà li jurne di la vite
pure se gne nu fiore z’ha ‘ppassite.
Vulesse arisintì chi lu prufume
che ‘mbriacheve quande t’abbraccé,
chi la vuccuccia bbelle che simbreve
nu fiore ‘mbacce a ssole che s’apré.

(Rit.) Vulesse aritruvarle lu passate,
lu tempe bbelle che tu mi sî date;
vicine a tte simbrè nu paradise:
ssa faccitella belle e su surrise.
Sî rmaste ‘ncatenate entr’a stu core
gne nu bbelle ricorde tante care
picché sempre cchiù grosse ere l’amore,
ancore cchiù prufonne di lu mare.

Dimme addò stî ‘nnascoste ca t’artrove,
famme sapé nghe nu signale sole,
famme capì soltante nghi na prove
se t’aricurde di chi li parole.
M’avaste nu surrise e na carezze
e sente li ricurde a risvijà
p’ariguderme tutte si bbillezze:
chiane chiane l’amore arminarrà.

Nin dirme mo ca tu ti sî scurdate
e ca di n’atre ti sî nnammurate,
maje zi pô scurdà lu prime amore,
gne nu sigrete armane entr’a lu core.
E se nu jurne la mente di botte
lu prime amore sente arifiurì
fa gne na vote quanda ugne notte
chi lu prufume ‘n ti fa cchiù durmì.

Lucio Alfideo

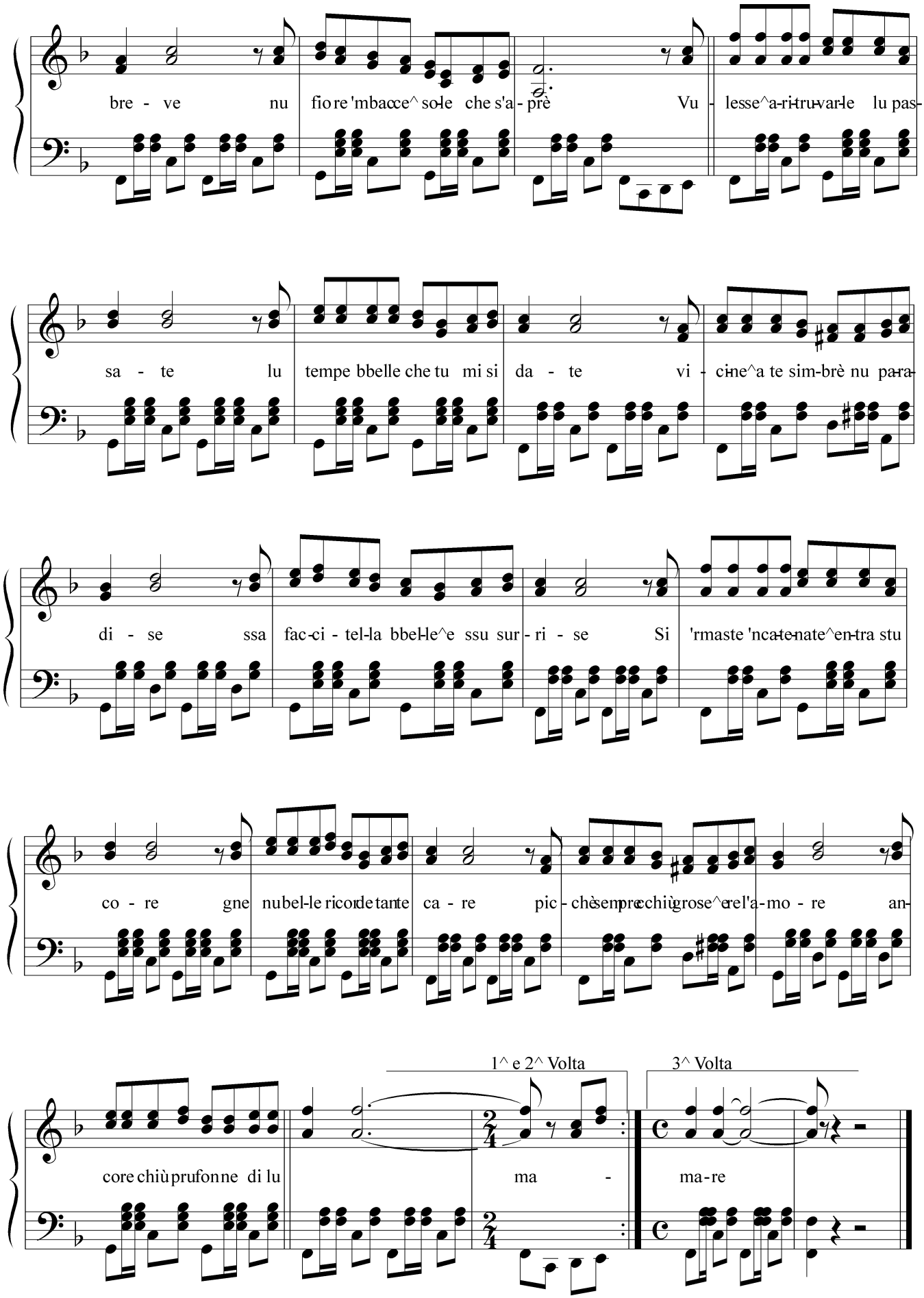
Lu prime amore

Testo di
Lucio Alfideo

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia




bre - ve nu fio re 'mbacce^ so-le che s'a - prè Vu - lesse^a-ri-tru-var-le lu pas-
sa - te lu tempe bbelle che tu mi si da - te vi - cine^a te sim-brè nu pa-ra-
di - se ssa fac-ci - tel-la bbel-le^e ssu sur - ri - se Si 'rmaste 'nca-te-nate^en-tra stu
co - re gne nu bel-le ricor-de tante ca - re pic - chè sempre chiù grose^e rel'a-mo - re an-
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
core chiù pru fonne di lu ma - ma-re

LU SCIÙVILA – SCIÙVELE

Che bbella cose ch'è la citilanze,
la vocche a rrise e l'ucchie di nnucenze,
a cresce nghe la gioje e la 'mpurtanze
di hesse nu quatrare e pazzzijà.

(Rit.) A ffa' la sciannavelle,
a corre 'ncinciacolle,
jucà a lu campicelle:
che feste zi facé:
E ppo' sciùvile-sciùvele a bballe
fine a cquande lu core ridé.
Ad acque e fucarelle,
a corre a scapicolle,
cchiappà luciacappelle
che feste zi facé:
E ppo' sciùcile-sciùvele a bballe
fine a cquande la mamme chiamé.

Di cheli jurne sempre a ij' scappenne
mi vé la friniscije gna ci-arpenze,
na canne nghe la neve a ij' scijenne,
oh che bbillezze sempre a pazzijà.

A ffa' la sciannavelle
. . . . . .

Li cìtile di mo cchiù nen pazzije
picché da 'ppena nasce sta la scenze
di màchene e cungigne che li pije
e nen chinosce gna juché tatà.

A ffa' la sciannavelle
. . . . . .

Camillo Coccione

Lu sciuvila-sciuvile

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




tra-re^e paz-zi - jà
A ffa la scian-na - vel - le a cor-re 'ngin-gia-
col - le ju - cà^a lu cam-pi - cel - le che fe - ste zi fa - cè e po' sciuvi-le sciuvile^ab-
bal-le fi-ne^a quande lu co-re ri - dè ad ac-que^e fu-ca - rel - le a cor-re^a sca-pi-
col - le chiap - pà lu - cia-cap - pel - le che fe - ste zi fa - cè e po' sciuvi-le sciuvile^ab-
1^- 2^ Volta
3^ Volta
bal-le fi-ne^a quande lamammechia - mè
mè

LU TEMPE CHE PASSE

Core mé, se mo penze a lu tempe che passe
senza te, sta passione n'zi pô mantiné,
sente che lu ricorde di te ne' mmi lasse,
quanda tu, gne na stelle abbruscive pi' mme.

(Rit.) Quanta suspire lu core mi jette
ssa vocca bbelle che nn'arvede cchiù
e ss'ucchia nire ni càlene 'm bette
so' gne calamite di la ggiuvintù.
Che nustalgije mi pije prufonne,
malincunije che piagne mi fa;
vé da luntane a ccavalle a lu sonne,
e porte dulore che 'm pô cunzulà.

Ma picché lu pinzîre di malincunije,
che mi fa tutte ccose necchiù suppurtà,
fa campà senza voje e senza fantasije:
sole tu lu cunforte a stu core pû dà.

Quanta suspire lu core mi jette
. . . . . .

Penze che se nu jurne, chisà, t'arvidesse
pure a tte lu ricorde farà risvijà
dentr'a tte chelu foche la voje arpiccesse,
'mbracce a mme chell'amore cchiù fforte ci-ardà.

Quanta suspire lu core mi jette
. . . . . .

Camillo Coccione

Lu tempe che passe

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia




- gne na stel-le^ab-bru - sci - ve pe' mme Quan-ta su - spi - re lu
co - re mi jet - ye ssa voc - ca bbel - le che n'ar - ve - de cchiù
e s'ucchia ni - re ni ca - le - ne 'mbet-te gne ca - la - mi - te di la ggiu-vin-
tù Chenu-stal - gi - je mi pi - je pru - fon - ne ma-lin-cu - ni - je che
pia-gne mi fa vè da lun - ta-ne^ac-ca - val-le^a nu son-ne e por - te du-
lo - re che m'po'cun - zu - là
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
là

L'UTEMA CANZONE

Da mare alle muntagne de sta terre
è tutte 'na bellezze ch'arevonde:
lu sole nasce vive 'mmezz'all'onde
de sere, tra le cime, s'arenserre.

Oh terra doce, che l'Abruzze done,
ti voje tenè strette a chi stu core,
voj'accucchià ddu note pe' l'amore,
voje cantarte l'utema canzone!

Lu mare che se cagne de culore
lu vente che revusse da scirocche,
'mmezz'a li scuje le vattuje scrocche,
'na schiuma spanne 'ntorne, de sudore!

Oh terra doce, che l'Abruzze done,

E' tutte d'ore fine le muntagne,
'ns'è viste ma' nu ciele cchiù turchine,
si conte a un'a une a la marine
le varichette e luce le campagne!

Oh terra doce, che l'Abruzze done,

Virgilio Sigismondi

L'utema canzone

Testo di
Virgilio Sigismondi

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia




sen- te
Ho ter - ra do - ce che l'A - bruz - ze
do - ne ti vo - je ti - nè stret - te^a chi stu co -
re vo - j'ac - cuc - chià ddu no - te pe' l'a -
mo - re vo - je can - tar - te l'u - te - ma can -
1^- 2^ Volta
3^ Volta
zo - ne
zo - ne

MADRE SANTISSIMA

I *Strofa*
Madre Santissima,
Madre d'amore,
Tu sei la guida
del nostro cuore.
Madre di grazia,
vergine e pura,
Tu sei del Cielo,
dolce Creatura.
Noi ti preghiamo,
prostrati a Te!

II
Madre Santissima,
Madre Regina
salva ogni figlio,
che a te s'inchina.
Madre di Dio,
in te incarnato,
volgi il tuo sguardo,
verso il Creato.
Leva il dolore
all'ammalato.

III
Madre Santissima,
o Madre mia,
la Tua dolcezza
è mite e pia.
Il mondo invoca,
il tuo sorriso
portaci tutti,
in Paradiso.
Madre Santissima,
Ave Maria!...

Luciano Flamminio

Madre Santissima

Testo di
Luciano Flamminio

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia




pu - u-ra
Tu sei del cie - e-lo
dol - ce crea -
tu - u-ra
noi ti pre - ghia - a-mo
1^ e 2^ Volta .....
pro - stra-ti^a
.....1^ e 2^ volta
Te - e - e
3^ Volta
A - ve Ma -
ri - i - ia

Madre Santissima

Testo di
Luciano Flamminio

Musica di
Vincenzo Coccione



MAGIJE D'AMORE

Lu sole rosce rosce a lu tramonte,
li nùvele che sembre di curalle,
nu quadre a riguardarle da la valle,
a la marine mò i fa da ponde.

Ritornello
Innotte è la nuttate di l'amore
l'arie che tire parle di mistere
che doce doce annazziche pinziere,
è na magije, a 'ncatenà stu core.

Lu sole indande cale a poche a poche,
la lune stà 'rinasce da lu mare,
li ragge te' d'argente e tante care,
lu piscatore è pronde pe' la voghe.

Innotte è la nuttate di l'amore
l'arie che tire parle di mistere
che doce doce annazziche pinziere,
è na magije, a 'ncatenà stu core.

Li stelle a une a une mò z'affacce
Lu ciele pindicchiate di brillande,
zi sende da lundane sone e cande
nu vindicelle doce doce 'mbacce

Innotte è la nuttate di l'amore
l'arie che tire parle di mistere
che doce doce annazziche pinziere,
è na magije, a 'ncatenà stu core.

Vinia Mantini

Magije d'amore

Testo di
Vinia Mantini

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia




a la ma- ri - me mò ji fa da po - on-de
Si7 Mi
In - not - te^é la nut - ta - te di l'a - mo - re
Mi Si7
l'a - rie che ti - re par - le di mi - ste - re
Mi
che do - ce do - can - naz - zi - che pin - zie - re
Do#7 Fa#m
è na mag - gi - je a nca - te - nà stu co - re
Si7 Mi Si7 Mi
1^ e 2^ Volta
3^Volta
gi - je a nca - te - nà stu co - re
Mi Si7 Mi Mi

MAI

Quelle che tu vulisse dice
forse i' li so' 'ntese ggià, picché
ere lu sonne di ssa voce
che mi parlé di pace,
circhenne, doce,
lu bbene che:

(Rit.) Maje, so' 'ntese 'ntrà dentr'a stu core
parole e senze di l'amore
qunde lu sguarde fa 'ncantà.
Maje, ssi labbra rusce da pittore
m'ha risparmiate chelu ddore
che ugne notte fa sunnà.

Quande lu vente tra li fronne
parle nghe li parole che n'zi sa
d'addò 'rrive e addonna vanne,
però che ci-addummanne
sempre ridenne
addonna sta.

(Rit) Maje, arsente cchiù che li parole
che mi dicì', bbella fijole,
quanda lu core ti 'ncuntré.
Maje, si labbra rusce . . . . .
. . . . . .

Quanda lu sole zi ni cale
sembre pure lu monne zi ni va
dentr'a lu scure di lu ciele:
suspire mé che vvole
sempre cchiù sole,
senza di te.

(Rit) Maje, si ferme cchiù mo li suspire
che vanne 'ncerche tutte 'n gire
nghe spiranze di ti 'ncuntrà.
Maje, si labbra rusce . . . ..
. . . . . .

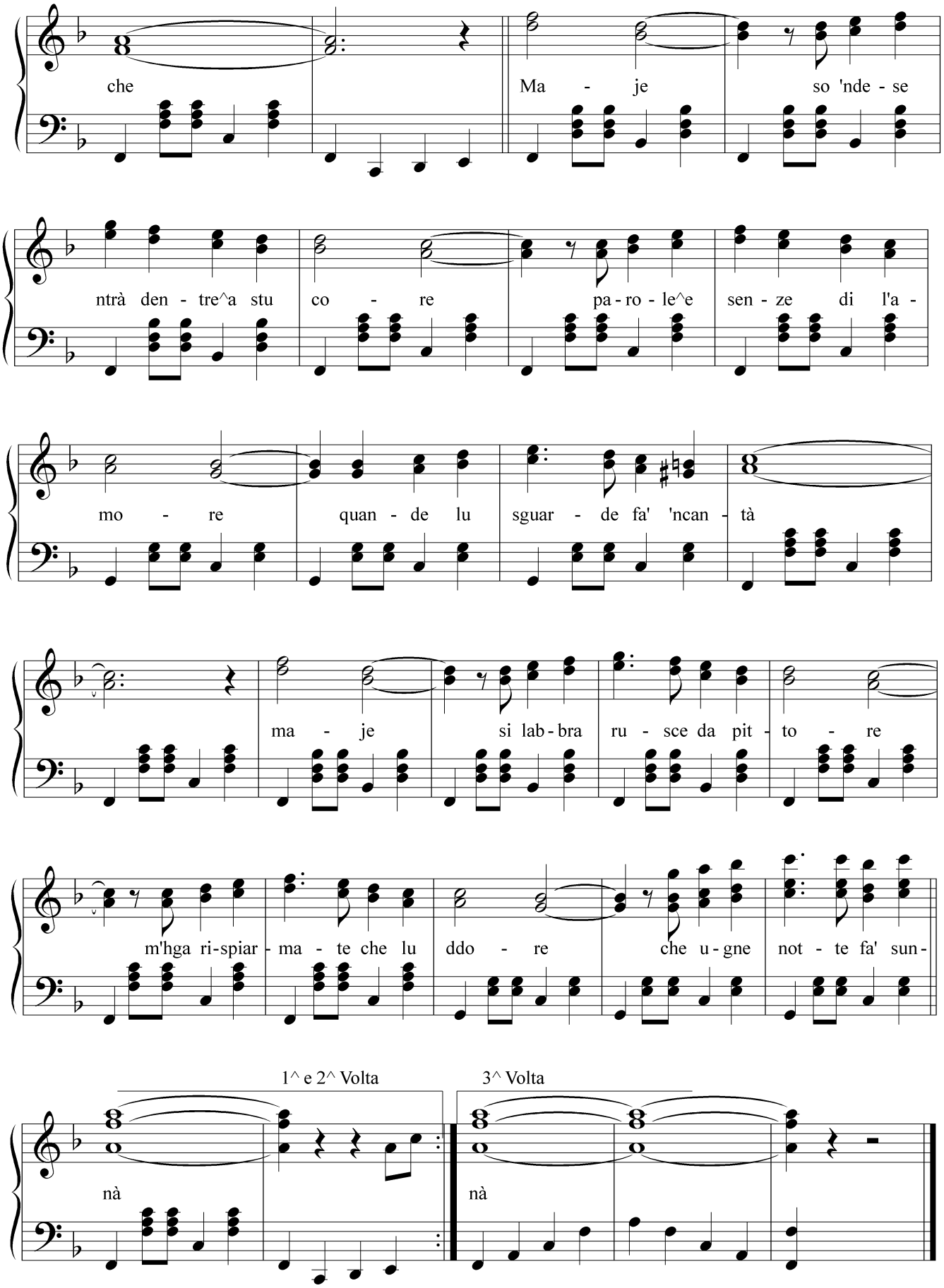
Camillo Coccione

Mai

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




che
Ma - je
so 'nde - se
ntrà den - tre^a stu
co - re
pa - ro - le^e
sen - ze di l'a -
mo - re
quan - de lu
sguar - de fa' 'ncan - tà
ma - je
si lab - bra
ru - sce da pit - to - re
m'hga ri-spiar - ma - te che lu
ddo - re
che u - gne
not - te fa' sun -
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
nà
nà

MA L'AMORE

Zi va 'n cerche di bbillezze,
zi va 'n cerche di furtune,
tutte penze a li ricchezze
ma l'amore addonna sta?
Ugne core vô la lune
e nenpenze a la saggezze
ma z'arhempie di llusiune
e l'amore nen ci sta.

(Rit.) Ma l'amore sa spittà,
quandearrivenen zi sa,
véccome a na campane e vvôssunà
ca la vite pe' campà
vô l'amore pe' sunnà:
e lu core cante di felicità.

Chi nen dorme pe' li pene
e chi penze a li quatrine,
mo la vite è nu vilene
e l'amore addonna sta?
Sta chi dorme a tre cuscine,
sta chi piagne senza bbene,
accuscìnde èludistine
e l'amore nen ci sta.

Ma l'amore sa spittà
. . . . . .

Se nu jurne pe' maggije
vé nu monne senza guaje,
senza pene e caristije
ma l'amore addòstarrà?
Po' si vive alusbaraje,
senz'amice e né famije,
solamente nghe li raje
e l'amore nen ci sta.

Ma l'amore sa spittà
. . . . . .

Camillo Coccione

Ma l'amore...

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




pen-ze^a la sag - gez - ze
ma z'ar - hem-nie di - llu -
sio - ne e l'a - mo - re nen ci sta
Ma l'a - mo - re sa spit - tà quan-de^ar-
ri - ve nen zi sa vè ac - co - me^a na cam - pa-ne^e vo su - nà
che la vi - te pe' cam - pà vo l'a - mo - re pe' sun - nà e lu
co - re can - te di fe - li - ci - tà
1^ - 2^ e 3^ Volta
Fine

MALINCUNIJE

Terra mé, se mo penze a lu tempe passate
senza te, sta passione n'zi pô mantiné,
sente che ssu ricorde mo ne' mm'ha lassate,
quanda nu', pazzijavame ahunite i' e tte..

(Rit.) Pòvere core che sonne e suspire
chela casette che nn'arvede cchiù,
valle di fiure che l'àneme attire
gne calamite di la ggiuvintù.
Che nustalgije mi pije prufonne,
malincunije che piagne mi fa;
vé da luntane a ccavalle a lu sonne,
porte dulore che 'm pô cunzulà.

Ma picché lu pinzîre di malincunije,
che mi fa tutte ccose necchiù suppurtà,
fa campà senza voje e senza fantasije:
sole tu lu cunforte a stu core pû dà.

Pòvere core che sonne e suspire
. . . . . .

Penze che se nu jurne, chisà, t'arvidesse
pure a tte lu ricorde farà risvijà,
dentr'a nnu' chelu foche la voje arpiccesse,
'mbracce a tte chell'amore cchiù fforte m'ardà.

Pòvere core che sonne e suspire
. . . . . .

Camillo Coccione

Malincunije

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia




sa - te qua - da nù paz-zia - vame^au - ni - te ji^e tte Po-ve-re
co-re chesome^esu - spi - re che la ca - set-te chen'ar-ve-de cchiù val-le di fiu-re che l'a-nime^at-
ti - re gne ca-la - mi-te di la giu-vin - tù che nu-stal - gi-je mi pi-je pru-fon - ne ma-lin-cu-
1^ e 2^ Volta
ni-je chepia-gneme fa vè da lun - tane^acca-valle^a lu son - ne por-te du - lo-re chenpocun-zu-
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
là
là chenenpo'cun-zu - là

MA PICCHÉ FIÉ CCUSCI'

Nen sacce lu picché fié la civette,
seppure nen ti manche a marità
sié la cchiù bbelle tra li ggiuvinette,
sié na billezze che nen dì' abbruscià.

Ma picché. Ma picché
tu ni' li vuò capì.
Rusine ma che fié
l'amore n'è ccuscì-.
Ma picché. Ma picché
sa cocce vo' ncuccià,
abballe la cuntrè
lu bballe che diè fa'.

A lu paese tutte va dicenne
ca une liesse e n'atre sta spettà,
e li cummare ntante va ridenne
ca ssa matasse nin può striccicà.
Ma picché. Ma picché
se cose 'n po' finì,
la gente vò gudé
ma tu nei' puà murì.
Ma picché. Ma picché
tu ni' vuò truvà
la vije addò prté
tanta felicità.

E cacchedune parle di destine,
so' ccose ch'a nisciune po' scappà…
-assutte sta la rote a lu muline,
senz'acque nzi po' propie macinà.-
Ma picché. Ma picché
dumane poì minì
puresse gne nu rre,
puresse ca so' j'
Ma picché. Ma picché
aspiette sta guardà,

ne' vvide cchiù chillé
tu falle jì nnihà.

Alberto Dragani

Ma picchè, fiè ccuscì

Testo di
Alberto Dragani

Musica di
Vincenzo Coccione




tra li ggiu- vi - net - te siè na bil - lez - ze che nen dì^ab-bru-
scià Ma pic - chè ma pic - chè tu ni li vuo' ca -
pì Ru - si - ne ma che fiè l'a - mo - re n'è ccu - scì Ma pic -
chè ma pic - chè sa coc - ce vo' 'ncuc - cià ab - bal - le la cun -
1^- 2^ Volta
3^ Volta
trè lu bbaHe che diè fa'
hà

MARISELLA, MARISÈ

Quande lu sole sponte a la marine
sente lu core che mi zombe ‘mpette,
l’amore mé sta sveje maddimine,
vicine a la funtane già m’aspette.
Corre l’acque, Mariselle,
gne stu sonne appress’a tte,
tenghe sete, vocca bbelle,
Marisella, Marisè.

(Rit.) Tu nghe ss’ucchie ridarelle,
nghe ssu pette che t’abballe.
Marisella, Marisella, Marisè,
nen ci sta una cchiù bbelle
che lu core m’ariscalle,
Marisella, Marisella, Marisè.

Pure si l’arie è calme i’ suspire,
corre le vente calle entr’a lu core,
mi ‘ntròvele la mente e li pinzire
picché nen penze atre che all’amore.
Gne lu vente, Mariselle,
ch’ariscalle dentr’a mme
cante mo chiss’ucchie bbelle,
Marisella, Marisè.

Tu nghe ss’ucchie ridarelle,
. . . . . .

Mi sente entr’a lu core na canzone
che ugne jurne arrive a note a note,
e cante nghe vulije e nghe passione,
ma è gne lu turmente di na vote.
Ma stu cante, Mariselle,
ne’ li sinte, sa picché?
È nu cante pazziareelle
Marisella, Marisè.

Tu nghe ss’ucchie ridarelle,
. . . . . .

Camillo Coccione

Marisella - Marisè

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia




son - ne^ pres-se^a ttè
ten - ghe se - te voc-ca bel - le
Ma - ri - sel - la Ma-ri - sè
Tu nghe
suc - chi ri - da - rel - le
nghe ssu pet - te che t'ab - bal - le
Ma - ri - seò - la Ma-ri - sel - la Ma-ri - sè
nen ci stà un'acchiù
bel - le
che lu co - re n'a-ri - scal - le
Ma - ri -
1^ e 2^ Volta
3^ volta
1
sel - la Ma-ri - sel - la Ma-ri - sè
sè

MASSERE

Quant'è bbelle la lune massere
nghe la facce chi luce d'argente,
vocca fresche di bbella huajone
tra stillucce di ciele sirene.

Ritornello
E chill'onne di mare accarezze,
e la rene zi squaje e z'allisce…
Senza voce lu mare massere,
luna piene di vasce lu ciele.

II
E dall'arie ch'annazzeche l'ucchie,
ch'arihempie e strasporte pinzire
cavallune d'amore zi sente
gna mi stregne a chi tenghe vicine.

Ritornello
E chill'onne di mare accarezze,
e la rene zi squaje e z'allisce…
Senza voce lu mare massere,
luna piene di vasce lu ciele.

Tommaso Stella

Massere

Testo di
Tommaso Stella

Musica di
Vincenzo Coccione

Con dolcezza




re - ne E chil - l'on - ne di ma-re^ac-ca - rez - ze
e la re - ne zi squa-je^e z'al - li - sce
Sen - za vo - ce lu ma - re mas - se - re
lu - na pie - ne di va - sce lu cie - le
1^volta
2^ Volta
cie - e - le

MA TU NEN PINZE A MME

La ggiuvinezze è come nu ricorde
ch'a chiane dentr'all'àneme si sperde
e sole l'ucchie ancore cerche e guarde
ma chelu tempe n'archinosce cchiù.

(Rit.) E tu pure gne lu tempe mi sî lassate,
sî vulate gne nu cante che cchiù n'arvé,
di st'amore ti ni sî scurdate,
nu surrise e cchiù nen pinze a mme.
Ma lu sonne ne' mmi lasse dentr'a lu core,
m'ariporte a cheli jurne di ggiuvintù:
e jinnotte mi ti sonne ancore
ma dumane nen ti penze cchiù.

.

Si perde pe' lu ciele lu pinsiere
che cerche dentr'all'arie lu sapore
di jurne ch'addureve gne li fiure
di nu giardine che n' zi trove cchiù.

E tu pure gne lu tempe mi sî lassate,
. . . . . .

Gna còrrene li nùvele pe' 'n ciele!
Z'ammante li ricurde! E li parole
dentr'a lu core cerche chelu file
di luce che mo ne' risplenne cchiù.

E tu pure gne lu tempe mi sî lassate,
. . . . . .

Camillo Coccione

Ma tu nen pinze a mme!

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




3
E tu pu - re gne lu tem-pe mi si las - sa - te si vu -
la - te gne nu can-te che cchiù n'ar - vè di st'a - mo-re ti ni si scur - da - te nu sur -
ri-se^e cchiù nen pin-ze^a mme Ma lu son - ne nen mi las-se den-tre^a lu
3
co - re m'a - ri - por-te^a chi li jur-ne di ggiovrn - tù e jn - notte mi ti sonne^an-
1^- 2^ Volta
3^ Volta
co - re ma du - mane nen ti penze cchiù cchiù

MI PIACE STU BBALLE

Mi piace mo tante stu bballe
accoma mi piace la spose
che ggire e zi vôte di spalle
e ride, lu sguarde curiose.
Stu bballe mi piace naprese,
ma piace di cchiù Mariarose,
la fàvule di stu paese
che mi fa lu core sunnà.

(Rit.) Quant'è bbelle Mariarose,
quande abballe è na surprese,
e nghe ll'ucchie maliziose
lu ccinnette che mmi fa.
Nghe ssa vocche di surrise
sempre pronte a ddice "scì",
Mariarose, che scì-mpise,
tu stu core fî 'mpazzì.

Stu bballe è gne la nature,
pusème li pîde liggire
assopr'a nu llette di fiure
e tutte zi vòteche e ggire,
ugnune, fijole e quatrare
zi tocche, zi struje e z'armire:
zi fa gne li bbarche a lu mare
che tutte fa 'nnazzichijà.

Quant'è bbelle Mariarose
. . . . . .

Stu core che cerche furtune
abballe na sola canzone,
aspette ugne ssere la lune
pe' farte capì sta passione.
Ti vujje naprese di bbene,
tu 'rdàmmane juste nu ccone
pe' vvive cuntente e sirene,
stritte ugne notte a bballà.

Quant'è bbelle Mariarose,
. . . . . .

Camillo Coccione

Mi piace stu bballe

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




rio - se Stu bbal-le mi pia-ce na - pre - se ma pia-ce di cchiùMa-ria-
ro - se la fa-vu-le di stu pa - e - se che mi fa' lu co-re sun-
nà Quan - t'è bbel - le Ma - ria - ro - sequan-de^ab-bal - le^èna sur-pre - se e nghi
l'uc - chiema - li - zio - se lu ccin-net - te che mmi fa Nghe ssa voc - che di sur-
ri - se sem - pre pron - te^a di - ce scì Ma - ria - ro - se chi scì 'mpi - se tu stu
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
1
co - re fì 'mpaz-zì
1
co - re fì 'mpaz-zì

MI SI' DITTE

Na sere, a la funtane,
nghe l'acque ch'arzumbé,
sî ditte chiane chiane:
cuscì succede a mme.
L'amore è na fiammelle
t'abbrusce e ppo' nne' cchiù,
quande ha scorte, a lu cchiù bbelle,
zi ni va la ggiuvintù.

(Rit.) Mi sî ditte ca l'amore
è na fiamme, accome tte
nghe lu foche entr'a lu core
che mmo 'bbrusce prupie a mme.
Mi sî ditte ca l'amore,
cosa che n' zi pô vidé,
ti li sinte entr'a lu core
gna succede pure a mme.

Sî na spere di sole,
l'amore che vvû tu,
t'amminte lu fazzole
e nen ti vede cchiù.
Ccuscì nen t'archinosce,
facenne su e ggiù,
la veste tutta rosce
e nghe la parninza blu.

Mi sî ditte ca l'amore
. . . . . .

L'amore è na canzone
la serenate fa
sott'a ssu bballicone
tu durme e stî ssunnà.
Chi cante sta cuntente
li note fa 'ncantà,
ma chi dorme ne' li sente
e l'amore si ni va.

Mi sî ditte ca l'amore
. . . . . .

Camillo Coccione

Mi si ditte

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




cchiù quan - da scor - te^a lu cchiù bel - le zi ni va la ggiu - vin -
tù Mi si dit - te ca l'a - mo - re è na fiam-me^ac - co - me^e
tte nghe lu fo - che^en-tre^a lu co - re che mo bbru - sce pru - pria
mè mi si dit - te ca l'a - mo - re co - sa che nzi po' vi -
dè ti li sin - te^en-tra lu co - re gna suc - ce - de pu - re^a
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
mè
mè

MI STRUJE PI' TTE

Lu sole a sere zi ni cale,
n' ti vede, e ji' mi sente male.
Lu monne pe' st'ucchie è tutte scure,
lu core zi dispere,
ti cerche e 'mpô truvà.
Allore mi vence la paure
e vole lu pinsiere
addò nisciune sta.
Amore, amore, tu mi struje a mme.

(Rit) Lu core mé si struje se n' ti vede,
ti vuje jurne e notte accante a mme
e st'àneme a lu reste nen ci-abbade
picché l'amore nostre po' pruvvede
a bbinidirce pe' tutte la vite
tra rise e cante, stritte pe' hudé,
l'amore è chela luce che ci-ammite
a dirce sempre: mi struje pi' tte.

E 'n ciele la cchiù lucenta stelle
è come na lucinacappelle,
che st'ucchie mi fa appicce e 'rmore
e vole entr'a lu scure
addonna mpô vidé.
Allore mi pije lu trimore
e nen so' cchiù sicure
d'averte 'm bracce a mme.

Lu core mé si struje se n' ti vede,
. . . . . .

La lune massere z'annasconne
arret'a na nuvilette, e sonne
lu core, vulesse fine 'n ciele
circhenne nghe stu cante
na serenata che
nghe nnote cchiù ddoce di lu miele
t'annàzzeche, t'incante
e porte 'm bracce a mme.

Lu core mé si struje se n' ti vede,
. . . . . .
FINALINO: Amore, amore, tu mi struje a mme.

Camillo Coccione

Mi strujje pi tte

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia

Lu so - le a se-re zi ni

ca - le ndi ve - de e ji' mi sen-te ma - a-le

lu mon - ne pe' st'ucchie^è tut-te scu - re

lu co-re zi di - spe - re ti cche^mpo' tru-và al -

lo - re mi ven-gie la pa-u - re e vo-le lu pin-


zie- re ad - dò nisciune stà A - mo - re^a - mo - re tumistruje^a
mmè A - mo - re^a - mo - re tu mi struje^a mmè Lu co-re mè zi stru-je se 'nti
ve - de ti vuje jume^e notte^acante^a mmè e st'anime^alu restenenci^ab-
ba - de pic - chè l'amore nostrepopruv-ve - de a bi-ni-dir-ce pe'mtutte la
vi - te tra rise^ecante strit-te pi hu - dè l'a - more^èchela luceche i^am-
1^ 2^ Volta
3^ Volta
mi - te a dicesempre mistruje pi tte tte A - mo - re^a-
mo - re tumistruje^a mmè A - mo - re^a - mo - re tumistruje^a mmè

‘MMEZZ’ALL’ARE

I - Mmezz’all’are zi fa na feste,
ggiùvene bbille pronte a bballà
e si strègnene lesta leste:
li ggiuvinette stanne a spittà.
Giuvannine che fa nu ccenne,
piene d’affanne huarde Ggiuvì
e Giuvine j’-arfà ridenne
n’atru ccinnette a dice di scì.

(Ritornello))) E zi pieje mane e mane
e li pîde n’ zi ferme cchiù,
mo vicine e mo luntane,
quant’è bbelle la giuvintù.
E Giuvanne e Giuvinelle,
gne riggine nghe lu rre,
l’urganette e la saltarelle
coma zi bballe fanne vidè.

Rìdene l’ucchie, zompe lu core,
pure la lune piacesse a bballà.
La saltarelle porte l’amore,
porte la voje ch’ammite a cantà;
tutte la notte sott’a li stelle
mùseche e cante che fanne tremà:
tutte abbàllene la saltarelle
ca lu core ti fa nnammurà.

II - Già z’appìccene lune e stelle
huàrdene a bballe accoma zi fa
e ppo’ trèmene gne fiammelle
ca pure jsse vônne abballà.
L’urganette ti fa nu sone
che pare chiame tutte picché
z’abbirrute nghe la canzone
come Cuncette mbracce a Matté.

III – Mmezz’all’are corre l’amore,
forze huagliune, senz’arfiatà,
abbraccètive core a ccore
ca lu dumane ti fa scurdà
gna finisce feste e cuccagne
quelle ch’armane li pû’sapé:
lu sudore pe’ li campagne
mentre cante la sposa tè.

Camillo Coccione

'Mmezz'all'are

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




ta - ne quan - t'è bel - le la giu - vin - tù E Giu - van - ne^e Giu - vi - nel - le gne rig -
gi - ne nche lu rrè l'ur - ga - net-te^e la sal - ta - rel - le co-me zi bal - le fan-ne vi -
dè Ri - de - ne l'uc-chie zom-pe lu co - re pu-re^a la lu - ne pia-ces-se^a bbal - là La sal-ta -
rel - le por-te l'a - mo - re por-te la vo - je ch'am-mi-te^a can - tà tut-te la not - te sot-ta li
stel - le mu - si - che^e can - te che fan - ne tre - mà tut - te^ab - bal - le - ne la sal - ta -
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
rel - le che lu co - re ti fa nnam-mu - rà
ra

'Na canzone d'amore

Jo sento 'na voce a ju còre,
che d'ice de fa' 'na canzone,
Ce metto ju còre e la voce,
pe' scrie e cantarla pe' tì.
Rit.
Le parole lle detta ju còre,
che conosce le note cchiù belle,
che so' sguardí, dí bací e carezze
e contente so' pure le stelle.

Du' cuorí e ddu' vocí 'ntonate,
a festa come le campane,
pe' scrie e canta' 'na canzone,
la cchiù bella d'amore pe' tí.
Rit.
Le parole lle detta ju còre,
che conosce le note cchiù belle,
che so' sguardí, bací e carezze
e contente so' pure le stelle.

L'Aquila, 28 agosto 2011
Filippo Crudele

'Na canzone d'amore

Testo di
Filippo Crudele

Musica di
Vincenzo Coccione




pe' scri - je^e can - tar - la pe' tì
la^chiù bel - la d'a - mo - re pe' tì
Le pa - ro - le lle det - ta ju co - re
che co - no - sce le no - te chiù bel - le
che so' sguar - di di ba - ci^e ca - rez - ze
e con - ten - te so' pu - re le stel - le
1^ Volta
2^ Volta
pu - re le stel - le

NA CAREZZE

La parole, cirte vote,
ti fa sole ripinzà
quanda sone gne na note
che ti dà felicità.
Gne nu cìtile che passe
e ti sinte a salutà:
lu salute che ti lasse
fa lu core ricrijà.

(Rit.) È na carezze,
tutte dulcezze
gne nu surrise
che gioje dà.
A la 'mpruvvise
ti lasse ‘m pette
come na strette
che fa sunnà.

Che lu cìtile è lu bbene
che fa l’alme arsuscità
tra lu male e lu vilene
che avema suppurtà.
Che la voce entr’a lu core
è nu cante, è ggiuvintù,
se ci-arpenze è nu dulore
picché mo n’ za huse cchiù.

È na carezze
. . . . . .

Che la voce è nu villute
che lu core va a tuccà,
e cchiù ddoce è lu salute
se nu cìtile li fa.
Fije bbelle di stu core,
t’arcummanne nen cagnà,
lu salute è lu calore
che nu vicchie fa scallà.

È na carezze
. . . . . .

Camillo Coccione

'Na carezze

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Con Grazia




sin - de^a sa - lu - tà lu sa - lu - te che ti las - se fà lu
co - re ri - cri - jà E' na ca - rez - ze
tut - te dul - cez - ze gne nu sur - ri - se
che gio - je dà a la 'mbruv - vi - se
ti las - se 'mbet - te co - me na stret - te
che fa sun - nà
1^ e 2^ Volta
nà
3^ Volta
nà

'NA SPERA 'E SOLE

I
L' Aquila sci' che t'aspetta lo mejio
prego pe' ti, ji è quesso che vojio
nu' stemo sempre a di' che mo' t'ha renasce
d'ungue te ggiri, ma sta' 'ngora 'nfasce !

Rit. J'odore 'e farina e pane cajiu
mo' è porvere 'e cimendu nun pe' sbajiu
'na spera 'e sole rescalla ji muri
che scia speranza pe' j'anni futuri !

II
'Na pianda 'e rose che s'è fatta strai
muri e macerie recopre co' ji guai
se ne so' jiti tandi , qusci tutti
'na parte de ji vecchi e de jioenotti !

Rit. J'odore 'e farina e pane cajiu
mo' è porvere 'e cimendu nun pe' sbajiu
'na spera 'e sole rescalla ji muri
che scia speranza pe' j'anni futuri !

III
Ugni mmatina sendeo da casa
quela cambanella della Chiesa
'na musica fecea la fundanella
se stane zitta ma remane bbella !

Rit. J'odore 'e farina e pane cajiu
mo' è porvere 'e cimendu nun pe' sbajiu
'na spera 'e sole rescalla ji muri
che scia speranza pe' j'anni futuri !

Giuliana Cicchetti Navarra

'Na spera 'e sole

Testo di
Giuliana Cicchetti Navarra

Musica di
Vincenzo Coccione




na - a - sce
dun - gue re
gi - ri ma
sta 'nco - re
'nfa - sce
J'ad -
do - re^e' fa - ri - na e
pa - ne ca -
jiù mo' è -
po - ve-re^'e ce -
men - du e
non me
sba - jiù na
spe - ra e
so - le re -
scal - la ji
mu - ri che
sci - ia spe -
ran - za pe'
j'an - ni fu -
1
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
tu - ri
j'an - ni fu
tu - ri

NA STURIELLE

A cchiane a cchiane lu tempe passe
e n' ti n'accùrie addò va ffinì,
ccuscì la storie che mmo vi lasse:
nisciune acconte, nisciune sa
quanda cumenze, quanda ha successe,
accom'ha state che n' zi sa cchiù?
Lu monne ggire e nnu' jeme appresse
ccuscì si perde la ggiuvintù.

(Rit.) È la storie di la vite
che cci porte addò n' zi sa,
tra li pene e li sigrite
che ci-arhale lu campà.
Ugne jurne z'aripete,
ugne jurne fa sunnà
gna ci porte a nninze e 'rrete
pe' le vie d'eternità.

A cchiane a cchiane nasce lu sole
tutte lu monne fa risvijà,
nghe chela luce che ci-arcunzole
tutte li cose belle si fa.
E tutte arluce sott'a lu ciele
gna tutte d'ore sa culurà,
spanne calore, toje lu jele
e ugne ccore fa fistiggià.

È la storie di la vite
. . . . . .

A cchiane a cchiane cante lu core
ma chi li sente chelu cantà?
Ccuscinde, a vvote, pure l'amore
che chiama chiame, ma chi li sa?
Ere na vote, quase di sere,
tra li suspire chiamive tu:
ere lu tempe di primavere
quanda so' perse la giuvintù.

È la storie di la vite
. . . . . .

Camillo Coccione

Na sturielle

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Moderato




tù lu mon-ne ggi-re^e nu je-me^ap - pres - se cu-scì si per - de la ggiu-vin-
tù E' la sto - rie di la vi - te che ci por - te^ad-dò nzi
sa' tra li pe - ne^e li si - gri - te che ci'ar - ga - le lu cam - pà u - gne
jur - ne z'a-ri - pe - te u - gne jur-na fa sun - nà gna ci porte^anninze^e rre - te pe' le
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
vi-je d'e-ter-ni - tà
vi-je d'e-ter-ni - tà

Na sturielle

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Moderato




tù lu mon-ne ggi-re^e nu je-me^ap-pres-se cu-scì si per-de la ggiu-vin-
tù E' la sto-rie di la vi-te che ci por-te^ad-dò nzi
sa' tra li pe-ne^e li si-gri-te che ci'ar-ga-le lu cam-pà u-gne
jur-ne z'a-ri-pe-te u-gne jur-na fa sun-nà gna ci por-te^an-nin-ze^e
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
rre-te pe' le vie d'e-ter-ni-tà
vie d'e-ter-ni-tà

NA VOCE DA ‘NTERRE

Na voce z’ahalze da ‘n terre,
na voce ch’arconte li strille,
lu piante di tutte li huerre:
cillacchie di mille ragnille.
Sta voce nisciune l’afferre,
n’ zi penze ca seme fratille
accome ha ‘nsignate Ggesù:
fratille mo nen seme cchiù.

(Rit.) Nisciune cchiù crede
e n’ zi preghe cchiù,
z’ha perse la fede;
aiùteci Tu,
lu monne zi sfasce
mo, care Ggesù,
arpurte la grasce
d’amore e virtù.

Sta ggente che scappe, ‘mpazzite
di fame, di sanghe e dulore
nghe ll’alme e lu core firite,
li mamme nghe lu crepacore,
nen sanne picché mo la vite
z’ha rdotte a paure e trimore,
picché mo z’ha rdotte accuscì
e senze che pónne capì.

Nisciune cchiù crede
. . . . . .

Scappenne di jurne e di notte
pe’ vvije ccchiù senza cunfine,
pe’ mmare (e lu mare l’ajjotte),
pe’ terre nghe li corda spine,
nghe mbracce nu sole fangotte
di pròvele e male-distine,
soltante miserie e ne’ cchiù
e senza spiranze dapù.

Nisciune cchiù crede
. . . . . .

Camillo Coccione

Na voce da 'nterre

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




til - le ac - co-me^ha 'nsi-gna-te-Gge - sù fra - til - le mo nen se-me
cchiù Ni - sciu-ne cchiù cre - de e 'nzi pre - ge cchiù z'ha
per - se la fe - de a - iu - ta - ci Tu Lu mon - ne zi
sfa - sce mo ca - re Gge - sù ar - per - te la gra - sce d'a -
1^- 2^ Volta
3^ Volta
2
mo - re^e vir - tù
tù

N' CI-ARPINZÀ

Se nu jurne ti vé 'm mente
di lassarme nu rihale
n' ci-arpinzà, nin coste niente,
lu ricorde nin fa male.
I' ti vuje ancore bbene,
gna ti penze sente 'm bette
ca mi corre entr'a li vene
che la smanie tè, Cuncette.

(Rit.) Ma li sacce ca l'amore
prime o dope po' succede
ca divente traditore
accom'ha successe a mme.
E ci sta chi nin ci vede
e nin parle, gne ssu core
che n' ci sente e nin ci crede
ca i' penze ancore a tte.

Se nu jurne ti vé 'm mente
di lassarme nu ricorde:
sole n'atre appuntamente
pe' mmi dì' ca n' ti sî scorde,
n' ci-arpinzà, ca i' l'aspette
gne na vote lu signale
quanda tu, cara Cuncette,
mi chiamive a lu vignale.

Ma li sacce ca l'amore
. . . . . .

Se nu jurne pe' la mente
t'aripasse lu pinzîre
ca ni' stenghe cchiù cuntente
e lu core ti suspire
n' ci-arpinzà, Cuncetta bbelle,
cchiù di prime mi ti sonne
nghe ssa vocca ridarelle
che ssu core m'annasconne.

Ma li sacce ca l'amore
. . . . . .

Camillo Coccione

N'ci-arpinzà

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




Mo li sac - ce ch'al - l'a - mo - re pri-me^o do - pe po' suc - ce - de
ca di - ven - te tra - di - to - re ac - co - m'ha suc - ces - se^a mme
E ci sta chi nin ci ve - de e nin par - le gne ssu co - re
che n'ci sen - te^e nin ci cre - de ca i' pen - ze^an-
co - re^a tte
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
tte

N’ CI PO' STA

N’ ci pô sta’ nu ‘ddore cchiù fine e cchiù bbelle
ch’affonne a lu core gne la citrunelle.
E n’ ci sta nu sguarde che sfonne lu pette
nghe ll’ucchie che arde gna arde a Cuncette.

(Rit.) Tu sî gne na stelle di prima grandezze
picché si bbillezze che ttî’, Cuncittelle,
è luce che brille di cchiù d’ugni stelle,
è luce che ‘ndore si bbille fattezze
che jette scintille pe’ ciele che strille
sta febbre d’amore ch’abbrusce lu core.

N’ ci sta nu surrise ch’aprisce lu core:
ssi labbre, ch’addore gne lu fiordalise,
so’ com’a ddu’ rose, cchiù rusce e fuchente,
ch’appicce la mente e all’alme z’appose.

Tu sî gne na stelle di prima grandezze
. . . . . .

N’ ci sta che ssa voce che cante massere:
canzona mé doce, arrobba-pinziere;
n’ ci sta che ssa vocche che ride di voje,
stu core si scioje: chisà se m’attocche!

Tu sî gne na stelle di prima grandezze
. . . . . .

Camillo Coccione

N'ci po'stà

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia




stel - le di pri - ma gran - dez - ze pic - chè ssi bil - lez - ze che
ttì Cun - cit - tel - le è lu - ce che bril - le di
cchiù d'u - gni ste-el - le è lu - ce che 'ndo - re si bbil - le fat -
tez - ze che jet - te scin - til - le pe' cie - le che stril - le
sta feb - bre d'a - mo - re ch'ab - bru - sce lu co - re
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
2
bru - sce lu co - re

NI' È CCHIÙ TEMPE

Ni' è cchiù tempe a ji' facenne a huerre,
li càveze accurciate a la zuharre,
di canne li fucile, a fraffecchie,
e la bbummace archiuse entr'a li recchie.
Ni' è cchiù tempe a ji' cchiappenne ringe,
uppure passaritte tra li pinge
e ji' currenne scàveze pe' stròppele,
amicia mî, ni' è cchiù tempe, no.

(Rit.) Picché n' ci sta li càveze,
picché n' ci sta li stròppele,
lu monne z'ha sfasciate,
cchiù bbelle e cchiù dannate:
picché ci sta la fèmmene
ch'à divintate òmmene.
Z'ha tutte stracagnate,
l'amore cchiù n' ci sta.

Ni' è cchiù tempe a ji' truvenne moje,
picché zi offre esse, si tté voje,
e vva scuprenne se sî bbelle e ricche
picché vô 'vè nu ggiuvinotte scicche,
sennò ti ride e manne all'atru monne
e tu fû la fihure da mammocce
nghe manche cinche lire a la saccocce:
amicia mî, ni' è cchiù tempe, no.

Picché n' ci sta li càveze,
. . . . . .

Ni' è cchiù tempe, amice, di pazzije,
a ji' juchenne a palle pe' la vije,
passà li sere a ttrippe o a fa nnasconne,
e manche a ffa l'amore entr'a lu sonne.
Lu tempe di na vote mo ha finite,
ugne pirsone mo fa lu rimite,
n'zi penze cchiù a li bballe e li risate:
amicia mî, ni' è cchiù tempe, no.

Picché n' ci sta li càveze,
. . . .

Camillo Coccione

Ni' è cchiù tempe

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegro




pin - ge e ji' curren - ne sca - ve-ze pe' strop - pe-le
a - mi - cia mì ni è cchiù tem - pe no - o =Pic-
chè n'cistà li ca - ve-ze pic-chè n'cistà li strop - pe-le lu mon - nez'ha sfa-
scia - te cchiù bbel - le^ cchiù dan - na - te pic-chè ci stà la fem - mi-ne ch'a
di - vin-ta - te om - me-ne z'ha tut - te stra - ca-gna - te l'a - mo - rœchiù n'ci
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
stà
stà

NIENTE CCHIÙ BBELLE CI STA

Nu pezze di ciele.
nu pezze di core
che arde, z'abbrusce e sculore.
La vite è crudele
dà piante e dulore
ma niente cchiù bbelle ci sta.

(Rit.) Ccuscinde lu core zi 'ncante,
z'arbive pinzîre a la mente
e l'albe è lucente
di fiure e birlante
che lànime fa nnammurà.
La vocche è surrise e carezze,
l'amore è na stelle che sgrizze
picché ssi bbillezze
lu core mi strizze
e all'alme dà felicità.

La neve ci-arbele,
la neve zi squaje,
surriente di bbene e di guaje.
Lu tempe è crudele,
z'azzecche e zi sbaje
ma niente cchiù bbelle ci sta.

Ccuscinde lu core zi 'ncante,
. . . . . .
La nebbie è nu vele
di sonne suttile,
ci porte ppi' d'àrie, a lu cîle;
ci-arsveje crudele
lu sonne d'aprile,
ma niente cchiù bbelle ci sta.

Ccuscinde lu core zi 'ncante,
. . . . . .
L'amore è lu miele
cchiù doce e cchiù care,
arluce gne l'ore e traspare.
A vvote è crudele
e divente amare
ma niente cchiù bbelle ci sta.

Ccuscinde lu core zi 'ncante,
. . . . . .

Camillo Coccione

Niente cchiù bbelle ci stà

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




bi - ve pin - zi - re^a la men - te e l'al - be^è lu -
cen - te di fiu - re^e bir - lan - de che l'a - ni - me
fa nnam-mu - rà Ls voc-che^è sur - ri - se^e ca - rez - ze
lìa - mo - re^è na ste - le^e che sgriz - ze pic -
chè ssi bbil - lez - ze lu co - re mi striz - ze e al -
l'al-me dà fe - li - ci - tà
1? 3^ 3^Volta
4^ 4ì Volta
tà

NIN SÌ CCHIÙ QUELLE

Gne na pòvira ramate
che a la neve z'ha scacchiate
accuscinde fa la vite
se l'amore zi n'ha jte.
La nature cchiù nn'arfiate
se lu jele l'ha bbrusciate,
accuscì pure sta vite
senza te n'arfiate cchiù.

(Rit.) Tu pe' mme sî state stelle
tutta luce e ggiuvintù,
e sî state la cchiù bbelle
però mo nne' li sî cchiù.
E sî state la fiammelle
ch'abbruscé lu core me
ma mo tu nen sî cchiù quelle
e nen sacce lu picché.

Quande che cale lu sole
fa 'rmané senza parole
e lu monne ch'à svanite
pare senza cchiù la vite.
Se la notte n' ti cunzole
ugne stelle fa la spole
tra lu sonne e tra la vite
e n' capisce cchiù 'ddò sta.

Quanda tu sî state stelle,
. . . . . .
Gne nu cante sulitarie
che n'arriesce a jì pe' d'arie
lu ricorde ha sculurite
ugne cose di sta vite.
E lu monne è nu scinarie
di pinzîre 'mmagginarie,
ma l'amore zi n'ha jte
e mmo i' n'arpose cchiù.

Quanda tu sî state stelle,
. . . . . .

Camillo Coccione

Nin si' cchiù quelle

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




scia - te ac - cu - scì pu - re sta vi - te sen - za te n'ar - fia - te
cchiù Tu pe' mmè si sta - te stel - le tut - ya
lu - ce giu - vin - tù e si sta - te la cchiù bel - le pe - rò
mo nne li si cchiù E si sta - te la fiam - mel - le ch'ab-bru-
scè lu co - re mè ma mo tu nen si cchiù quel-le e nen sac - ce lu pic -
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
chè
sac - ce lu pic - chè

NI' VVA BBONE A CCUSCÌ

Quest'è na canzonette
che cante pe' dispette,
li cante a vocia forte
pe' fàrtele sintì
ch'a mme ne' me ni mporte
se tu ci pjìgne o ride:
e mo ti li cunfide
picché mi fì murì.

(Rit.) Però… però, Marì,
ni' vva bbone mo 'ccuscì:
ti n'ome dice bbelle
ma bbelle nen ci sî.
Fî gne lu vinti celle
suspire e ti ni vî:
ecche picché, Marì,
bbone ni' vva a ccuscì.

Lu core so' pirdute
pe' ss'ucchia tî pizzute
e ssa vuccuccia rosce
che mi fanne 'mpazzì.
Però chi tti chinosce
ti dice ssî na bbelle
ma senza lu cirvelle,
picché nen vû capì.

Però…Però, Marì
. . . . . .

Ti venghe appresse è n'anne
però, gne na cundanne,
tu nen mi guirde maje
pe' farme cchiù suffrì,
e ppo' manche pe' sbaje
m'aspunne o mi t'arvute,
e sempre cchiù cucciute
mi lisse allanaganì.

Però…Però, Marì
. . . . . .

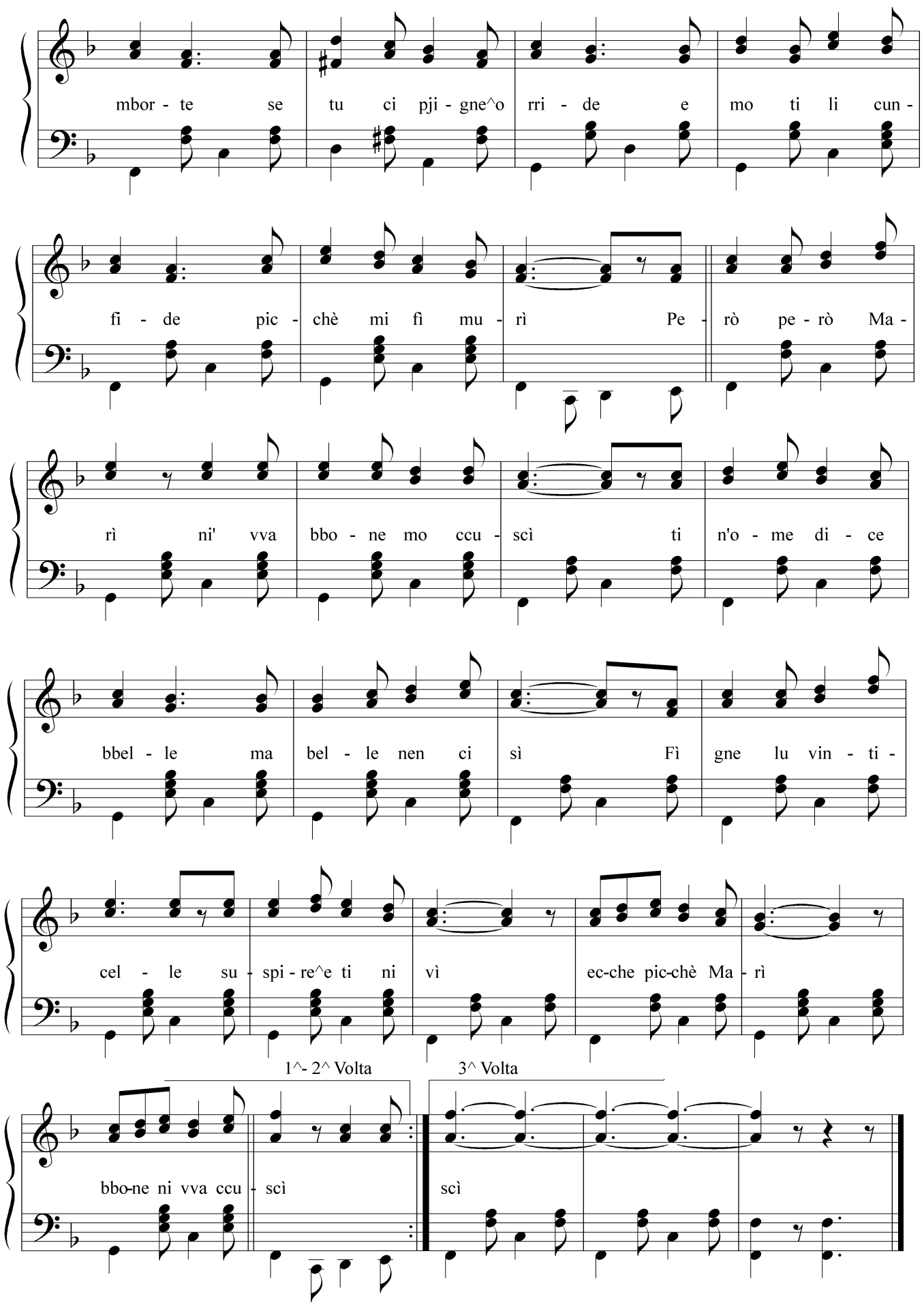
Camillo Coccione

Ni' vva bbone a ccuscì

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




mbor - te se tu ci pji - gne^o rri - de e mo ti li cun -
fi - de pic - chè mi fi mu - rì Pe - rò pe - rò Ma -
rì ni' vva bbo - ne mo ccu - scì ti n'o - me di - ce
bbel - le ma bel - le nen ci sì Fì gne lu vin - ti -
cel - le su - spi - re^e ti ni vì ec-che pic-chè Ma - rì
1^- 2^ Volta
3^ Volta
bbo-ne ni vva ccu - scì
scì

NOTTE E JIORNU

Se 'nsieme a ti' solu glorie
nun sembre so' state ggioie
l'onna 'e ju mare sciacquijia
'na vojia 'e bbaci me pijia !

Ritornello
J'ammore nun fa' rumore = rumore
arria, fa' bbatte ju core = ju core
resboccia come 'nu fiore = 'nu fiore
ju vendu porta j'addore = j'addore

Ju sole rescalla le fojie
te stregno co' tande vojie
tuttu me pare 'nu sognu
stengo co' ti' notte e jiornu !

Ritornello
J'ammore nun fa' rumore = rumore
arria, fa' bbatte ju core = ju core
resboccia come 'nu fiore = 'nu fiore
ju vendu porta j'addore = j'addore

Giuliana Cicchetti Navarra

Notte e jiornu

Testo di
Giuliana Cicchetti Navarra

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




mo - re non fà ju ru - mo - re ju ru - mo - re
re ar - ri - ia fa' bat - te ju co - re 'e
ju co - re re - sboc - cia è co - me 'nu fio - re gne
nu fio - re ju ven - du re - por - ta j'ad - do - ru 'e
1^ Volta
2^ Volta
jìad - do - re
'e j'ad - do - re

NOTTE D'INCANTE

Lu sole rosce rosce a lu tramonte,
li nùvele che sembre di curalle,
nu quadre a riguardarle da la valle,
a la marine mò i fa da ponde.

Ritornello
Innotte è la nuttate di l'amore
l'arie che tire parle di mistere
che doce doce annazziche pinziere,
è na magije, pe' ncatenà stu core.

Lu sole indande cale a poche a poche,
la lune stà risorge da lu mare,
li ragge te' d'argente e tante care,
lu piscatore è pronde pe' la voghe.

Innotte è la nuttate di l'amore
l'arie che tire parle di mistere
che doce doce annazziche pinziere,
è na magije, pe' ncatenà stu core.

Li stelle a une a une mò z'affacce
Lu ciele pindicchiate di brillande,
zi sende da lundane sone e cande
nu vindicelle doce doce 'mbacce

Innotte è la nuttate di l'amore
l'arie che tire parle di mistere
che doce doce annazziche pinziere,
è na magije, pe' ncatenà stu core.

Vinia Mantini

Notte d'incante

Testo di
Vinia Mantini

Musica di
Vincenzo Coccione

Dolcemente




a la ma-ri-me mò ji fa da po-on-de
In-not-te^é la nut-ta-te di l'a-mo-re
l'a-rie che ti-re par-le di mi-ste-re
che do-ce do-can-naz-zi-che pin-zie-re
è na ma-gi-je pe' nca-te-nà stu co-re
1^ e 2^ Volta
3^Volta
gi-je pe' nca-te-nà stu co-re

NU CCINNETTE

Quanda fî nu ccinette
e lu core zi mette a suspirà
ecche, dentr'a lu pette,
gne nu ciele mi sembre ca ci sta,
e ss'ucchie è gne lu sole
che m'arluce e che nen zi pô guardà,
ccuscì, cara fijole,
i' ti preghe mo cchiù ni' mm'accinnà.

(Rit.) Picché nghe nu ccinnette
stu core fî 'ncantà,
mitte nu foche 'm bette
che pare d'abbruscià.
Ccuscì, cara Cuncette,
tu ne' mmi fî durmì,
certe, da ssu ccinnette
l'amore sta fiurì.

Nghe ss'ucchie gne ddu' fiure
nu giardine mi pare di vidé,
nu joche di culure
che mmi fanne sintì lu ddore tè.
Cuncette, mi li coje
ssi ddu' fiure che sta sempre a chiamà,
picché môre di voje,
pe' ssu ddore i' cchiù nen pozze sta.

Picché nghe nu ccinnette
. . . . . .

Nghe ss'ucchie gne ddu'stelle
che soltante a guardarle fa 'mpazzì,
simbre na fatarelle
che lu core di gioje mi fa rmbij'.
Penze, bella quatrare,
forse tu na prumesse vû da me:
nghe ss'ucchie già all'altare
tu mi vide accom'a lu spose tè.

Picché nghe nu ccinnette
. . . . . .

Camillo Coccione

Nu 'ccinnette

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




dà cu - scì ca - ra fi - jo - le ji ti pre - ghe mo chiù nen m'ac-cin-
nà Pic - chè nghe nu cin - net - te stu co-re fi' ncan - tà
mit - te nu fo - che mbet - te che pa-re d'ab-bru - scià Ccu - scì - ca-ra Cun-
cet - te tu nen mi fi' dur - mì cer - re da ssu ccin - net - te
1^- 2^ Volta
3^ Volta
l'a-mo-re sta ffiu - rì
rì

NU DDORE DI FIURE

Nu ddore di fiure s'ahalze a lu ciele
e l'arie è nu vele di nùvele scure,
soltante na luce z'affacce: na spere
di sonne massere e lu core z'arduce
na bbarche pe' mmare che cerche nu porte
tra l'ónne cchiù forte addó vole e scumpare.

(Rit.) E dope zi sente cuntente,
arrive lu sonne, lu vente
che porte lu core luntane
addonna è bbelle a sunnà.
Allore lu pette è na tane
di pace, di gioje, d'amore,
z'ahapre a lu doce sapore
ch'arhale lu bbelle sunnà.

Nu cìtile piagne, nu fiore zi secche
e ll'àngele hecche ch'arrive e che cagne
culure ch'arbive fiammelle di pace
pe' ffarce capace ca l'àneme è vive.
E l'ore z'aprisce, zi spanne di gioje
trumminte na voje lu core stupisce.

E dope zi sente cuntente
. . . . . .

Z'addorme lu monne, nijente arifiate!
Lu core ha sunnate l'amore prufonne
che chiame e ch'aspette d'arret'a la porte:
l'amore è cunforte che tòzzele 'm bette,
che spanne chiarore di luce e di bene,
nu ciele sirene culore d'aurore.

E dope zi sente cuntente
. . . . . .

Camillo Coccione

Nu ddore di fiure

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




mmare che cer-che nu por-te tra l'onne cchiù for te^addò vole^escum-pa - re re E
do - pe zi sen - te cun - ten - te ar - ri - ve lu so - ne lu ven - te
che por - te lu co - re lun - ta - ne ad - don-na è bel-le^a su-
gnà Al - lo - re lu pet-te^è na ta - ne di pa - de di
gio - je d'a - mo - re z'a - ha-pre^a lu do - ce sa - po - re ch'ar-
1^- 2^ Volta
3^ Volta
ha - le lu bel - le sun - nà
nà

NU JURNE DI FESTE

I - Nghe lu sole ugne matine
è na feste di serene,
è lu done cchiù divine
che lu ciele ci pô fa'.
Porte l'alme 'm paradise
ugne alba luminose
che disegne lu surrise,
l'arie di felicità.

(Rit.) La matine cuntintezze ci da'
nghe lu sole che ci fa ralligrà
a ugnune àneme e core,
fine 'n ciele fa vulà.
È la feste che la vite ci da'
ugne jurne che lu sole ci sta.
È la feste di l'amore
che nisciune pô scurdà.

II - Gna ti svije, Margarite,
ugne ragge è nu salute,
è lu segne che la vite
ti vô bbene e penze a tte.
Ti da' sempre la furtune,
lu rihale, senza pene,
di l'amore e li canzune
che lu core fa gudé.

La matine cuntintezze ci da'
. . . . . .
III - Cirte vôte lu calore
di nu ragge t'arischiare,
ti da' pace entr'a lu core,
ti fa ride e ffa cantà.
Accuscì t'arfà quatrare
nghe la feste a tutte l'ore:
è la feste, amice care,
che dapù n'à scorte ma'.

La matine cuntintezze ci da'
. . . . . .

Camillo Coccione

Nu jurne di feste

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia




La ma-ti-ne cun-tin-dez - ze ci dà
nghelu so-le che ci fa ral-li-grà
e u-gnu me^anime^e cco - o-re
fi-ne'ncie-le fa vu-là
è la fe-ste che la vi - te ci dà
u-gne jur-ne che lu so - le ci sta
è la fe-ste di l'a-mo - o-re
che ni-sciune po'scur-dà
1^ e 3^ Volta
3^ Volta
che ni sciu ne po'scur-dà

NU SOLDE DI CASCE

È gne nu vente calle
ch'arnasce jerve e fiure
quande na crijature
ti'ncontre e dice "ciao".
Nghe na parola sole
lu core fa cantà,
e grazie a stu fijole
che sinte salutà.

(Rit.) Nu "ciao" e nu surrise
stu cìtile che ddà
ti manne 'm paradise
pe' la felicità.
È nu solde di casce
d'amore e di virtù,
è ccome na cirasce
che nen si trove cchiù.

E na spiranza nove
dentr'a lu core nasce,
lu monne che z'arnove
e l'alme fa fiurì.
Bbaste nu piccirille
a fàrtele capì,
nu pare d'ucchia bbille
lu ciele ti fa aprì.

Nu "ciao" e nu surrise
. . . . . .

La ggente z'ha mmutite,
n'ti sente e nen ti vede,
ugnune mo za crede
di esse gne nu rre.
Ma se tutte 'ncuntresse
nu cìtile gne tte
allore, scì, dicesse
gna penze i' nen è.

Nu "ciao" e nu surrise
. . . . . .

Camillo Coccione

Nu solde di casce

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia




tà e gra - zie^a stu fi - jo - le che sin - te sa - lu -
tà Nu cia - o^e nu sur - ri - se stu ci - ti - le che
dda ti man - me 'mpa - ra - di - se pe' ls fe - li - ci -
tà è nu sol - de di ca - sce d'a - mo - re^e di vir -
tù è cco - me na ci - ra - sce che nen zi tro - ve
C
cchiù
cchiù

Nu solde di casce

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia




sin - te sa - lu - tà Nu cia-o^e nu sur - ri - se stu ci - ti - le che dda ti
man-me'mpa-ra - di - se pe' ls fe - li - ci - tà è nu sol - de di ca - sce d'a -
1^ e 2^ Volta
mo-re^e di vir - tù è cco-me na ci - ra - sce che nen zi tro - ve cchiù
3^ Volta
cchiù

PASTORI E PASTORELLE

(Canto natalizio)

I -Viene il pastore
le mani ha sul cuore,
e nella notte fonda
va cantando.
Cantan l'amore,
è nato il Redentore:
pastori e pastorelle
tutti in coro.

(RIT.) E vieni pastorello,
è nato il Bambinello,
la grotta è tutta luce
col bue e l'asinello.
Cantiamo con amore,
è nato il mio Signore.
Il cielo è tutte stelle:
risplendono a Gesù.

II - Canta la pace
con una dolce voce;
la notte è scura e in cielo
c'è una scia
di viva luce
che illumina la via:
pastori e pastorelle
stan sognando.

E vieni pastorello,
. . . . . .

III - Si apre il cielo,
è tutto d'oro un velo,
di mille luci il cuore,
risplendendo,
diventa un fiore:
il dono dell'amore
che tutto il mondo già
Gesù colora.

E vieni pastorello,
. . . . . .

Camillo Coccione

Pastori e pastorelle

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia




co - ro E vie - ni pa - sto - rel - lo è na-to^il Bam-bi -
nel - lo la grot-ta^è tut - ta lu - ce col bu-ue^e l'a - si - nel - lo Can -
tia - mo con a - mo - re è na-to^il mio Si - gno - re il cie-lo^e tut - te
1^ e 2^ Volta
stel - le ri - splen-do-no^a Ge - sù
3^ Volta
splen-do-no^a Ge - sù

PERDUTAMENTE SOLI

1° Strofa

Ricordo la bella giovinezza,
le false chimere nella mente,
gli amori e senza la tristezza,
le feste, il paese e la mia gente.
Poi lei, la più desiderata,
amica e piena d'allegria,
di me si era innamorata…
come un bel sogno di magia.

Ritornello

Ed ora, dopo tant'anni,
siamo perdutamente soli a ricordar,
tra gioie e tra tanti affanni,
passiamo i giorni a lottare con l'età.
Intanto, la nostalgia,
ci dona un poco di quel tempo la per là,
ma torna il ricordo di malia,
della vita con te, cara dolce metà.

2° Strofa

Quel giorno davanti ad un altare,
giurammo il nostro SI d'amore,
pieni di bene più del mare,
di gioia raggianti e di candore.
Così col nostro grande cuore,
ai figli abbiamo dato tanto
e detto loro con ardore,
come si vive in libertà.

Luciano Flamminio

Perdutamente soli

Testo di
Luciano Flamminio

Musica di
Vincenzo Coccione




gi-ia Ed o - ra do-po tsn - t'sn - ni sia-mo per - du-ta-men-te so-li^a ri-cor-
dar tra gio - ie^e tra tan-ti^af - fan - ni pas-sia-mo i gior-ni^ lot-ta-re cob l'e-
tà In - tan - to la no-stal - gi-ia ci do-na^un po-co di quel-tem-po la per
là ma tor-na^il ri-cor - do di ma - li - ia del - la vi-ta con
1^ Volta
2^ Volta
te mi-ia dol-ce me - tà
tà

PE' SSA VUCCUCCIA BELLE

I

Pi sa faccetta belle,
pi si ricce che s`infiamme,
e lu sole chi ci-abballe,
tu mi simbre na " Madonne ".

II

Pi su pettucce piene,
che si gonfie gna respire.
circundate da mirlette,
circondate da suspire.

III

Si fiore a stu giardine,
senza fronne, e senza spine.
Si la femmina chiu` belle,
tu mi simbre na " Reggine ".

Ritornello

Ti dinnesse na vasciate ,
a ssa vocche di bardasce
mi so proprie nammurate,
ti vulesse a mme vicine.

Tu invece ma rispunne ,
ghi nu sguarde e na risate.
e nghi sa vuccuccia belle,
e nghi s'ucchie malandrine,

Lucio Alfideo

Pe' ssa vuccuccia belle

Testo di
Lucio Alfideo

Musica di
Vincenzo Coccione




Ti din - nes - se na va - scia - te a ssa voc - che
di bar - da - sce mi so pro - prie nam - mu - ra - te
ti vu - les - se^a me vi - ci - ne Tu in - ve - ce m'a - ri -
spun-ne nghi nu sguar - de^e na ri - sa - te e nghi sa vuc-
1^-2^e 3^ Volta
cuc - cia bel - le e nghi s'uc - chie ma - lan - dri - ne
Fine
Fine

PIANE PIANE, PASSE PASSE

Ci ni jeme passe passe
pe' lu monne a caminà,
sta chi 'ncuntre e chi ti lasse,
sole sole n' zi pô sta.
E ti sinte, chiane chiane,
gna ti stèssine a chiamà:
la ruhuelle, la funtane,
li cumpigne a pazzijà.

(Rit.) Arcujeme a hocce a hocce
pe' lu monne e addonna sta
li spiranze che la cocce
nen si stracche di sunnà.
Ccuscì l'ucchie t'arvonte di ggioje
quanda vede la ggente che vva
passe passe, va piene di voje
ca la vite è nu bbelle campà.

Pe' li vije di la vite
quanta cose pû 'ncuntrà,
tanta ggente senza pîte
che ppo' l'alme fa trimà.
Sta ch'à 'ntrate e sta ch'à scite
ugne porte a tuzzelà,
sta chi corre e ch'à durmite
e sta 'ncore ad aspittà.

Arcujeme a hocce a hocce
. . . . . .

Se la vije è longhe assaje
che li cosse fa straccà,
cacchedune, n' si sa maje,
j' vé mmente d'aiutà.
E tu arpinze a tanti cose,
li ricurde appresse va',
nen si ferme e nen z'arpose,
'ddò ti pòrtene chisà.

Arcujeme a hocce a hocce
. . . . . .

Camillo Coccione

Piane piane, passe passe

Testo di
Camillo Coccione

Allegretto

Musica di
Vincenzo Coccione




chia - ne gna ti stes - si - ne^a chia - mà la ru - huel - le la fun -
ta - ne li cum - pi - gne^a paz - zi - jà Ar - cu - je - me^a hoc - ce^a
hoc - ce pe' lu mon - ne^a ddon - ba sta li spi - ran - ze ca la
coc - ce nen si strac - che di sun - nà cu - scì l'uc - chie tar-von-te di
ggio - je quan - da ve - de la ggente che vva pas - se pas-se va pie-ne di vo - je ca la
vi-te^è nu bel-le cam - pà
pà

PIENZE A CANTA'

Ne' le sprecà' li juorne de la vite,
statte tranquille e calle 'mbacce a sole,
pinzènne a ccose che t'aricunzole. . .
e sazie, fatte pure 'na durmite.

Quande 'na nustalgije vu' guarite,
pièNze a cantà', lu tempe passe e vvole;
avaste ddu' canzune a squarciagole,
pe' farte stà' cuntente all'infinite.

Se spesse la tristezze de lu core,
pe' colpe de 'na pene cchiù 'mpurtante,
ti gonfie l'uocchie pe' troppe dilore,

nen fa' capì' a nisciune ca si piante:
sennò la gente, quille senza amore,
ci gode, cumpatisce e ci s'avante!

PENSA A CANTARE – (La traduzione non ha intendi letterari ma serve ad una facile comprensione dei versi)

Non sprecare i giorni della vita, / stai tranquillo e caldo sotto il sole, / pensando a cose che ti riconsolano. . ./ e sazio, fatti pure una dormita. // Quando una nostalgia deve essere guarita, / pensa a cantare, il tempo passa e vola; / bastano due canzoni a squarciagola, / per farti essere felice all'infinito. // Se spesso la tristezza del cuore, / per colpa di una pena più importante, / ti gonfia gli occhi per troppo dolore, // non far capire a nessuno che hai pianto: / altrimenti la gente, quella senza amore, / ci gode, ti compatisce e se ne fa vanto!

Pienze a cantà

Testo di
Luciano Flamminio

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegro moderato




spes- se la tri - stez - ze de lòu co - re pe' col - pe de 'na
pe - ne cchiù 'mpur - tan - te ti gon - fie l'uoc-chie pe' trop - pe di -
lo - re nen fà ca-pì^a ni - sciu-ne ca si pian - te sen-
nò la ggen-te quil-le sen-ze^a - mo - re ci go - de cum-pa - ti-sce^e ci s'a -
1^ Volta
2^ Volta
van-te
Fine
ti-sce^e ci s'a - van-te

PINSIERE LUNTANE

La vita nostre è fate di ricurde,
è fatte di pinzîre che si perde
appresse a tante cose che zi scorde,
a tante cose che n' ci stanne cchiù.

(Rit.) E lu pinzîre vole
l'amore a ricurdà,
quande chela fijole
l'alme facé trimà.
Mo si ni va luntane
ddore di ggiuvintù,
nu foche a cchiane a cchiane
che nn'ariscalle cchiù.

Sole l'amore nen si scorde maje,
sta sempre dentr'a ugne fantasije
che l'àneme ariporte a li cchiù meje
e bille jurne di la ggiuvintù.

E li pinzîre vole
. . . . . .

Lu tempe passe e lasse entr'a lu core
na voce ch'arichiame li pinzîre
a j' luntane 'n cerche di culure
di n'archivenie che nen splenne cchiù.

E li pinzîre vole
. . . . . .

Camillo Coccione

Pinsiere luntane

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




a tan-te co - se che n'gi stan-ne cchiù
E lu pin-zi - re vo - le l'a-mo-re^a ri-cur - dà quande che la fi-
jo - le l'al-me fa-cè tri - ma à mo zi ni va lun - ta - ne
ddo-re di giu-vin - tù nu fo-che^a chia-ne^a cchia - ne che n'a-ri-scal-le
1^- 2^ Volta
3^ Volta
cchiù
che n'a - ri-scal - le cchiù

POGGEFIURITE NOSTRE

Lu sole entr'a lu core
è na fiammella d'ore;
la notte che suspire,
li sunna mî che ggire.
Paese mé ti sonne:
la ggenda nostre cante
e porte pe' lu monne
lu nome tè come nu vante.

(Rit.) La storie di stu paese
è piene d'ugne surprese:
Poggefiurite bbelle,
nghe sole, lune e stelle.
Di te ugne cose è amore,
muntagne, marine e mare,
Poggefiurite care,
ti ame nghe tutte lu core.

La lune ti rischiare,
la notte che pripare
nu cante d'alligrije
ch'è tutte n'armunije.
Arzombe pe' la valle
lu cante di sti fije,
e corre a mmonte e bballe
la bbella e docia miludije.

La storie di stu paese
. . . . . .

È l'aneme massere
nu fiore a primavere,
z'aprisvce a nustalgije
e corre a fantasije.
Arvede ugne cose
di stu paese nostre:
lu sonne è mistiriore
chisà se mo mi li mostre.

La storie di stu paese
.. . .

Camillo Coccione

(Finalino)
Poggefiurite bbelle
nghe sole, lune e stelle.
Poggefiurite care
nghe ciele azzurre e mare.

Poggefiurite nostre

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




la ggen - ta no - stre can - te e por - te pe' lu
mon-ne lu no - me tè co - me nu va - te La sto - rie di
stu pa - e - se è pie - ne d'u - gne sur - prœ - se Pog -
ge - fiu - ri - te bel - le nghe so - le lu - ne^e stœ - le
di tè u - gne co - se^a - mo - re mun - ta - gne ma - ri - ne^e


mà-are
Pog - ge fiu - ri - te ca - re ti a - me nghe
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
Ballato da 4 coppie
tut - te lu
cœ - re
cœ - re


Finalino: Boro e Fisarmonica 8^ sopra
Pog - ge fiu - ri - te bel - le
nghe so - le lu - ne^e stœelle
Pog - ge - fiu - ri - te
ca - re nghe cie - le^az - zur - re^e mar-are

PREGHIERA A MARIA

Maria, Madre Santa,
Tu che vivi nel Signor
che sei la Regina
di tutta l'umanità,

(Rit.) l'amore che Tu doni
fa che ognuno vivrà,
la fede nei cuori
così mai mancherà.

Maria, dolce cuore,
sei la luce del Signor,
aiuta il tuo gregge
e poi prega accanto a noi.

L'amore che Tu doni
. . . . . .

Maria, luce eterna,
dai forza ai nostri cuor,
il mondo ha bisogno
di speranza e verità.

L'amore che Tu doni
. . . . . .

Maria, Madre nostra,
dai coraggio a chi non l'ha,
o Madre dell'Amore
mostraci la Tua pietà.

L'amore che Tu doni
. . . . . .

Camillo Coccione

Preghiera a Maria

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




tà L'a - mo - re che Tu do - ni fa che^o -
Fa Si♭ Fa
gnu - no vi - vrà la Fe - de ne - i
Fa Si♭
1^ - 2^ e 3^ Volta
cuo - ri co - sì mai man - che - rà
Fa
4^ Volta
mai man - che - rà
Do7

PRIMAVERA MIA DILETTA

I
Viola tra la fratta
frenetica farfalla
la rondine è tornata
con il cucù che canta:
“cucù, cucù, cucù,
primavera ben tornata”.

Rit
Mia cara prediletta,
m’incanti col vestito
e nell’aria ti respiro,
con forza e gentilezza.
Tu apri la corteccia,
fai fiorir la gemma
agli alberi più duri,
agli uomini più rudi.

II
Così regali fiori
per generosi frutti.
Nel cuore di un poeta,
c’è sempre quella gemma
nutrita dalla linfa,
amore per la vita.

III
Nel cuore di un poeta…
viola tra la fratta,
frenetica farfalla,
la rondine è tornata
con il cucù che canta:
primavera ben tornata”.

Filippo Crudele

Primavera mia diletta

Testo di
Filippo Crudele

Musica di
Vincenzo Coccione




na - ta Mia ca - ra pre - di - let - ta m'in - can - ti col ve -
sti - to nel - l'a - ria ti re - spi - ro con for - za^e gen - ti -
lez - za tu a - pri la cor - tec - cia e fai fio - rir la
gem - ma a - gli^al - be - ri più du - ri a - gli^uo-mi - ni più+
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
du - ri
du - ri

PRIME O DOPE

Bbelle bbelle tutte arrive,
vé l'autunne nghe la piove
po' lu 'verne nghe la neve,
n' ci pinzà, tu magne e bbive
ca nisciune dice brave.
Tu li sî, quelle che truve,
che ssî date e che ppû 'rceve
prime o dope n' ci sta cchiù.

(Rit.) Prime o dope dà succede
che m'arrive pure tu,
ugne jurne che ti vede
ripusà nen pozze cchiù.
Mi li dice la pianete,
prime o dope pure a mme
ca m'arrive nu sigrete
belle e ddoce accome tte.

A stu monne maje uhuale
ugne cose tè lu file,
ugne frutte lu picciole,
sole l'ôme è gne nu mule:
penze sole a ffa' lu male.
Vé nu jurne da lu ciele
lu judizie univirsale
che zi chiude sopr'a nnu'.

Prime o dope dà succede
. . . . . .

Quande arrive la vicchiaje
bbelle bbelle pe' pazzije,
ca lu tempe nen si 'mbuje,
ugne cose ti si toje
e ti sinte a lu cchiù mmeje
ca la vite è gne nu 'mbruje
e ti pare ca ti spuje
d'alligrije e ggiuvintù.

Prime o dope dà succede
. . . . . .

Camillo Coccione

Prime o dope

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




sciu- ne di - ce bra - ve Tu li sì quel - le che tru - ve
che ssì da-te^e che ppu' 'rce - ve pri-me^o do - pe nci stà
cchiù Pri-me^o do-pe^a da suc - ce - de che m'ar - ri - ve pu - re
tu u - gne jur - ne che ti ve - de ri - pu - sà nen poz - ze cchiù Mi li
di - ce la pia - ne - te pri-me^o do - pe pu - re^a mmè ca m'ar - ri - ve nu si -
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
3
gre-te bel-le^e do-ce^ac-co-me ttè
ttè

PUESIJE

La notte ggià chiame la lune
pe' tesse ggiujelle e cullane
trapunte di stelle marine
sull'ónne che vvô pazzijà.
E appene la lune che sponte
lu mare è na tele d'argente
tra bbelle sirene che cante:
l'amore è la felicità,
(Rit.) Lu mare, la lune, li stelle
lu core fa sole sunnà
parole pe' nu riturnelle
di na puesije che ffa
ntra nasce di bbotte l'amore
che vva dentr'all'alme a pusà
na luce ch'appicce nghe ll'ore
nu ciele di serenità.
Lu vente che fere, li scenne
che vòlene accom'a li fronne,
li stelle felice che spanne
na scije di luce che ffa
la mente, che corre luntane,
chiamà nu pinzîre di bbene,
vulije di cante e canzune
che porte lu core a sperà.
Lu vente, li stelle filante
lu core fa sole sunnà
parole pe' nu musicante
di na puesije che ffa
. . . . . .
La notte è na voce di ciele,
na voce che cante e ch'arhale
richiame di luce, di sole
ch'ammite lu core a vulà.
La notte è ssu core che chiame
nghe voce e parole che treme,
la notte è nu lette di piume:
parole che fa nnammurà.
La notte che cante e che chiame
lu core fa sole sunnà
parole che tesse la trame
di na puesije che ffa
. . . . . .

Camillo Coccione

Puesije

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia




gen-te tra bbel-le si-re-ne che can-te l'a-mo-re^è la fe-li-ci-
tà Lu ma-re la lu-ne li stel-le lu co-re fa' so-le sun-
nà pa-ro-le pe' nu ri-tur-nel-le di na pu-e-si-je che
ffa ntra na-sce di bbot-te l'a-mo-re che vva den-tr'al-l'a-me^a ppu-
sà na lu-ce ch'ap-pic-ce gne ll'o-re stu cie-le di se-re-ni-
1^- 2^ Volta
3^ Volta
tà
tà

QUANDA CAMINE . . .

Ci sta na vije che porte lu core
'ddò na funtane sté sempre a cantà,
e 'ddò ci steve a spittarme l'amore
che ugne jurne ci jeve a llavà.
Ere li jurne di la ggiuvinezze,
ci steve sole la felicità,
ci sté Mariuccia mé nghe na bbillezze
che mi faceve lu core trimà.

(Rit.) Quanda camine pe' chela vije
chela funtane mo ancore ci sta,
e lu ricorde è la nustalgije
d'aritruvarce Mariucce a llavà.
Quanda camine vaje circhenne
addò Mariucce la sere aspitté:
quanda carezze e vasce trimenne,
quanda prumesse lu core facé.

Mo zi n'ha jte, tutte ha finite
e chela vije mo nen ci sta cchiù.
Mo zi n'ha jte, tutte ha finite
la bella vite di la ggiuvintù.

E mmo cchiù scappe e cchiù ggire lu monne
sta bbella vije m'arsonne a spittà,
e ppo' ssa vocche, Mariucce, m'arsonne,
bbelle e ridenne sté sempre a cantà.
Tutte li notte m'argire a lu llette,
pare ca stenghe sempre a ccaminà,
ma la funtane mo cchiù ne' mm'aspette,
senza Mariucce che cchiù nen ci sta.

Quanda camine pe' chela vije
. . . . . .

Mariuccia bbelle ha partite luntane
senza dì' niente e senza salutà,
piagne stu core e piagne la funtane
tra sunne d'ore che n' zi pô sazjà.
E la matine gna esce lu sole
dall'urizzonte che sta 'lluminà,
i' j'addummanne addò sta la fijole,
esse n'arsponne: nisciune li sa.

Quanda camine pe' chela vije
. . . . . .

Camillo Coccione

Quanda camine.....

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegro




sta e lu ri- cor- de^la nustal- gi - je d'a-ri-tru- var-ce Mariuccè^la và quand la ca- mi - ne va-je cir-
chen- ne ad-dò la se-re Mariuccè^apit- tè - tè quand la ca- rez- ze^evascetri- men- nequadapru- messe lu co-re fa-
cè mozin'ha j - tetjute^àfi- ni - te echela vi-jemonincistacchiù
mozin'ha j - tetute'àfi- ni - te labbela vi te di lagiuvin- tù mozi na j - tetrute'àfi-
1? Volta
2^ Volta
ni - te labella vi te si lagiuvin- tù
tù

QUANDA MI SI' LASSATE

Ere na notta chiare
e tu mi si' lassate sole,
'n ciele splinné la lune,
li stelle 'ntorne che ridé
e ij', senza furtune,
prigheve a tte, bella fijole;
ere na notte amare:
lu core mé sole piagné.

(Rit.) Quanda mi si' lassate
lu core mé ha sintite
nu silustre e na pritate
che m'ha fatte tramurtì.
E pe' tutte la vite
nu file z'ha stuccate,
è l'amore ch'à finite:
mo mi sente di murì.

Firé nu vinticelle
che mi pareve na carezze
e mi purté na voce:
nu ruscignole che canté
na sirinata doce
che mi dinné sole tristezze;
ere lu monne bbelle
lu core mé sole piagné.

Quanda mi si' lassate
. . . . . .

Mo spere ch'ariturne
e ugne notte mi ti sonne;
è certe, ti pirdone
se turne ancore 'mbracce a mme.
Tutte lu ciele arsone
di n'aria doce che cunfonne
ca nen po' sta nu jurne
lu core mé senza di te.

Quanda mi si' lassate
. . . . . .

Camillo Coccione

Quanda mi si lassate

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




jo - le e - re na not-te^a - ma - re lu co - re mè so - le pia -
gnè Quan - da mi si las - sa - te lu co - re mèHa sin -
ti - te nu si - lu-stre^e na pri - ta - te che m'ha fat - te tra-mur -
tì e pe' tut - te la vi - te nu fi - le z'ha stuc -
ca - te è l'a - mo - re ch'à fi - ni - te mo mi sen - te di mu -
1^e 2^ Volta
3^ Volta
rì mo mi sen - te di mu - rì

QUANDA PENSE A TTE

Appene che lu sole sté ccalà
lu core appresse a esse si ni va
e vole pe' lu ciele, sa' picché?
amore, pense solamente a tte.
È sere e chiane chiane si fa scure
e l'ombre corre mura mure
addó lu core pô capì addonna stî.
È l'ore che cancelle ugne tristezze,
e l'arie pare na carezze
ch'entr'a lu core va a ffinì..

(Rit.) E quande pense a tte
mi pare di vidé
nu ciele tutte blu
addonna ci stî tu.
Vede la vocca tè
nghe lu surrise che
mi pare sté chiamà:
" E vìneme a vascià!"
Amore, gna la lune sta pe' 'scì
lu core tê la smanie di partì
luntane, addó la notte fa sunnà,
addó mo n'atru core sta spettà.
E pare che la lune z'annasconne
mentre lu core zi cunfonne
picché ancore 'm pô capì addonna stî.
M'a nnotte na stillucce chiane chiane
z'appicce e allume da luntane
l'amore mé che sta a ddurmì.
E quande pense a tte
. . . . . .
Lu ciele è tutte stelle e sté cantà
mentre nu sonne doce sté vvulà,
è come na maggije che mi vô
'ncantà e trascinarme n' sacce addó.
E sente gne na voce, nu richiame
'm mezz'a li stelle, nu ricame
che lu core 'm pô capì ma pô sintì,
ccuscì spanne a lu ciele ugne pinzîre,
vede ssa facce e ss'ucchia nire
e ll'alme pare di 'mpazzì.
E quanda pense a tte . . . . . .

Camillo Coccione

Quanda pense a tte

Testo di
Coccione Camillo

Musica di
Vincenzo Coccione

Dolcemente




cor - re mu - ra mu - re ad - dò lu co - re po' ca - pì ad - don - na
stì E' l'o - re che can - cel - le^u - gne tri - stez - ze
e l'a - rie pa - re na ca - rez - ze ch'en - tre^a lu co - re va ffi -
nì E quan - da pen - se^a tte mi pa - re di vi -
dè lu cie - le tut - te blù ad - don - na ci sti tu Ve -
de la voc - ca te nghe nu sur - ri - se che mi pa - re stè cchia -
mà "e vi - neme^a va - scià"
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
1
scià"

QUANDA TI GUARDE

Quanda ti guarde
vede nu ciele che
pare che arde
dentr'a lu core mé.
Chiss'ucchia bbille
pare mi vô chiamà,
e ssi capille
forse mi vô 'ttaccà.

(Rit.)Ucchie ch'attire,
core a sunnà,
anzie e pinzîre
che ti fa suspirà.
Voce che chiame,
core a cantà
è lu richiame
che ddà felicità,

Quanda ti guarde
sembre di sta vvulà,
e fine a ttarde
ni' mm'aripose ma'.
Tu nghe ssa vocche
ride e mi pare che
dice: m'attocche
doce nu vasce tè.

Ucchie ch'attire,
. . . . . .

Quanda ti guarde
so' gne lu sole che
jette li sguarde
sopr'a lu pette tè.
E ssu pittucce
tonne che fa sunnà,
bella Mariucce,
m'ha fatte nnammurà.

Ucchie ch'attire,
. . . . . .

Camillo Coccione

Quanda ti guarde

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




mà e ssi ca - pil - le for-se mi vo' ttac - cà
Uc - chie ch'at - ti - re co - re^a sun - nà an - zie^e pin -
zi - re che ti fa su-spi - rà Vo - ce che chia - me
co - re^a can - tà è lu ri - chia - me che da' fe-li - ci -
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
tà
che da fe-li-ci - tà

QUANDE LU CORE CHIAME

Quande lu core chiame
n' t'archiude entr'a lu sonne,
l'amore n' zi cunfonne,
li sa 'ddonna circà.

(Rit) N' ci serve li parole,
abbaste lu trimore
che sinte entr'a lu core
pe' ffàrtele capì.
N' ci serve rose e viole,
l'amore tè nu ddore
che dentr'all'alme vole
e che ti fa 'mpazzì.

Ti sembre di truvarte
'm mezz'a nu foche ardente,
l'amore è gne nu vente
che ti fa 'mpaurì.

N' ci serve li parole
. . . . . .

Ma prime o dope arrive
lu tempe di la pace,
perciò fatte capace
ccuscì nen suffre cchiù.

N' ci serve li parole
. . . . . .

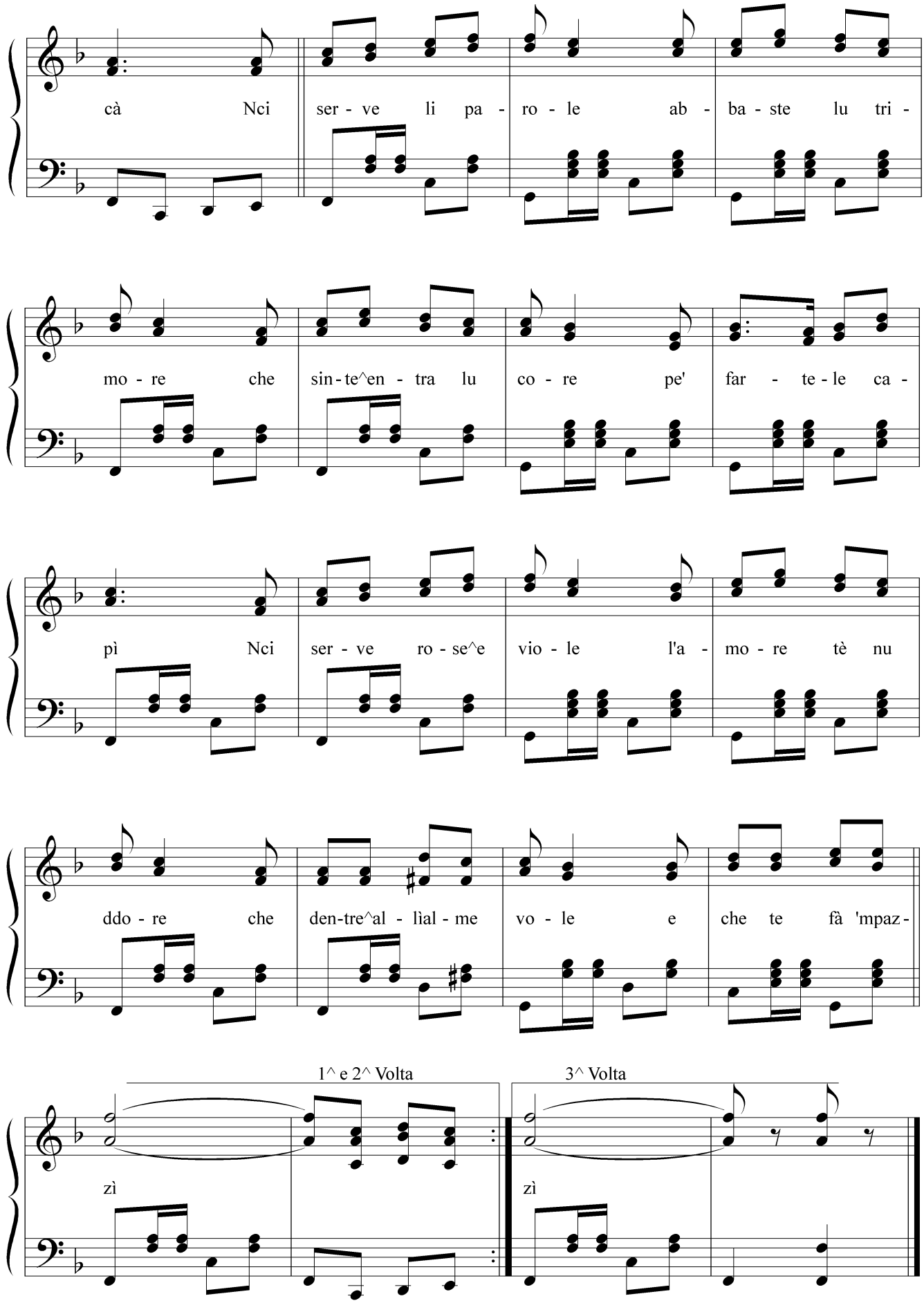
Camillo Coccione

Quande lu core chiame

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




cà Nci ser - ve li pa - ro - le ab - ba - ste lu tri -
mo - re che sin - te^en - tra lu co - re pe' far - te - le ca -
pì Nci ser - ve ro - se^e vio - le l'a - mo - re tè nu
ddo - re che den-tre^al - lìal - me vo - le e che te fà 'mpaz -
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
zì
zì

QUANDO SEI CON ME

Il sole non si nasconde,
ti guarda, ti riscalda e poi ti bacia
e l'aria intorno brucia,
l'amore come il fuoco si diffonde.
Nel cuore si adagia un sogno
e l'anima si mette a sospirar.

(Rit.) Ma quando tu sei con me io son geloso
del sole che ti abbraccia e sul volto tuo si posa,
e nel'ombra della sera poi ti nasconde.
E quando tu sei con me io, sospiroso,
ascolto il vento che parla e poi sul tuo bel viso
s'accende radioso pieno di voluttà.

Il vento pieno di voglia
ti cerca, ti accarezza e poi ti spoglia,
il tuo sorriso sveglia
con gli occhi dell'amore e non si sbaglia.
Nel cuore si adagia un sogno
e l'anima si mette a sospirar.

Ma quando tu sei con me . . . . .
. . . . . .

La luna notturna passa
cercando la tua immagine riflessa
in cielo e tra le nuvole
il suo amor dorato ti confessa.
Nel cuore si adagia un sogno
e l'anima si mette a sospirar.

Ma quando tu sei con me . . . . .
. . . . . .

Camillo Coccione

Quando sei con mè

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




rar Ma quan - do tu sei con mè io son ge - lo - so
del so - le che t'ab - brac-cia^e sul vo - ol to tuo si po - sa
nel - l'om - bra del - la se - ra poi ti na - scon - de
e quan-do tu sei con mè io so - spi - ro - so a-scol-to^il
ven-to che par-la^e poi sul tuo bel vi - so s'ac - cen - de ra-dio-so
pie-no di vo-lut - tà
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
1
tà

“QUANNO PASSI MARÌ … “

I
Co quela conca ‘ncoccia fatta dd’oru
‘na persichetta tene pe’ faccetta
co’ ss’occhi relucenti pini ‘e cielu
e ji nnascostu arrete a quela fratta
te so’ guardata senza fa’ ‘nu fiatu
e ‘ncoccia m’è giratu ju creatu !

Ritornello
E quanno passi tu e canti “ammore”
leggeru volo come ‘n’areoplanu
me sendo de schizzà ju core fore
e sendo d’esse’ propriu ‘nu quatranu!
‘Na mani sento ‘nfronte e ‘nu calore
“coraggiu Berardì l’a’ superata “
spalanco j’occhi e vedo ju dottore
la febbre che teneo me ss’è passata !

II
La trocchia ‘nmani e tu che coji l’acqua
loco ddo’ spruzza e ddo’ cchiù fresca scroscia
ji’ so’ vinutu arrete tacca, tacca
tu me sci vistu e te sci fatta roscia
‘nu sardu ‘nnanzi e ji me so’ bloccatu
‘n’ abbracciu forte e tu me sci bbaciatu !

Ritornello
E quanno passi tu e canti “ammore”
leggeru volo come ‘n’areoplanu
me sendo de schizzà ju core fore
e sendo d’esse’ propriu ‘nu quatranu!
‘Na mani sento ‘nfronte e ‘nu calore
“coraggiu Berardì l’a’ superata “
spalanco j’occhi e vedo ju dottore
la febbre che teneo me ss’è passata !

Giuliana Cicchetti Navarra

Quanno passi Marì

Testo di
Giuliana Cicchetti Navarra

Musica di
Vincenzo Coccione




ra - tu ju cre - a - a - tu
E
quan - no pas - si
tu e can - ti^am -
mo - re
leg - ge - ru vo - lo
co - me n'a - reo - pla - a - nu
3
me
sen - to de schiz - zà
ju co - re
fo - o - re
e
sen - do d'es - se
pro - priu 'na qua - tra - nu
Na
ma - ni sen - to
'nfronte^e nu ca - lo - re
co - rag - gio Be - rar - dì l'a' su pe - ra - ta
spa - lan - co j'occhi^e
ve - do ju dot - to - re
la
feb - bre che te -
1^ Volta
2^ Volta
ne - me s'è pas - sa - ta

QUANTA TI VUJE BBENE, CARMÉ

Quanda lu sole nasce
e lu calore cresce
lu ciele zi fa rosce:
stu core penze a tte.
Picché tu sî l'amore,
la luce che rischiare,
lu vente che suspire,
tu sî pe' mme, Carmé.

(Rit.) Quanta ti vuje bbene,
n' ti pozze sta luntane,
è forte sta passione,
è forte e fa tremà.
Nghe sole, lune e vente
stu core che tti cante
è l'acque di la fonte
che nen si stracche ma'.

Quande la lune ride
tutte lu ciele vede
ca ugne stelle gode
come lu core mé.
Picché tu sî l'amore,
la stella mé cchiù care,
lu cante cchiù sincere
che fa sunnà. Carmé.

Quanta ti vuje bbene
. . . . . .

Quanda la vente chiame
chest'aneme tracime,
picché nin sacce accome
chiame lu nome tè.
Picché tu sî l'amore,
lu vente tra li fiure
che porte a mme ssu ddore
che fa murì, Carmé.

Quanta ti vuje bbene
. . . . . .

Camillo Coccione

Quanta ti vuje bbene Carmè

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia




spi - re tu si' pi me Car - mè Quan-ta ti
vuj - je bbe - ne n'ti poz-ze sta lun - ta - ne
è for - te sta pas - sio - ne è for-te^e fa tri - mà
Nghe so-le lu - ne^e ven - te stu co - re che ti
can - te è l'ac-que di la fon - te che nen zi
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
strac - che ma' ma'

QUANT'È BELLE, LUCIJÈ

N' ci sta lume nghe lu mmicce,
n' ci sta luce che z'appicce
e nu jeme mura mure
a ttintune pe' lu scure.

(Rit.) Quant'è belle, Lucijè,
a lu scure e 'ncuntrà tte,
tu mi tucche e i' ti tocche,
ci strigneme vocche a vocche.
Quant'è belle, Lucijè,
a lu scure a sta nghette,

Se lu ciele è pazziarelle,
senza lune e senza stelle,
nu' pinzeme a la pazzije
nghe amore e fantasije.

Quant'è belle, Lucijè,
. . . . . .

Se dapù ti venghe n' sonne
tu 'ddumminne e i' t'arsponne
ca l'amore è sempre pure
nghe la luce o nghe lu scure.

Quant'è belle, Lucijè,
. . . . . .,

Camillo Coccione

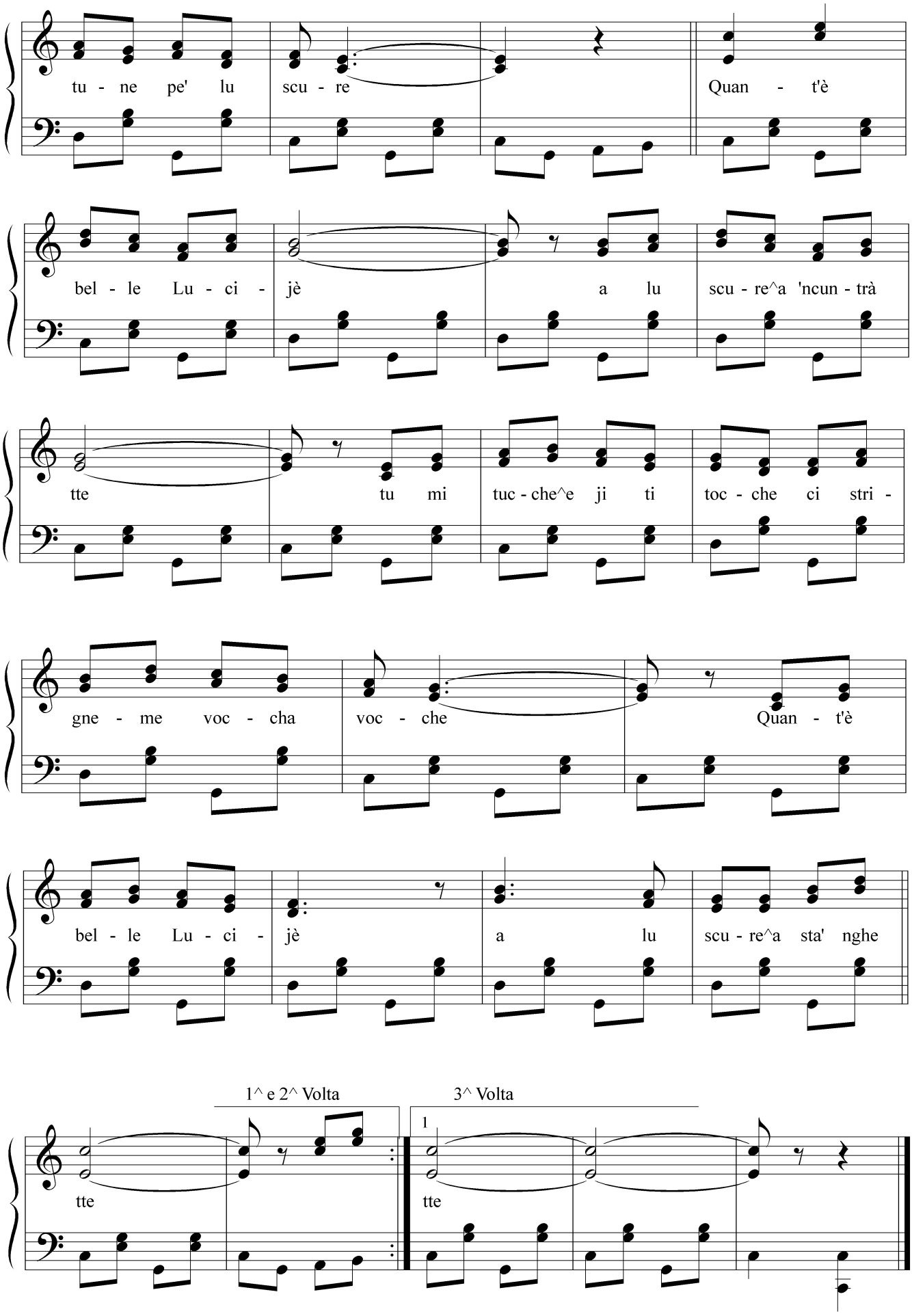
Quant'è belle Lucijè

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




tu - ne pe' lu scu - re
Quan - t'è
bel - le Lu - ci - jè a lu scu - re^a 'ncun - trà
tte tu mi tuc - che^e ji ti toc - che ci stri -
gne - me voc - cha voc - che
Quan - t'è
bel - le Lu - ci - jè a lu scu - re^a sta' nghe
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
1
tte
tte

Rappiccia 'ssu focu

Se appicci ju focu,
quíju focu d'amore,
te diventa nu rogu
che t'enfoca ju còre.

Se nu jornu se spegne,
te remane la cene,
te lassa lo carbone...
te recordanu l'amore.

Non te mette paura,
se amí e chíù arde,
chíù amí e chíù scalla,
chíù amí e chíù brucía.

Sulla pelle te lassa
ju prufumu de fumu,
deju focu ch'è statu,
dell'amore vissutu.

Non te mette paura,
rappiccialu subbitu,
è ju focu chíù bellu
che fa arde ju munnu.

Non te mette paura,
se amí e chíù arde,
chíù amí e chíù scalla,
chíù amí e chíù brucía.

L'Aquila,08.12.2011
Filippo Crudele

Rappiccia ssu focu

Testo di
Filippo Crudele

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




cen - re te las - se lo car - bo - ne te re - cor - da l'a -
mo - re - Non te met - te pa - u - ra se a - mi e chiù
ar - de chiù am - mi e chiù scal - la chiù a - mi e chiù
bru - cia Non te met - te pa - u - ra se a - mi e chiù
ar - de chiù am - mi e chiù scal - la chiù a - mi e chiù
1^ Volta
2^ Volta
bru - cia
bru - cia

RIGOPIANO

La pace del silenzio ha ricoperto
quell'urlo disperato nella notte;
persone molto amate nella vita
strappate ai suoi cari e agli amici,
hanno lasciato in noi tanto sgomento:
tutto finito in un sol momento.
c'è solo il filo eterno del ricordo
dentro al cuore nostro addolorato.

Rit Dentro l'ansia di quei volti
che muovevano i soccorsi
si scavava la speranza
di salvare tante vite.
Ma la vita più che mai
dentro noi non è finita.
vive tutta nel ricordo
d'un fratello mai perduto.

Nell'aria c'era grande confusione
sotto un cielo bianco e infreddolito,
e la gente pregava in compagnia
lontano dal terribile frangente.
Ma il cuore non fa a meno di pensare
a chi è rimasto vivo alla sventura
e con l'antica fede dell'amore
da buon cristiano prega il Dio dei Cieli.

In quel tempio di bellezza
dove tutto risplendeva
non avrei mai pensato
all'evento accaduto.
Ma perchè il fato avverso
nel disastro ci ha colpito?
La sventura ha ignorato
chi d'amor vive la vita.

Tommaso Stella

Rigopiano

Beguine

Testo di
Tommaso Stella

Musica di
Vincenzo Coccione




ra - to Den-tro l'an - sia di quei vol - ti che muo - ve - va - no^i soc -
cor-si si cer - ca - va la spe - ran-za di sal - va - re tan - te
vi - te ma la vi - ta più che ma - i den-tro noi non è fi -
ni-ta vi-ve so - lo nel ri - cor-do d'un fra - tel - lo mai per -
1^ Volta
2^ Volta
du - to
vi - i - ta

ROMA MIA BBELLA

Roma mia bbella te porto ner core
me bbatte forte senza fa' rumore
'nmezzo li prati a viole a primavera
cor primo amore ce facevo sera !

Annavo a lla fontanade mmatina
avoja li butta' 'na monetina
la gioventù e li sogni so' passati
l' amichi mia nun l'ho più ritrovati
ma tu sei sempre lì pari 'na sposa
co' tutti li problemi e sei pomposa
se chiudo l' occhi io sento la brezza
quer venticello dorce m'accarezza !

Ce vengheno dar mare li gabbiani
se poseno sui tetti e so' romani
ner Tevere se specchia poi la luna
mejo de te lo sai nun c'è nessuna !

Giuliana Cicchetti Navarra

Roma mia bella

Testo di
Giuliana Cicchetti Navarra

Musica di
Vincenzo Coccione




tà na mo- ne - ti - na la gio-ven-tù^e li so-gni so' pas - sa - ti
l'a - mi-chi mia non l'ho più ri-tro - va - ti ma tu sei sem-pre
li pa-ri na spo - sa co' tut-ti li pro - ble-mi^e sei pom-po - sa
se chiu-do l'oc-chi io sen-to la brez - za quer ven - ti-cel-lo
1^ Volta
2^ Volta
3
dor-ce m'ac-ca - rez - za
rez - za

Romantico dei monti

I

Sui monti tanti fiori,
colorano la neve,
colorano i sassi,
allietano i passi.

Rit. *Romantico dei monti*
con zaino e scarponi
un passo dietro l'altro
coltivo fiori e sogni
e giorni lieti d'amore
e lodi e gloria al Signore.

II

In armonia con loro,
m'intono col silenzio,
ascolto la sua voce...
è quella del mio cuore.
Ritor.

III

Invoco luna e stelle
e il generoso Sole,
per giorni lieti d'amore...
Lode e gloria al Signore.
Ritor.

Filippo Crudele

Romantico dei monti

Testo di
Filippo Crudele

Musica di
Vincenzo Coccione




man - ti - co dei mo - on - ti con za - i -
man - ti - co dei mo - on - ti con za - i -
no^e scar po - o ni un pas - so die - tro
no^e scar - po - o - ni un pas - so die - tro
l'a al - tro col - ti - vo fio - ri^e so -
l'a - al - tro col - ti - vo fio - ri^e so - o - o -
gni e gior - ni - lie - ti d'a - mo - o - re - e lo - de^e
gni e gior - ni lie - ti d'a - mo - o - re e lo de^e
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
glo-ra^al Si - gno - re
gno - re
glo-ria^al Si - gno - re
gno - re
gno - re glo - rial -Si gnor
gno - re glo - rial Si - gnor

ROSCE DI SERE

Rosce di sere
bbontempe si spere
pe' ugne core
che pense all'amore.
Ugne culore è na pene,
ugne pinzîre zi sfrene,
scappe e si sperde luntane
gne lu sone di campane.
E l'alme ti vé 'ppresse gne nu vente:
di ssi bbillezza tî 'n ci sta sumente.

Voce che chiame,
na voce ch'arcame
valle e culline:
nu cante argintine
fatte di note e carezze,
ciele di mille bbillezze
ch'arhempie l'alme e lu core
che 'nsi sazie ma' d'amore.
La vite è bbelle tante e sso' cuntente:
di ssi bbillezza tî 'n ci sta sumente.

Sonne di rose
tra nùvele spase,
sonne ch'arpose a
nu llete di rase;
nu vole ligge e sicure
sopr'a nu mante di fiure,
mentre la lune rischiare
terre e ciele, e lu mare.
E ciele e mare è tutte sintimente:
di ssi bbillezza tî 'n ci sta sumente.

Vente che passe,
che strille e ci lasse
ricurde appise
all'alme, surrise
e sunne 'n cerche di vasce,
labbre di mille cirasce
che lu vente di la vite
manne sperse senza pîte.
D'ugne atra cose ne'mmi 'mporte niente:
di ssi bbillezza tî 'n ci sta sumente.

Camillo Coccione

Rosce di sere

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




ta - ne gne nu so - ne di cam - pa - ne E
l'al - me ti vè ppres - se gne lu ven - te di li bil-lez-za
tì 'nci stà su - men - te e l'al - me ti vè ppres - se gne lu
ven - te di li bil - lez-za tì 'nci sta su - men - te
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
tì 'nci sta su - men - te

SALTARELLA MARINARA

Ciele e mare fanne a gare
pe' risplenne di culure
nghe li honne azzurre chiare
che lu core fa 'ncantà.
Ma z'argire, a lu cchiù bbelle,
nu curiose vinticelle
che fa l'ónne a mmonte e bballe
e lu core fa bballà.

(Rit.) Llere, llere, llere,
'm mezz'a lu mare sta na chimere;
nghe na bbarchetta d'ore
lu marinare li va ccircà.
Llere, llere, llere,
mo lu core è nu foche d'amore,
llere, llere, llere, llà,
cacce lu fume pe' n' ci pinsà.

Ggira ggire, saje e cale
ugne jurne esce lu sole,
e la luce è nu rihale
che cuntente fa rsvijà.
Ma lu core, a lu cchiù bbelle,
nghe ssa luce n' z'ariscalle
ca l'amore n'è cchiù quelle
che lu sonne fa 'ncantà.

Llere, llere, llere
. . . . . .

Ugne sere 'm mezz'a mmare
nghe la bbarche va sicure,
va ccircà lu marinare
ma l'amore 'm pô truvà.
Po' la notte, a lu cchiù bbelle,
nghe la lune senza scialle
vé li stelle a saltarelle
e lu core fa 'rcrijà.

Llere, llere, llere
. . . . . .

Camillo Coccione

Saltarella marinara

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




nu cu - rio - se vin - ti - cel - le
ca fa' l'hon-ne^am-mon-te^e bbal - le e lu co - re fà bal - là
Lle - re lle - re lle - re 'mez-ze^a lu ma-re sta na chi - me - re e ghe na bar-chet - ta
d'o - re lu ma-ri - na-re li va' cir - cà Lle - re lle - re lle - re mo' lu
co-re^è nu fo-che d'a - mo - re lle - re lle - re lle - re là cac-ce lu fu - me pe' 'nci pin-
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
1
zà
zà

SCIE' NU TURMENDE

Da quande te so viste è nu turmende,
me sciè distrutte core e sendimende,
ji cerche di fa cenne e tu nd'affecce
tu tiè la cocce piene di capricce.

Ritornello
Lièvete ssi capricce da la mende,
stu core appassiunate si turmende,
te vò parlà e po' vò fa l'amore,
te vò annazzecà sole pe' n'ore,
dendr'a na scianne fatte nghe le stelle
e lu regale me... nu piccirille.

II
Asciuoje ssi capille bella fije,
famme avvedè ssu pette gne nu gije,
ssa faccetelle belle gne 'na rose
e nin mi dice cchiù ca ninn'è cose.

Ritornello
Lièvete ssi capricce da la mende,
.....
III
Tu sciè lu sole sande che m'allume,
pe' me tu sciè cchiù belle de la lune,
lucende e brillarelle gne na stelle
e di stu monne tu... sciè la cchiù belle.

Ritornello
Lièvete ssi capricce da la mende,
.....

Vinia Mantini

Sciè nu turmende

Testo di
Vinia Mantini

Musica di
Vincenzo Coccione




Liè-ve-te ssi ca-pric-ce da la men - de stu co - re^ap-pas-siu-
na - te si tur-men-de ti vò par-là e po' va fa l'a-
mo-re te vo an-naz-zi-cà so - le pe' n'o - re
dendr'a na sciamme fat-te nghe le stel - le e lu re-ga-le
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
mè nu pic - ci - ri-il-le
ri-il-le

Sci refioritu…

Ritornello
A quistu munnu, a tutte l'età,
senza l'amore, senza l'amore…
A quistu munnu a tutte l'età ,
senza l'amore mo'propriu non va!
I
Ma tu non vo' capi', senza l'amore
 sci aspru, sciapu e pijatu d'acitu
 sci nu sciapitu e scì pure cattivu
pecchè ju còre s'è propriu 'nduritu.
Te ss'è 'nduritu come nu zippu
e sci spinusu mo cchiù de nu spinu.

Ritornello
A quistu munnu a tutte l'età,
senza l'amore, senza l'amore…
A quistu munnu a tutte l'età,
senza l'amore mo' propriu non va!
II
E mo' che tu l'amore sci 'nnusatu
 e quiju e dorce già lo sci proatu
ju còre te s'è mo'quaci squajatu
    e finarmente lo sci tu capitu.
Eri nu zippu aridu e siccu,
sci refioritu, non sinti cchiù friddu!

Ritornello
A quistu munnu, a tutte l'età,
senza l'amore, senza l'amore…
A quistu munnu a tutte l'età,
senza l'amore mo' propriu non va!

Filippo Crudele

Sci refioritu

Testo di
Filippo Crudele

Musica di
Vincenzo Coccione




pia a - tu d'a - ce - tu scì nu sca - pi-tu^e scì pu-re cat - ti - vu -
già lo scì pro - a - tu ju co - re te s'è mo' qua-ci squa - ja - tu
- pic-chè ju co-re s'è pro-priu 'ndu - ri - tu te s'è 'ndu - ri-tu ac-co-me nu zip-pu e scì spi-
e fi - nar - men-te lo scì tu ca - pi - tu e - ri nu zip-pu a-ri-du e sic-cu sci ri - fio-
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
nu-su mo chiù de nu spi-nu
ri-tu non sin - ti cchiù fred du
A qui-stu mun-nu^a tut-te le e - tà
sen-za l'a - mo - re sen-za l'a - mo - re a qui-sto mon - nu
a tut-te l'e - tà sen-za l'a - mo - re mo' propriu non va

SCI SCRITTU BBASTA

I
Oji ju sole luccica
sopre ju mare friccica
pare 'nu mantu d'argentu
nun passa 'n filu de 'entu !

Ritornello

'Na bbarga scivola pianu
da mi' te porta lundanu
'nnazzica sopre quell' onna
lassa 'na scia profonna
come ju squarciu a 'stu core
che m' ha lassatu 'st' ammore
solu 'n gabbianu svolazza
po' 'nmezzu l'acqua resguazza!

II
Ju sole cala a lla roscia
l' onna 'e ju mare rescroscia
po' quela sabbia setaccia
nun piagno, è 'nu spruzzu 'n faccia !

III
La sera lo cajiu s'abbassa
'n brividu friddu me passa
sola ajiu scojiu remasta
'ddo 'nterra sci scrittu bbasta!

Gioliana Cicchetti Navarra

Sci scrittu bbasta

Testo di
Giiliana Cicchetti Navarra

Musica di
Vincenzo Coccione




por - ta lun - da - nu 'nnaz - zi - ca so - pre quel -
l'on - na las - sa na sci - ja pro - fon -
na co - me ju squar-ciu^a stu co - re
che m'ha las - sa - tu st'am - mo - re so - lu 'ngab -
bia - nu svo - laz - za po' 'nmez - zu l'ac - qua re -
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
sguaz - za
guaz - za

SEGRETE D'AMORE

È nu cante che sbocce l'amore,
è nu fiore che sinte purtà
nu sigrete ch'arhempie lu core:
e na voce ti pare chiamà.
E ti sfiore carezze e surrise
dentr'all'alme che prove gna è
lu sapore di lu paradise:
po' si sperde e nen sî lu picché.

(Rit.) Stu sigrete è na fonta lucente
di lu ciele cha ffa suspirà;
è nu ragge di lune d'argente
che lu mare fa tutte brillà.
Tu mi dice: è sigrete d'amore
la spiranze che all'alme ti dà,
è na scerte di rose ch'addore
e ti porte la serenità.

È l'amore lu vente cchiù forte
che mmo nnàzzeche e mmo fa trimà,
pe' lu core na vote è cunforte
n'atra vote fa sole strillà.
È li jurne che passe e ch'accoje
gne la ggioje che nen ci sta cchiù,
è lu tempe che passe e ti toje
lu sapore di la ggiuvintù.

Stu sigrete è na fonta lucente
. . . . . .

È na stelle, cumete che vole
a la notte, e fa tutte brillà;
è lu core di ugne fijole
nghe la voje di vasce a sunnà.
È na nùvele senza pinzîre
lu sigrete d'amore che tté,
porte 'n sonne chell'ucchia té nire
che mi ride e nen dice picché.

Stu sigrete è na fonta lucente
. . . . . .

Camillo Coccione

Segrete d'amore

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




po' si sper-de^e nen si' lu pic - chè Stu si - gre - te^è na
fon - ta lu - cen - te di lu cie - le che fà su - spi - rà
è nu rag - ge di lu - ne d'ar - gen - te che lu ma - re fà tut - te bril -
là tu mi di - ce^è si - gre - te d'a - mo - re la spi - ran - ze ch'al
l'al - me ti dà è na scer - te di ro - se ch'ad - do - re e ti
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
por - te la se - re - ni - tà
tà

SE NEN CI STA' L'AMORE

I - Quanda piagne nu cìtele
tanta tristezze fa,
gna pinze che la vite
la gioje dessa dà.
Ti huarde entr'a lu core
ca ti vô ddummannà
picché n' ci sta l'amore
che tutte fa cantà:
se nen ci sta l'amore
n' ci sta la verità.

(Rit.) Ecche lu valzer d'amore
gne na surriente che ddà
voje di pace a lu core,
sunne di voce a cantà:
nu cante senza dulore
fatte di felicità

II –Pinze a la primavere
quanta billezze tè;
la campanelle a sere
quanda ci chiame, a mme
mi parle di l'amore,
mi pare di sintì
la voce di nu fiore
che, doce, ti fa' dì
se nen ci sta l'amore
n' ci sta nemmanche Ddì'.

III – Ci sta nu monne strane,
ci sta nu monne che
nghe guerre e senza pane
la pace cchiù nen tè.
La ggente n' tè cchiù core
né tempe di parlà,
la ggente n' tè l'amore
di ride e pazzijà:
se nen ci sta l'amore
n' ci sta felicità.

Ecche lu valzer d'amore
. . . . . .

Camillo Coccione

Se nen ci stà l'amore

Testo di
Coccione Camillo

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia




ddum - man - nà
pic-chè n'ci stà l'a - mo - re
che tut - te fa' cam - ta - à
se nen ci sta l'a - mo -
re
'nci sta la ve - ri - tà
Ec-che lu val-zer d'a-
mo - o - re
gne na sur - rie - te che ddà
vo - je di
pa-ce^a lu co - re
sun-ne di vo-ce^a can - tà
nu can-te
sen - za du - lo - re
fat - te di fe - li - ci - tà
1^ - 2^ e 3^ Volta

SERENATA MALINCONICA

I – Questa canzone, questa malinconia
scende dai monti, scende per le vallate
accarezzando i fiori col suo lamento;
piegandoli con grazia ed eleganza
l'invita con dolcezza a danzar.

(Rit.) Questa canzone, la mia tristezza!
Il vento passa tra i miei capelli,
si ferma un momento accarezzandoli,
asciugandomi le lacrime sul viso.
Lentamente se ne va con un sorriso.

II - Si è staccato un petalo di rosa,
barcolla dolcemente e poi si posa.
Sul prato verde, triste si è accullata,
il vento lo solleva, lo porta via
di nostalgia lasciandola appassir.

Questa canzone, la mia tristezza!
. . . . . .

III – Questa canzone, questa tristezza mia
il vento l'accarezza e la porta via.
Va', portala da lei così lontana,
e per me dalle un bacio e una carezza,
con questa melodia a sussurrar.

Lucio Alfideo

Serenata malinconica

Testo di
Lucio Alfideo

Musica di
Vincenzo Coccione




pie- gandoli congrazia^ede-le-gan-za t'in- vi-ta con dolcezza^adan-zar Que-
sta can-zo- o- ne la mia tri-ste- ez- za il ven- to pas- sa
tra-i miei ca-pel- el- li si ferma un momento^ac-ca-rez-zan- do- li asciu-
3^ Volta
1^ e 2^ Volta
gan-do-mi le la-cri-me sul vi-so lenta- mente se ne và con un sor- ri- so
Fine

SERENATE

Nen sacce che turmente m'à pijàte,
da quande chela giovane s'ò viste,
stu core mè di botte s'à sfrenate,
e tutte l'àtre fèmmene nen siste.

Amore sciabbendètte
'ntra apre ssu balcone,
affàccete nu 'ccone,
nen farme chiù penà.
La notte è fredde e scure.
stu core me' sincere,
sciuje ssa treccia nere
ca voje saj'a tte.

Gna stengh'a la fatije a te mi vole
lu pensiere a chess'ucchie, gne ddu stelle,
nen prezze vende e manche cchiù lu sole,
a repenzà 'ssa vocca fresche e bbelle.

Amore sciabbendètte…

Li fiure a la campagne ha dià dpuppate
e li cillucce 'ntone le canzune:
cunzùleme stu core 'nnammurate,
sazie stu desiderie e sta passione!

Amore sciabbendètte…

Virgilio Sigismondi

Serenate

Testo di
Virgilio Sigismondi

Musica di
Vincenzo Coccione




si- ste A - mo - re sciab-bin - det - te ntra a - pre ssu bal -
co - ne af - fac - ce - te nu cco - ne nen far - me cchiù pe -
nà La not - te^è fred - fe^e scu - re stu co - re me' sin -
ce - re sci - je ssa trec - cia ne - re ca vo - je sa - j'a
1^- 2^ Volta
3^ Volta
te vo - je sa - j'a te

123. Bellèzza: sinfunì de la Natura.

Quande che guèrde tu, ùcchie lucènde,
pare nu sòle che s'appìccia n-cìele,
allùmena la Tèrra i la reschiara,
allùmena ju còre i je nnamòra.
La jèrva de ju prate se culòra,
la pianta crèsce i va a cercà la luce,
ju fiure aèpre mille i chiù culure,
ju munne bève nu prufume gnuve.

Quande che guèrde tu, ùcchie d'amore,
ogne pianta s'ammanda de speranza,
canta ju desidèrie de crianza
i rrèmpie l'ària atturne de passione;
ògne fiure se nzùcchera d'amore
i chiama j'ape pe ju spusalìzie:
tra ju culòre, addòre i la calura
se sènte nu tremà de n'atra vita.

Quande che guèrde tu, ùcchie de vràscia,
sinte ju còre spandecà d'amore,
lu sanghe de la Tèrra arde pe tutte,
lu sanghe mì se fa de frève ardènde.
Cumma na fiamma passa a l'assacrèse:
na cascata de mille i mille jjure,
fiume de fuche pìne de mistère,
sanghe che bòlle, lampe che te cèca.

Quande che guèrde tu, ùcchie de pace,
s'appàcane j'effènne i ji dulure;
nu vinte dòce pòrta la bundà,
pe l'ària passa la felicetà.
La pace cala da ju cìele azzurre:
sinte la sinfunì de la Natura...
l'aternità sta dèndre a nu muminde,
la Tèrra te devènda paradise.

Sinfunì de la Natura

Testo di
Evandro Ricci

Musica di
Vincenzo Coccione

Con dolcezza




ju mun-ne be-ve nu pru-fu-me gnu - ve Quande che guerde
tu oc-chie de pa - ce s'ap - pa - ca - ne j'ef - fen - ni ji du - lu - re
nu vin - te do-ce por - ta la bun - tà a-à pe l'a - ria pas-sa
la fe - li - ci - tà La pa - ce ca-la da ju ciele^az - zur - re
sin-te la sin-fu - nì de la Na - tu - re l'a-ter-ni-tà sta dendre^a nu mu - min-de
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
la Ter-ra te de - ven-da Pa-ra - di - se
di - se

SOLAMENTE RICURDE

Ciele e mare
è nu sole culore luntane:
l'àneme pare
gne na vele sull'onne a vvulà;
a mmane a mmane
po' lu core z'arsente quatrare,
ma tutte è strane:
solamente ricurde a 'rchiamà.

(Rit.) La vite è n'arie che passe,
n'arie che nn'arpasse cchiù,
sole lu ddore ti lasse:
ddore di la ggiuvintù.
E lu ricorde ti struje,
dentr'all'alme a sciuvelà
come l'onne tra li scuje:
schiuma bbianche e zi ni va.

II
Rise e parole
e navocche che parle d'amore,
bella fijole,
tu sî state la vite pi' mme.
Come nu fiore
che lu tempe appassisce a lu sole
è lu dulore:
solamente ricurde ch'arvé.

La vite è n'arie che passe,
. . . . . .

III
Tra veje e sonne
a nu llette trapunte di spine
l'alme sprufonne
gne na prete a lu pozze, e dapù
vé lu distine
che dirigge e cummanne a lu monne,
porte a la fine
solamente ricurde e ne' cchiù.

La vite è n'arie che passe,
. . . . . .

Camillo Coccione

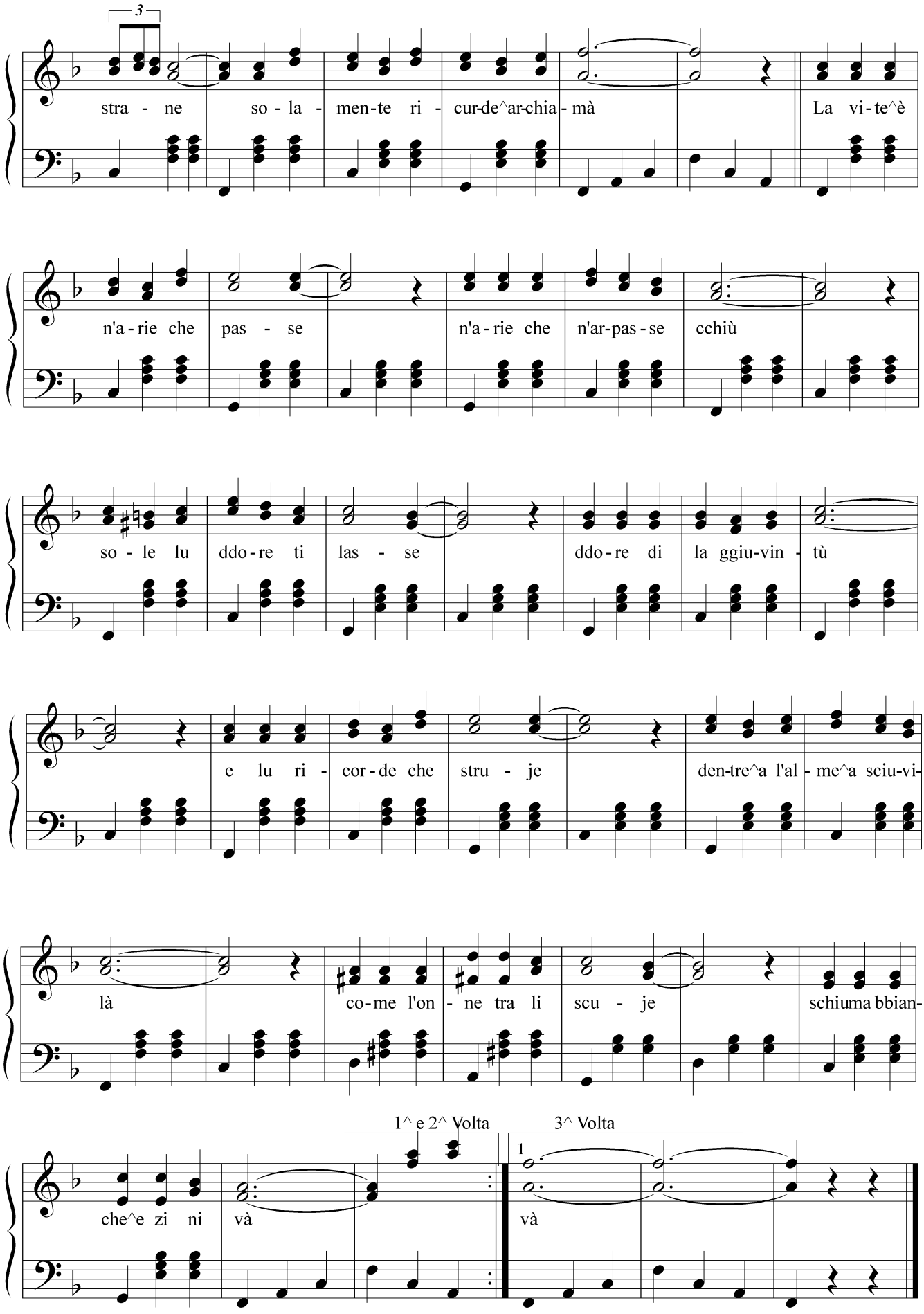
Solamente ricurde

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia




3
stra - ne so - la - men-te ri - cur-de^ar-chia-mà La vi-te^è
n'a-rie che pas - se n'a-rie che n'ar-pas-se cchiù
so - le lu ddo-re ti las - se ddo-re di la ggiu-vin - tù
e lu ri - cor-de che stru - je den-tre^a l'al - me^a sciu-vi-
là co-me l'on - ne tra li scu - je schiuma bbian-
che^e zi ni và
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
1
và

SOLE 'MBRACCIA A TE

I
Nen me prumette cara Rusine,
ca mi vuo' bbene e suspire pe' me...
quande me dice e ogne matine,
ca juorne e notte nen duorme, picché...
I' ti' vulesse ogne mumente,
dentre a 'sti vracce e puterte vidé',
piene di gioje e core cuntente,
che sbatte forte soltante pe' tte.

Ritornello

Ma quande ti guarde,
nche s'uocchie brillante,
acciucche la cocce, mi fi' dispirà'...
Se tu li vulisse, a me ti strignesse
e sole, 'mbracciate, ti stess'a vascià'.
Se tu mi facisse, 'na mosse o nu 'ccenne,
lassesse 'stu core, pe' 'nciele a vulà'...

II
Famme la grazie di nu surrise,
nche 'ssa vuccucce che fa' suspirà'...
'Ccuscì 'ntra vajje a lu Paradise,
nche la vulije di vive e campà'...
E ssa faccelle 'ccome lu sole,
da la matine vulesse alliscià',
nche 'na carezze, senza parole,
tutte lu tempe puté' 'rimirà...

III
A primavere spoppe ogne fiore,
e lu prufume pe' lu monne va'...
ma nen c-i-avaste a strujje 'st'amore,
ch'è nnate forte e n'ze vo' cchiù firmà'...
Se me li dice ca me vuò' bbene,
tu m'arisveje che la ggiuventù...
i' me 'ntra scorde tutte le pene,
e ritruvesse la gioje pe' nnu'...!

Luciano Flamminio

Sole 'mbraccia a 'ttè

Testo di
Luciano Flamminio

Musica di
Vincenzo Coccione




guar - de 'nche s'uoc-chie bril - lan - te ac - ciuc-che la coc - ce
mi fi' su-spi - rà Se tu li vu - lis - se a me ti stri-
gnes - se e so-le 'mbrac - cia - te ti stes-se^a va - scià
se tu mi fa - cis - se na mos-se^o nu 'ccen - ne las-ses-se stu
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
co - re pe' 'cie-le^a vu - là
là

SONNE D'APRILE

Sonne d'aprile,
ugne notte li sente a purtà,
dentr'a lu cîle,
nghe la lune che sta 'nnazzecà
fasce di rose
e ruselle di stelle a ccinnà,
na bbella spose
che huarde, ride e mi sta chiamà.

(Rit.) Sonne d'amore,
'ddore di fiure,
è nu sonne ch'aprisce lu core,
è na spere di luce a cantà.
E l'alme vole
dentr'a lu ciele,
è nu sonne che senza parole
già ti porte la felicità.

Sonne d'aprile
nghe lu core luntane a vulà;
n'aria ggintile,
che ffa la primavere arsvijà,
di notte cante
nghe li note che vòlene a tte.
Tutte è n'incante
che fa nu paradise appparé.

Sonne d'amore,
. . . . . .

Sonne d'aprile,
nu surrise che saje a purtà
da file a ffile
d'ugne ffiore che sta pprufumà,
e vva luntane,
dentr'a ss'alme che penze a durmì,
ddò chiane chiane
po' ti porte st'amore a sintì.

Sonne d'amore,
. . . . . .

Camillo Coccione

Sonne d'aprile

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




spo - o-se se guar - de ri - de^e ni sta cchia - mà Sun -
ne d'a - mo - o-re ddo - re di fiu-u-u-re è nu
son - ne ch'a - pri - sce lu co - re è na sp - re di lu - ce^ can - tà
e l'al - me vo - le den - tre^a lu
cie - le è nu son - ne che sen - za pa - ro-o-o-le già ti p'or - te la
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
fe - li - ci - tà
tà

SONNE PIRDUTE

Vulé sunnà li rose che spuppeve,
la mana tè che, belle, li cujeve,
lu ddore che sajeve ‘m paradise
da ssa vuccucce aperte a lu surrise.
Mi so’ svijate e tu ne’ li sî cûte,
pòvere sonne mé, sonne pirdute.

Vulé sunnà di fa’ na serenate,
tutte la notte i’ ti so’ spittate
che t’affaccisse da ssa finestrelle
pe’rrividé chess’ucchie gne ddu’ stelle.
Mi so’ svijate e tu nen sî minute,
pòvere sonne mé, sonne pirdute.

Vulé sunnà ca stive ‘m mezz’a mmare
sopr’a na barche e i’ lu marinare
che ti purteve a n’ìsula luntane
nghe stelle di diamante pe’ cullane.
Mi so’ svijate e tu nen sî vulute,
pòvere sonne mé, sonne pirdute.

Vulé sunnà, nghe lu chiare di lune,
di sta sole nghe tte, senza nisciune,
e cantaveme nu’ na canzunette
tra rise e vasce, bille strette strette.
Mi so’ svijate e tu sî ‘rmaste mute,
pòvere sonne mé, sonne pirdute.

Camillo Coccione

Sonne pirdute

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto grazioso




di - se da ssa vuc - cuc - ce a - per - te^a lu sur -
ri - se Mi so svi - ja - te e tu ni li si
cu - te po - ve - re son - ne me son - ne pir -
du - te Mi so svi - ja - te e tu ni li si
cu - te po - ve - re son - ne me son - ne pir -
1^- 2^ Volta
3^ Volta
du - te
du - te

SPICCHIO DI LUNA

1
Un nido solingo che resta
tra grilli e cicale una festa
le lucciole lungo la via:
ricordi dell'anima mia !

II
Lo spicchio di luna ridente
nel cielo padrona risplende
si copre di nebbia la valle
leggero e soffice scialle !

III
Salti di rane al pantano
son suoni d'un tempo lontano
con canti della notte fonda
tutto in magia sprofonda!

Rit.
Lo spicchio di luna che avanza
il rosso tramonto a distanza
inizia la sera sul monte
frescura dell'acqua di fonte,
il cielo si veste di stelle
risplendono come fiammelle
il vento scompiglia le foglie
le siepi diventano spoglie !

Giuliana Cicchetti Navarra

Spicchio di luna

Testo di
Giuliana Cicchetti Navarra

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia




ia ri - cor - di del - l'a - ni - ma mi - ia
Lo spicchio di lu-na che^a - van - za il ros-so tramonto^a di - stan - za i -
ni-zia la se-ra sul mon - te fre - scu-ra del-l'ac-qua di fon - te il cie-lo si ve-ste di
stel - le ri - splendo-no co-me fiam - mel - le il ven-to scom-pi-glia le fo - glie le
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
sie-pi di-ven-ta-no spo - glie
spo - glie

SPLENDORE

I', mo, penze ancore a tte,
picché tu sî state, amore,
sole lu splendore
che n' si pô scurdà.
E mo che lu sole cale
l'alme è gne stu ciele
che n' z'aprisce ma'.

(Rit.) Ma tu nen sinte nustalgije
e n' t'aricurde maje
lu bbene accoma hè.
E mo, quanta malincunije
dentr'a lu core saje
senza sapé picché:
ma i' penze sole a tte,
picché tutte lu splendore
che spanné ss'amore
nen zi pô scurdà.

I', mo, penze ancore a tte
e ti sonne jurne e notte
sempre strette strette
di sta 'mbracce a mme,
ccuscì n'arie di dulore
spanne entr'a lu core
lu ricorde tè.

Ma tu nen sinte nustalgije
. . . . . .

I', mo, penze ancore a tte,
picché quanda l'arie fere
porte chel'addore
che purtive tu.
E mo, quande vé la sere
tutte si fa scure:
niente ci sta cchiù.

Ma tu nen sinte nustalgije
. . . . . .

Camillo Coccione

Splendore

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




gi- je e n'ta ri-cur-de ma-je lu bbene^ac-co-ma è e mmo' quan-ta ma-lin-cu-
ni - je den-tra lu co-re sa - je sen-za sa-pè pic - chè ma jì pen-se so-le^a
tte pic - chè tut-te lu splen - do - re che span-nè sìa - mo-re nen zi po' scur
1^- 2^ Volta
3^ Volta
dà

SO' 'NNAMMORATA

Me ride er sole 'ntorno la matina
quann' apro la finestra alla marina
da' 'na carezza che rescalla er core
ce s' arischiara er giorno e fa' tepore !

Li tetti er Cuppolone è tutto d'oro
se ascorto Roma mia me ciaristoro
ma poi se penso a te lo prenno er volo
sortanto se te strigno me consolo!

Te faccio capoccella da un portone
tu che m'aspetti dietro a quer cantone
se er vento sgrulla er tijio ner viale
manna 'n profumo bono da sta' male!

Me pare già de strignete ar mio petto
l'amore granne me fa er monno stretto
dimme ch'a fatta 'sta bella penzata
me sento 'n ' artra che so' 'nnammorata !

Rit.
Me prenno le carezze puro 'n sogno
mo te lo vojio dì nun me vergogno
la vita senza amore lassa perde
è come 'na saccoccia sempre ar verde!

Giuliana Cicchetti Navarra

So 'nnammorata

Testo di
Giuliana Cicchetti Navarra

Musica di
Vincenzo Coccione




no e fa te po - re Me pern - no
le ca - rez - ze pu - ro 'nso - gno
mo te lo vo - jo dì non me ver - go - gno
la vi - ta sen - za^a - mo - re las - sa per - de
è co - me na sac - coc - cia sem-pre^ar ver - de
1^.2^ 3^ Volta
4^ Volta
cia sem-pre^ar ver - de

SSA VOCE

Ssa voce che pare di fate
e parle di fiure spuppate,
ssa voce di rise e di piante
che porte a lu core lu cante
cchiù bbelle e cchiù ddoce ch'addore
di rose,di ciele e d'amore.

(Rit.) Z'aprisce nu prate di stelle
appress'a la vocia tè bbelle,
l'amore è nu foche che brille
gna guarde ssa vocche a cantà.
Ssu cante tê cente sturnille
che l'alme e lu core m'ascalle,
ssa vocche è nu ciele curalle,
so' stelle li vasce che ddà.

Ssa voce di stelle 'n camine
ch'arsone di viole e viuline
e tèleche doce lu core
aperte a li voje d'amore,
è voce di fate ch'arcame,
è voce di sunne che chiame.

Z'aprisce nu prate di stelle
. . . . . .

La voce dill'ônne che sbatte,
che strille e che ffa gne nu matte,
che scèngele all'arie scintille,
che sgrizze, gne ss'ucchia tî bbille,
mi dice ch'è pronte ssa vocche
ca cchiù di nu vasce m'attocche.

Z'aprisce nu prate di stelle
. . . . . .

Camillo Coccione

Ssa voce

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




cie - le^e d'a - mo - re Z'a - pri - sce nu pra - te di stel - le ap -
pres - se^a la vo - cia te bbel - le l'a - mo - re^è nu
fo - che che bril - le gna guar - de ssa voc - che^a can -
tà Wwù can - te tè cen - te stur - nil - le
che l'al - me^e lu co - re m'a - scal - le ssa
voc - che^è nu cie - le cu - ral - le so' stel - le li
1ì e 2^ Volta
3^ Volta
va - sce che ddà
ddà

STA' 'NGIELU 'NA LUNA AQUILANA

I
Sta' 'ncielu 'na luna aquilana
la faccia me pare quatrana
reluciu po' 'nturnu le stelle
so' come 'nu focu 'e fiammelle
che bballanu e 'npo' se 'nnascunnu
se vidu da tuttu ju munnu !

Ritornello
Me guardo 'e notte 'stu monde
resendo 'nu candu a fonde
'na musica a lle cannelle
è 'ncoru de lle quatranelle !
Me pijia 'na malingunia
pe' tine che sci' jita via
se 'nturnu 'sta luce è strana
a 'st'occhi 'na lacrima 'nsana !

II
Se 'nnanzi 'stu chiaru de luna
ji parlo ma tu sci' lundana
te ll'icio parole d'ammore
mo' è tardi ma t'apro ju core
me manga 'e ti' ju prufumu
sci' 'sognu e m'è jitu 'nfumu !

Ritornello
Me guardo 'e notte 'stu monde
resendo 'nu candu a fonde
'na musica a lle cannelle
è 'ncoru de lle quatranelle !
Me pijia 'na malingunia
pe' tine che sci' jita via
se 'nturnu 'sta luce è strana
a 'st'occhi 'na lacrima 'nsana !

Finalino :
Ji 'ojio restregnete angora
pe' sembre, pe' 'njiornu, pe' 'n'ora !

Giuliana Cicchetti Navarra

Stà 'ngielu 'na luna Aquilana

Testo di
Giuliana Cicchetti Navarra

Musica di
Vincenzo Coccione




mon - de re - sen - donu can - de a fon - de 'na mu - si-ca
a llecan - nel - le e 'nco - rude lle qua-tra - nel - le me
pi - jana ma - lin-gu - ni - ja pe' ti - neche scì ji-ta vi - ja
3
se 'ntur - nusta lu-ce è stra - na a st'oc - china l'a - crima ri
1^ Volta
2^ Volta e
Finalino
sa - na
sa - na Ji oj - io re - stre-gne-te^an go - ra
pe' sem - bre pe' njior - ne pe' 'n'o - ra

STA TERRA NOSTRE

La facce di na cìtile che ride
è gne la terra nostre ‘mbacce a ssole,
è l’albe di la vite che surride
tra n’aria doce di sirenità.

(Rit.) Sta terra nostre è tutte rose e fiure,
n’arie di feste che fa ricrijà,
ci parle di canzune, ciele e mare
sott’a li stelle che ci fa ‘ncantà.
La terra nostre è belle, è na quatrare
che ride e cante e ti fa nnammurà.

La facce di na cìtele che piagne:
lu sole a lu tramonte che s’abbije
sopr’a sta terre di malincunije
ch’archiame a nustalgije e fa trimà.

. . . . . Sta terra nostre è tutte rose e fiure
. .. .

La facce di na cìtele è sta terre
che ride e sonne e cante e che pazzije,
t’ascalle l’alme e sinte na malije
che chinte e ci pazzije pure tu.

Sta terra nostre è tutte rose e fiure
. . . . . .

Camillo Coccione

Sta terra nostre

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




tà Sta ter-ra no-str'è tut-te ro-se^ffiu - re n'a - rie di fe-ste che fa ri-cri-
jà ci par-le di can-zu-ne ciele^mma - re sot - te^a li stel-le che ci fa 'nca-
tà la ter-ra nostr'è bbelle^è na qua-tra - re che ri-de^ecante^e ti fa'nnammu-
1^- 2^ Volta
3^ Volta
rà
rà

'STA L'ÙTIMA CANZONE

Fusse lu jurne bbone
pi' didicarle a tte
nghe st'ùtima canzone
che srive mo, picché
lu core z'ha straccate
e nin è bbone cchiù,
lu vente z'ha cagnate:
beata ggioventù!

(Rit.) La luce di la vite
fa esse nu puhete
ma po' quand'à finite
n' ti lasse cchiù cantà.
Ccuscì ti guirde arrete,
lu core è 'lluminate
da quanta sî lassate
che meje n' ci ni sta.

Lu sole ugne matine
z'affacce e aspette che
m'arsveje e a tte vicine
ti stregne pe' hudé.
M'ardà la nustalgije
di chelu tempe che
scrivè nghe fantasije
che l'àneme canté.

La luce di la vite
. . . . . .

Z'appicce lu pinzîre
pinzenne sempre a tte,
ssa vocche e ss'ucchia mire
che fanne stravidé.
Ccuscinde sta canzone
i' mo l'arhale a tte:
sî l'ùtima pirsone
di lu pinzîre me.

Camillo Coccione

'Sta l'utima canzone

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia




ven - te z'ha ca - gna - te be - a - ta gio - ven - tù La
lu - ce di la vi - te fa es - se nu pu -
he - te ma po' quan-d'à fi - ni - te n'ti las - se cchiù can -
tà ccu - scì ti guir - de^ar - re - te lu co - re^è illu - mi -
na - te da quan - da si las - sa - te che me - je n'ci ni
2^ e 2^ Volta
3^ Volta
stà
stà

STELLINA

Massere lu ciele è sirene,
a mijare li stelle ‘n camine
si sperde pe’ vije luntane,
fine addò ne’ li tocche la lune.
Ci sta une, la cchiù bbelle,
che la luce fa sunnà,
z’arsummeje a n’angilelle
nghe la voce di mammà.

(Rit.) Durme stellina d’incante,
ninne dall’ucchie lucinte,
l’angele bbelle che cante
veje e la pace ti dà.
Durme, stellina nnucente,
d’ore, d’argente e diamante
pe’ done porte cuntente:
l’angele bbelle è mammà.

Massere lu cante è serene,
fine ‘n ciele mi va la canzone:
ti parle d’amore e distine
e ti porte candore e furtune.
E la lune ‘n ciele brille
e lu core fa cantà,
e tè l’ucchie accinnarille
che ti huarde gne mammà.

Durme stellina d’incante,
. . . . . .
Massere na stelle ti veje,
pe’ lu ciele cchiù brille e cchiù saje,
e ‘nzegne a lu core la vije
prupie addonne lu sonne zi ‘mpuje.
Fija care gne na stelle,
durme, sunne e n’ ci pinzà
ca la vite è sempre bbelle
tra li vracce di mammà.

Durme stellina d’incante,
. . . . . .

Camillo Coccione

Stellina

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia




lel - le nghe la vo - ce di mam - mà Dur-me stel -
li - na d'in - can - te nin - na dal - l'uc-chie lu - cin - te
l'an - ge - le bel - le che can - te vve-je^e la pa - ce ti dà
duur-me stel - li - na 'nnu - cen - te d'o - re d'ar - gen-te^e dia -
man - te pe' ddo - ne por - te cun - ten - te l'an - ge - le
1^ e 2^ Volya
3^ Volta
bel - le^e Mam - mà
mà

TANTO GENTIL

Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua deven tremando muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare.

Ella si va, sentendosi laudare,
benignamente d'umiltà vestuta;
e par che sia una cosa venuta
8da cielo in terra a miracol mostrare.

Mostrasi sì piacente a chi la mira,
che dà per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender no la può chi no la prova:

e par che de la sua labbia si mova
un spirito soave pien d'amore,
che va dicendo a l'anima: Sospira.

Dante Alighieri

Tanto gentil

Testo di
Dante Alighieri

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




cen-te^a chi la mi - ra
che da per li^occhi^u-na dol-cez-za^al
co - re
che nten - derno la può chi no la
pro-va e par chede la sua lab-bia si mo - va un
spi - ri-to so - a - ve pien d'a - mo - re
che va dicen-do^a l'a-
1^ Volta
2^ Volta
ni-ma So-spi i - ra
i-i - ra

T' ARITROVO

Cadeno foje ar parco, so' colori
pare 'ntappeto fatto co' li fiori
ner mentre coro faccio sogni belli
e l'aria me scompija li capelli !

Er sole che se posa sur mio viso
e 'sto calore coje all' improviso
sento ner petto 'nbattito veloce
vorrei gridare t'amo e nun ho voce !

La 'ndove t' ho ncontrato a primavera
me poi trovà lo giuro giorno e sera
nella panchina nun t' ho più trovato
da sola m' aritrovo, che peccato !

Te pare che m' arenno mio tesoro
vojo gridare amore puro 'ncoro
nun po' fini' così, io ciariprovo
lo so' che 'ngiorno o' l' artro t' aritrovo !

Giuliana Cicchetti Navarra

T'Aritrovo

Testo di
Giuliana Cicchetti Navarra

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




li ca - pel - li
Te pa - re che m'ar - ren - no
mio te - so - ro
vo - jo gri - ga - re^a - mo - re
pu - ro 'nco - ro
non po' fi - nì co - sì
io cia - ri - pro - vo
lo sò che 'ngior - no l'al - treo
t'a - ri - tro - vo
t'a - ri - tro - vo
1
3

TERRA MÉ DI CITILANZE

Ti lasse nu quaderne pi' rihale,
li sunne di na penne nghe lu file
di pàggine già scritte, scite male,
nghe li parole di tant'anne fa.
Ti lasse, terra mé, la nustalgije
di tante cose che n' zi scorde maje
e mmo z'arpiagne nghi la fantasije
che dentr'all'alme ancore fa sunnà.

(Rit.) Terra mé di citilanze,
ugne jurne cchiù ti penze
mo ti lasse la spiranze
che la ggente cchiù nen sa.
Che calesse da lu ciele,
gne li ragge di lu sole,
tanta pace che ci-arbele
picché mo cchiù nen ci sta.

Ti lasse, terra mé, li morre gialle,
li morre d'ore sciùvete a mannelle,
lu sole a trimà 'n cim'a la Majelle,
lu mare guarde e ni' vvô tramuntà.
E 'm mocche, doce, lu surrise calle
di cente giuvinette nustre bbille
che rìdene nghe ll'ucchie accinnarille
e tanta voje 'm pette di cantà.

Terra mé di citilanze
. . . . . .

Ti lasse, terra care, po' stu core
a hunite all'amore cchiù sincere,
sta voje di puhete e di pittore
pe' darte na canzone e pe' pittà
tutte li fiure mo di ssa culline
nghe lu ciele che l'ànime arsirene,
che fa sta valle accom'a nu giardine,
che di cchiù bbelle e doce n' ci pô sta.

Terra mé di citilanze
. . . . . .

Camillo Coccione

Terra mè di citilanze

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




che n'zi scor-dse ma - je e mmo z'ar-pia - gne nghe la fan-ta -
si - i - je che den-tr'al - l'al - me an co - re fa sun - nà
Ritornello
ter - ra mè di ci - ti - lsn - ze u - gne jur - ne cchiù ti pen - ze mo ti
las - se la spi - ran - ze che la ggen - te cchiù nen sa Che ca - les - se da lu
3
cie - le gne li rag - ge di lu so - le tan - ta pa - ceche ci'ar - be - le pic - chè
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
mo cchiù nen ci sta
sta

TERRE DI PRUMESSE

Na terre di bbillezze e di lavore
cape' lu monne certe nen ci sta…
e sempre aperte tu li tié lu core
a lu frastiere ca ti vé ttruvò.
Abruzze bbelle mé.
oh terre di prumesse
li vasce che ti desse
tu ni' li può cuntà.
Abruzze ricche tu
li tié lu bbone vine,
naprise di cantine
di tutte qualità.

Li fija tié luntane –tante bbielle-
a lu ritorne sempre sta ppinzà…
dentr'a lu core porte la Majelle,
Calliere nche Pescare sta sunnà.
Abruzze bbelle mé,
n'ti manche a tte lu parche,
pe' mmare va li barche,
madonne che piscà.
Abruzze scicche tu,
muntagne nche culline
campagne gne giardine
ca tu ci può campà.

È nu paese addò zi campe sane,
lu sole nche li fiure fa 'ncantà
chi zi n'arvà, ci-arvé sempre dumane,
nu seme gente ca nzi fa scurdà.
Abruzze bbelle mé,
tié pure lu parrozze,
cavielle nche carozze
ca ci può passiggià.
Abruzze care tu,
che ddore sa cucine,
bbrudette a la marine,
tijelle…e può magnà.

Alberto Dragani

Terre di prumesse

Testo di
Alberto Dragani

Musica di
Vincenzo Coccione




và A - bruz - ze bel - le mè oh ter - re di pru -
mes - se li va - sce che ti des - se tu ni li può cun -
tà A - bruz - ze ric - che tu li fiè lu bbo - ne
vi - ne na - pri - se di can - ti - ne di tut - te qua - li -
1^- 2^ Volta
3^ Volta
tà
gnà

TI CHIAME MASSERE

Lu core zi sente sicure
gna vede chiss'ucchie, picché
l'amore nen té cchiù paure:
z'allume di ssa lucia tè.
Na luce di ciele e di mare,
di gioje e suspire, che ddà
nu senze di pace, ti pare
ch'ammite lu core a sunnà.

(Rit.) Amore, ti chiame massere:
nu vole a hhunite nghe tte
vulesse fa ssopr'addu' spere
di lune che ride pe'mme.
Amore, lu ciele e li stelle
che treme di luce a cantà
fa tutte la vite cchiù bbelle,
gne ss'ucchie, che n' so' viste ma'.

Di notte lu vente che passe
zi ferme ssa luce a guardà
e sunne e suspire ci lasse
pe' ss'ucchie che ffa nnammurà.
Z'arsveje lu core che sonne,
ssa luce vulesse acchiappà,
z'arsveje li fiure, li fronne
la luce di ss'ucchie a zuppià.

Amore, ti chiame massere
. . . . . .

È gne na surriente d'amore
che ss'ucchie a lu core mi dà,
è ggioje, giardine ch'addore
che cante la felicità.
Se pense a chiss'ucchie di fate
stu core z'arscalle, picché
na smanie a li vene m'ha date,
na smanie d'amore pe' tte.

Amore, ti chiame massere
. . . . . .

Camillo Coccione

Ti chiame massere

BEGUINE

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Dolcemente




se - re nu vo - le^a - hu - ni - te nghe tte vu -
les - se fa so - pre^a ddu spe - re di lu - ne che ri - de pe'
mmè a - mo - re lu cie - le^e li stel - le che
tre - me di lu - ce^a can - tà fa tut - te la vi - te cchiù bel - le gne
s'uc-chie che 'nzo vi-ste
1^ e 2^ Volta
ma'
3^ Volta
ma'
Fine

TI VUJE DA' NU VASCE

Ci sta na vije dentr'a ugne core
che nen si sa ddò parte e ddonna arrive,
porte lu segne scritte di l'amore
che cante strofe di felicità.

(Rit.) Gioia mé, curre, va
ca l'amore sta cchiamà.
Marijè stenghe a spettà
ca nu vasce vujje dà
sopr'a ssa vuccuccia che
di chiù doce n'ci ni sta.

Guarde, Mariè, lu ciele quant'è bbelle,
lu sole pare allarghe l'urizzonte
e nu' vuleme gne ddu' rundinelle
nghe ll'alme piene di felicità.

Gioia mé, curre, vva
. . . . . .

È notte, e di stelle chisà quante,
pazzìjene e z'accenne a luce d'ore,
la lune silinziose ride e cante
e nnu' sunneme la felicità.

Gioia mé, curre, vva
. . . . . .

Camillo Coccione

Ti vujje da' nu vasce

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




mo - re che can - te stro - fe di fe - li - ci -
tà Gio - ja mè
cur - re va ca l'a - mo - re
sta cchia - mà Ma - ri - jè sten - ghe^a spit - tà ca nu
va - sce vu - je dà so - pre^a ssa vuc - cuc - cia che di cchiù do - ce n'ci ni
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
stà
stà

TRA SOLE, CIELE E MARE

Arrive da luntane
na voce di sirene
nghe note di canzune
di chelu tempe mé.
E porte nghe lu cante
nu ‘ddore entr’a la mente
che ll’àneme ti sinte
di nustalgie trimà.

(Rit.) Porte l’amore di cose cchiù care:
sunne e ricurde di la casa mé.
Porte lu sole, lu ciele e lu mare
di chela terre pe’ farme gudé
timpe pirdute tra voje di cante
pe’ ssi billezze che n’ si pô scurdà.
Lu core treme d’amore, soltante
picché na terre cchiù belle n’ ci sta.

Lu sole ugne matine
ti vasce e i’, luntane,
ti pense nghe ‘llusione
di hode mbracce a tte.
E porte chela luce
nu sintimente dôce,
na voce che mi dice
ca tu mi stî a ‘spittà.

Porte l’amore di cose cchiù care:
. . . . . .

E ancore mi ti sonne,
t’abbracce tutta l’anne
ma tu mi t’annascunne
e n’ ti pozze arvidé.
E porte entr’a lu core
mille pinzîre amare
e l’àneme suspire
ca nen ti pô ‘rtruvà.

Porte l’amore di cose cchiù care:
. . . . . .

Camillo Coccione

Tra sole, ciele e mmare

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




mà
Por-te l'a-mo-re di co-se cchiù ca-re sun-ne^e ri-
cur-de di la ca-sa mè por-te lu so-le lu cie-le^e lu ma-re di che la
ter-re pe' far-me gu-dè tim-pe pir-du-te tra vo-je di can-te pe' si bil-
lez-ze che n'zi po' scur-dà lu co-re tre-me d'a-mo-re sol-tan-te pic-chè na
Rallentando
1^- 2^ Volta
ter-re cchiù bel-le n'ci stà pic-chè na ter-re cchiù bel-le n'ci stà
3^ Volta
ter-re cchiù bel-le n'ci stà

TU SI' STATE…

È stu fredde ch'appanne lu core
gne nu specchie ch'arflette li pene:
sî partite nu jurne sirene,
mo di nùvele è piene st'amore:
è st'amore che nen ci sta cchiù,
è st'amore che nen ci sta cchiù.

(Rit.) Tu si state pe' me gne na stelle
che na nùvele ha sempre ammandate
e l'amore pe' me suspirate,
zi n'ha jte e mo n'arvé cchiù.
Tu sî state, l'amore cchiù bbelle,
gne na luce che dentr'a la notte,
nu silustre facè, che di bbotte,
zi n'ha jte e mo n' ci sta cchiù.

Ugne cose mi denne tristezze,
li parole so' tutte bbuscije,
e mi pare sunnà, pe la vije,
solamente li mille carezze
e li vasce che tu ne' vvû cchiù,
e li vasce che tu ne' vvû cchiù.

Tu si state pe' mè gne na stelle
. . . . . .

E lu tempe che passe n'allume
cchiù na spiranze a stu core ferite,
mo è come nu foche la vite
che pinzîre e ricurde cunzume
e m'abbrusce mo sempre di cchiù,
e m'abbrusce mo sempre di cchiù.

Tu si state pe' mè gne na stelle
. . . . . .

Camillo Coccione

Tu si state

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




cchiù è st'a - mo - re che nen ci sta cchiù Tu si sta - te pe' mè gne na
stel - le che na nu - ve-le^ha sem-pre^am-man - da - te e l'a - mo - re pe' me su-spi-
ra - te zi na j - te e mo n'ar - vè cchiù Tu si sta - te l'a - mo - re cchiù
bel - le gne na lu - ce che den-tr'a la not - te nu si - lu-stre fa - cè che di
1^ e 2^ Volta
bot - te zi n'ha j - te e mo n'ci sta cchiù
3^ Volta
j - te e mo n'ci sta cchiù

UN ANGELO AMICO

I
Tu cadevi nel vuoto dirupo
non vedevi quell'orrido buio
ma la luce abbagliante del cielo
che t'apriva le porte al mistero.
Ritornello
Perciò ci conforta il pensiero
di saperti accolto lassù
dove il cielo è sempre più blu,
dove il sole risplende di più.
II
In Paradiso altre montagne,
per scalate, e con verdi vallate,
con te altri e buoni compagni
come te sono Angeli veri.
Rit.
Perciò ci conforta il pensiero
di saperti accolto lassù
dove il cielo è sempre più blu.
dove il sole risplende di più
III
Passi lenti di un montanaro,
melodia di un canto lontano,
ci ricorda l'amico più caro,
Caro Angelo, in Paradiso.
Rit.
Perciò ci conforta il pensiero
di saperti accolto lassù
dove il cielo è sempre più blu.
dove il sole risplende di più,
Finalino
Lassù dove il cielo è più blu,
ci sei tu, ci sei tu, ci sei tu.

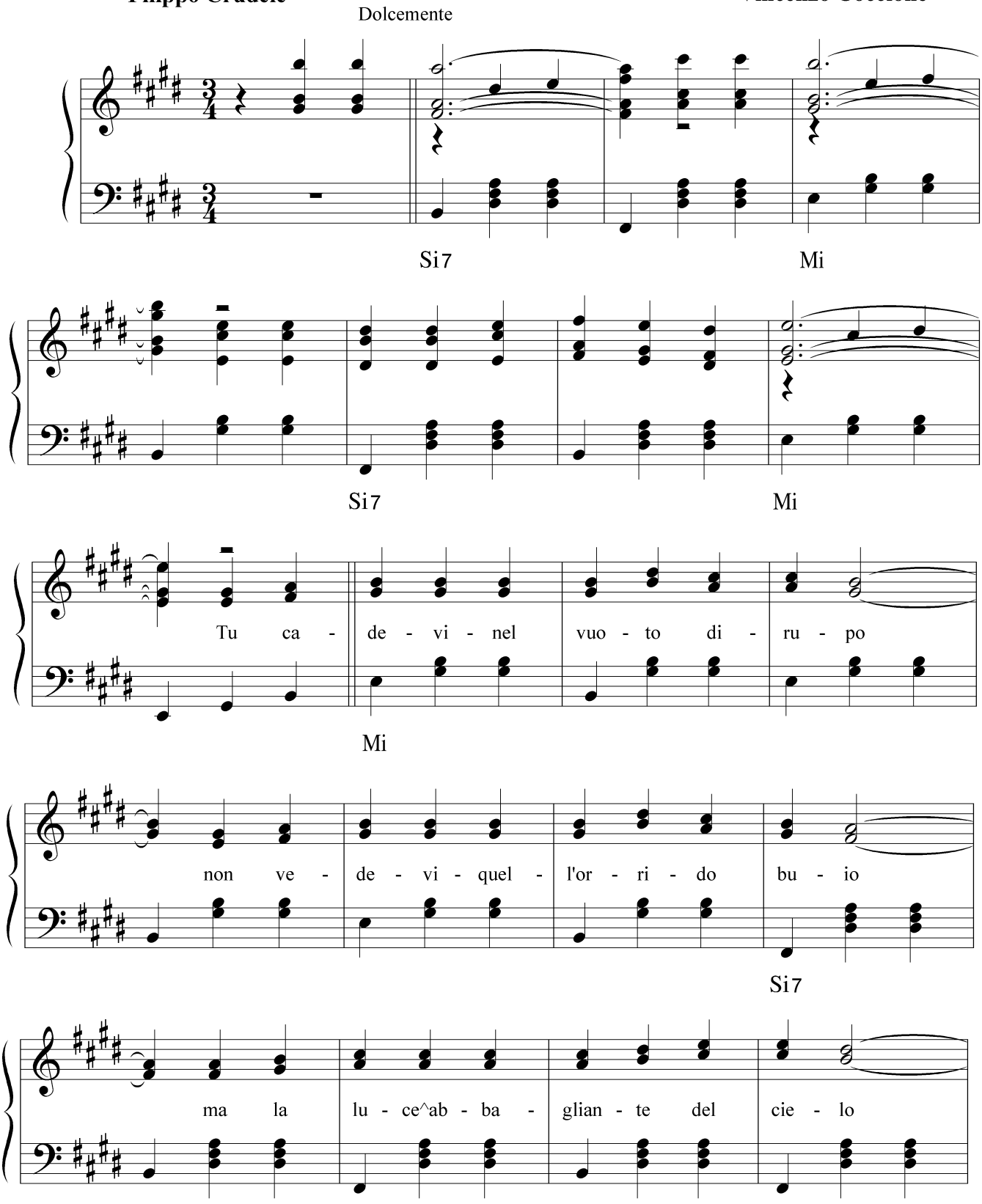
Filippo Crudele

L'Aquila, 16.04.2003

Un Angelo amico

Testo di
Filippo Crudele

Musica di
Vincenzo Coccione




che ci a - pre le por - te^al mi - ste - ro
Mi
Co - sì ci con - for - ta^il pen - sie - ro di sa -
La Mi
per - ti ac - col - to las - sù do - ve^il cie - lo è
Si7 Mi La
sem - pre più blù - do - ve^il so - le ri - splen - de di
1^ e 2^ Volta Mi
3^ Volta e finalino Si7
più più Las - sù do-ve^il cie-lo^è più blu - ù
3
Mi Mi La Mi
ci sei tu ci sei tu ci sei Tu
Si7 Mi

UNA NUVOLA DI VELO

I
Un angelo scendeva giù dal cielo
avvolto da una nuvola di velo
sull'albero la musica d'un coro
all'ombra di quel noce che ristoro!

Rit.
Un eco si sentiva nella valle
canto d'uccelli e voli di farfalle
sui verdi prati grilli e coccinelle
con tante margherite come stelle
frinire di cicale e m'innamoro
il primo bacio e il mondo intorno d'oro
con le promesse per sempre saremo
due cuori e una capanna a ciel sereno!

II
Se le campane poi suonano a festa
diffondono allegria nella foresta
palpitano di gioia tanti cuori
sbocciano nuovi amori come fiori!

Giuliana Cicchetti Navarra

Una nuvola di velo

Testo di
Giuliana Cicchetti Navarra

Musica di
Vincenzo Coccione




ral - le sui ver-di pra-ti gril-li^e coc-ci - nel - le con tan-te mar-ghe-ri-te co-me
stel - le fri - ni-re di ci-ca-le^e m'in-nam - mo - ro il primo ba-cio^eil mon-do^in-torno
d'o - ro con le promesse per sempre sa - re - mo due cuori^euna ca-panna^a ciel se-
1^ Volta
2^ Volta
re - no
re - no

UVA BELLE, UVA DOCE

Uva belle,
Mò mo tra li pàmpene cote
menème ogn'anne, na vote,
na vote a puterte gudè.
Ridarelle,
chi 'ncape, chi 'nsène na ceste
le belle fijole, che feste,
che feste cantenne si fa.
Ritornello
Su mandole, manduline viuline,
La canzone a st'uva fine s'a da fa.
Su mandole, manduline viuline,
La canzone a st'uva fine s'a da fa.
II
Uva bbone,
addò nasce st'acene d'ore,
sti mucchie di perle, l'amore,
l'amore cuntente si fa,
Ntra curone,
di pàmpene vierde recciappe
le giuvinittelle mò cchiappe
mò cchiappe ridenne a ballà.
Ritornello
Su mandole, manduline viuline…
III
Uva doce,
cchè mmèle che zzùcchere! dije
chi magne ie vè, cchiù vulije,
vulije di ride e cantà.
Ma la voce,
cchiù fine, cchiù alte, cchiù bbelle
le tè chi fa cchiù, le mascelle,
le mascelle sti vache cricchià.
Ritornello
Su mandole, manduline viuline….

Evandro Marcolongo (D'Evrano)

Uva belle uva doce

La canzone dell'uva: già musicata
da Di Jorio, ma smarrita

Testo di
E.M . D'Evrano

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




ncape chi nsène na ce - ste le bel-le fi-jo-le che
fe - ste che fe-ste can-ten-ne ti fa' Su man - do-le man-du-
li - ne vi - ju - li - ne la can - zo - ne^a st'u - va fi - ne s'a da
fà Su man - do - le man - du - li - ne vi - ju -
li - ne la can - zo - ne^a st'u - va fi - ne s'a da fà
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
fà ndrin - ndrin drin ndrin drin drin drin drà

VALZER DELL`AMORE

Testo di Lucio Alfideo

Metti il vestito piu bello,
oggi e´ festa,
ti portero´ a ballare
bambina mia.
Metti il fiore piu´ bello,
tra i capelli,
sarai la reginella,
delle festa.

Ritornello

Quando io ballo conte,
sono felice,
sta musica dolce che,
mi gonfia il cuore.
Ti guardo ammirato,
e tu mi piaci,
ho´ desiderio di te,
e di far l´amore.

Solo musica

Ti stringo forte a me,
voglio sentirti,
tu sei la piu´ bella
della festa.
Ballando penso a te,
e vorrei dirti,
vorrei tornare a casa,
al piu presto.

Ritornello

Quando io ballo con te,
sono felice,

Solo musica

Non resteremo a ballare,
fino al mattino,
anche se questa musica,
e´ meravigliosa.
Se ti guardo innamorato,
e sei vicina,
sento ballare il cuore,
vuole il tuo amore.

Ritornello

Valzer dell'amore

Testo di
Lucio Alfideo

Musica di
Vincenzo Coccione




tra i ca - pe-eò-li sa - rai la re - gi - nel - la del - la
fe sta Quan-do iuo bal - lo con te so - no fe - li - be
que - sta mu - si - ca dol - ce mi gon - fiail cuo re ti
guardo^ammi - ra - to e tu mi pia - ci ho de - si - de - rio di
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
fa - re l'a mo - re con te
te

VICINE VICINE

N’ ci sta jurne e n’ ci sta n’ore
che n’ ti cerche e che nen penze a tte;
n’ ci sta core senz’amore,
n’ci sta rose che spine nen tè.
Ggiuvinella, bbinidette,
tu n’ ti firme e nen sacce che ffa’,
ugne sere j’ t’aspette
pe’ nu ccone di felicità-

(Rit.) Stamme sempre vicine vicine
ca l’amore è lu core che cante,
è la stelle che splenne brillante,
è lu foche che sente abbruscià.
Giuvinè, tu nghe ss’ucchie turchine
se ti piace a ffa’ feste e bballà
stamme sempre vicine vicine
strette a mme nghe la felicità.

Vaje ‘n gire a tutte l’ore,
matine e sere pinzenne a tte,
nen ti trove e lu dulore
cchiù m’accoje e nen sacce picché
Giuvinelle, scia-bbindette,
nen ci pinze ca mi fî dannà,
i’ ti tenghe a hecche ’m pette
e stu core n’ zi ferme a sunnà.

Stamme sempre vicine vicine
. . . . . .

Giuvinelle a la cuntrore
cacche ssere succede chisà:
i’ m’arrobbe a tte lu core
tra sti vracce li facce sunnà.
Giuvinelle, damme rette
ca l’amore nen si pô firmà,
ci sspuseme e strette strette
ci ‘mpaxzzeme di felicità.

Stamme sempre vicine vicine
. . . . . .

Camillo Coccione

Vicine vicine

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




ffà u - gne se - re ji t'a - spet - te pe' nu cco - ne di fe - li - ci -
Ritor.
tà Stam-me sem-pre vi - ci - ne vi - ci - ne ca l'a - mo-re^è lu co - re che
can - te è la stel-le chesplen-ne bril - lam - te è lu fo - che che sente^abbru -
scià Giu - vi - nè tu nghes'uc-chie tur - chi - ne se ti pia-ce^a fa' fe-ste^e bal -
là stam-me sem-pre vi - ci - ne vi - ci - ne stret-te^a mme-nche la fe - li - ci -
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
tà
tà

VINTICELLE DI MARE

O vinticelle care.
ti piace la notte a sunnà
e vvi' sopr'a lu mare
cantenne l'amore addò sta.
E purte nu mistere,
nu cante da ddò nin zi sa,
lu core n' zi dispere
ca sente l'amore arrivà.

(Rit.) Gne nu vinticelle di mare
mi entre a lu core e suspire,
mi sente gne nu marinare
che sta l'urizzonte a spijà.
Luntane cchiù huarde e cchiù spere:
luntane li chiame l'amore,
nen sa che lu sonne n' z'avvere,
nen sa che la bbarche n' ci sta.

O vinticelle bbelle,
lu mare tu fì nnazzicà
gna chinte lu sturnelle
"l'amore mi fa spasimà".
E l'àneme mi vole:
habbiane sull'onne a ffiurì;
aspette e l'arcunzole
lu sole che sta ccumparì.

Gne nu vinticelle di mare
. . . . . .

O vinticelle doce,
sirene che fa nnammurà,
arrive a mmessa voce
nghe n'arie che fa suspirà.
E vaje 'm paradise
addò sente na vocche a chiamà,
mi sonne lu surrise
di Marije che mi sta spittà.

Gne nu vinticelle di mare
. . . . . .

Camillo Coccione

Vinticelle di mare

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




spe- re ca sen - te l'a - mo-re^ar-ri - và Gne nu vin - ti -
cel - le di ma - re mi en-tre^a lu co-re^e su - spi - re mi
sen - te gne nu ma - ri - na - re che sta l'u - riz - zon-te^a spi - jà
lun - ta-ne cchiù guarde^ecchiù spe - re lun - ta - ne li chia-me l'a-
mo - re nin sa che lu son-ne n'z'av - ve - re nin sa che la
bbar-che n'gi sta sta
1^ e 2^ Volta
3^ Volta

VIVA VIVE LA VILLEGNE

1 – Strofa

Nche lu sole, ‘sta matine,
ca rilluce pe’ la valle,
su pijéme céste e ttine
e ‘ntra jame a vilignà’.
Uvve bbelle e tande bbone,
bianche, nere e sapurite,
è la feste de la vite,
ti vè’ vojje di cantà’ !

Ritornello

Viva vive la villegne,
juorne piene d’allegrije;
pare tutte ‘na pazzije,
nen vulisse smette ma’.
Malvascije e sbacanine,
chicucciole color d’ore,
ogne vache te’ la ddore
di ssa vocche, Catarì’ !

2 – Strofa

Ggià si sente ‘ na canzone
da l’allegra cumitive;
mentre ‘Ndonie, lu sguazzone,
tutte l’uvve stà’ a ppistà’.
Lu prufume de lu moste,
acre e dogge che t’arrive,
esce fore da la ‘mboste
che tatone stà’ a turchià’ !

Luciano Flamminio

Viva vive la villegne

Testo di
Luciano Flamminio

Musica di
Vincenzo Coccione

Allegretto




su pi - je - me ce - ste^e ti - ne e ntra je - me^a vil - li -
gnà U - ve bel - le^e tan - te bbo - ne
bian - che ne - re^e sa - pu - ri - te
è la fe - ste de la vi - te ti tè vo - je di can - tà Vi - va


vi - ve la vil - le - gne juor - ne pie - ne d'al - le - gri - je pa - re tut - te na paz-
zi - je nen vu - les - se smet - te mà' Mal - va - sci - je^e sba - ca - ni - ne chi - cuc-
cio - le co - lor d'o - re o - gne va - che te' l'ad - do - re di ssa voc - che Ca - te -
1^ Volta
2^ Volta
rì
voc - che Ca - ta - rì

VOCE DI MONNE PIRDUTE

Zi sente na voce luntane
e n'atre ch'arsponne vicine,
so' vvoce ch'acconte li pene
di ggente che nen ci sta cchiù.
So' voce d'amore e piacere,
di rise, di bballe e sudore,
di cante e ugnune arfihure
lu tempe di la ggiuvintù.

(Rit.) E l'àneme vole a lu ciele,
addó li ricurde ci-arhale
stu joche di sûne e parole
di jurne ch'arvive pe' nnu'.
È forse la terre ch'arconte,
è l'arie ch'addore di cante,
che porte prufume e turmente,
e porte mistere, e nne' cchiù.

So' voce di timpe pirdute,
ntral'albe e tramunte 'nfinite,
di cante e parole scurdate
che mo nen zi sèntene cchiù.
Lu core ch'addòsele treme
gna sente sti voce di prime
che càntene, rìdene e chiame
nu monne che nen ci sta cchiù.

E l'àneme vole a lu ciele,
. . . . . .

Ci sta sole e lune 'n campagne,
ma senza cchiù cante e né signe
d'amore, cchiù niente ci-arregne
di tanta ricchezze che ffu.
Mi pare che porte sti voce
nu senze di bbene e di pace,
che nen ci ni sta di cchiù duce
e che nen zi pròvene cchiù.

E l'àneme vole a lu ciele,
. . . . . .

Camillo Coccione

Voce di monne pirdute

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




do - re di can-te^e u-gnu-he^ar-fi - hu - re lu tem-pe di la giu-vin -
tù E l'a - ni - me vo - le^a lu cie - le ad -
dò li ri-cur-de ci^ar - ha - le stu jo-che di so-ne^e pa - ro - le di
jur-ne ch'ar-ri-ve pe' nnu' E' for-se la ter-re ch'ar-con - te è
l'a-rie ch'ad-do-re di can - te che por-te pru-fu-me^e tur - men - te e
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
por-te mi-ste-re^e nne' cchiù
cchiù

“VOLA VOLA VULARELLE”

Testo ***Musica***
di Chiara Severini ***di Vincenzo Coccione***

I

A lu vetre s'ha bell'appujate,
vanitose, mo na coccinelle,
rosce e nere tutta pindicchiate,
m'ha menute masser'a truva'!
Certe ha state l'amore lundane...
certe è hesse che me l'ha mannate,
m'ha vulate cqua sopr'a na mane;
so' bbijate cundend'a canda'...!

Rit.: ***Vola, vola vularelle***
va' 'ttruva' l'amore bbelle
e dapù che le si' truvate...
dije ca me so' 'nnammurate!
Dije ca je vuje bbene,
ca le tinghe sembre 'ncore,
picchè hesse è lu prim'amore...
che, gna si', 'nze po'mà scurda'!

II

Già la bbelle m'ave' 'ddusilate:
se n'ha ite su sopr'a nu fiore,
s'ha fermate pe' arpija' fiate,
e dapù ha 'rbijate a vula'!
So' sicure però ch'a l'amore
se n'ha ite a purta' lu messagge,
che je le so' mannate de core...
perciò i' me so' 'rmess'a canda'!

Rit.: ***Vola, Vola ecc.***

Vola vole vularelle

Testo di
Chiara Severini

Musica di
Vincenzo Coccione

Delicatamente

A lu ve - tre s'ha be-He^ap-pu-

ja - te va-ni - to - se mo na coc-ci-ne - le ro-sce^e ne-re-tut-ta pin-tic - chia-te m'ha mi-

nu - te ma-se-re^a tru - và ce-te^ha sta - te l'a-more lun - ta-ne cer-te^è hesse che mel'ha man - na-te m'ha vu-

la-te qua so-pre^a na ma-ne so bi - hiate cuntante^a can - tà Vo-la vo-le vu-la - re-e-el-


ne va' tru- và l'a - mo-re be-e - el - le picchè-
pù che li si' tru - mo-re chegna ca mi so' nammu - za-a - a - te
di - je ca je vu - je be-e - e - ne
ca li ten-ghe sempre 'ncoo - o - le pic-chè - hess'è lu pri-me^a - mo-re
1^ e 2^ Volta
che gna si'nzepo'màscur - dà
Fine
chegna sì nze po'mascur - dà

VOLE CANZONE, VOLE

Quande lu sole nasce
z'arsveje lu core
sente cantà d'amore
na bbella bbardasce.
Mentre l'albe z'indore
lu cante cchiù cresce,
dentr'a lu core esce
na voje che nen ti fa 'rpusà,

(Rit.) Vole canzone, vole
ca l'alme zi fa chiare,
già z'allùmene lu ciele
e z'annàzzeche lu mare.
Purte fin'a li stelle
la voce di l'amore,
ca z'appicce na fiammelle
che stu core fa bbruscià.

Quande lu jurne arhale
na luce di fiure,
quante farfalle vole
gne note sicure,
e l'arie tutte addore
di rose e vijole
lu core z'impaure
picché l'amore nen pô truvà.

Vole canzone, vole
. . . . . .
Quande la lune saje
la notte zi spanne,
e 'ngire zi ni vanne
li sunne che veje.
Une mi porte 'm bette
gne n'anzie ch'aspette,
e cchiù lu core vatte
picché jinnotte n'ti pô truvà.

Vole canzone, vole
. . . . . .

Camillo Coccione

Vole canzone, vole

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione

Con grazia




cre - e-sce
den - tre^a lu co - re
e - sce na vo - je
che nen ti fà 'rpu-
sà
Vo - le can - zo - ne
vo - le
ca l'al - me zi fa
chia - re
già z'al - lu - me - be lu
cie - le
e z'an-naz - zi - che lu
ma - re
pur - te fi - ne^a li
stel - le
la vo - de de l'a -
mo - re
ca z'ap-pic-ce na fiam - mel - le
che lu co - re fa bbru-
1^ e 2^ Volts
3^ Volta
scià
scià

VULESSE ARISINTI'. . .

I

Nu sonne strane e bbelle a gne nu 'ntrecce,
so' fatte verse l'albe, a matutine:
sopre a nu battillucce, tra li vrecce,
arimmarchiè' li rete, a la marine.
Lu mare da lu vente annazzicate,
'ntunè, ma piane – piane, 'na cantate.

<u>Ritornello</u>

Vulesse arisintì' che lu sturnelle
di 'na canzone antiche e appassiunate,
e rividè', pe' sopre a nu battelle,
le marinare allegre e spinsierate.
Lu cante è 'na vulije di preghiere,
che sajje 'n ciele fine a lu Signore;
ti fa' sentì' cchiù forte e cchiù sincere
e ti sumente 'mbette tante amore.

II

Lu sole 'ntante scè' da lu levante
verse nu ciele piene di splendore;
li scuojje arilucè' gne li diamante,
la vijatezze mi saziè' lu core.
Pe' ll'arie, da lu vente traspurtate,
so' 'ntese n'addra vodde 'sta cantate.

Luciano Flamminio

Vulesse arisintì

Testo di
Luciano Flamminio

Musica di
Vincenzo Coccione




ta - te Vu - les-se^a-ri-sin-tì che lu stur - nel - le de na canzone^antiche^e^appassiu-
na - te e ri - vi-dè pe' sopre^a nu bat - tel - le le ma-ri-nare^allegre^espinzie-
ra - a - te Lu can-te^è na vu-i - je di pre - ghie - re che sa-je 'ncie-le fi-ne^a lu Si-
gno - re ti fà sentì cchiù forte^ecchiù sin - ce - re e ti sumente'mbette tante^a-
1^ Volta
2^ Volta
2
mo - re
mo - o - re

Vuoije vasciarte

Quanda ti vede me pije na voije
d'accarezzarte e ppo' de vasciarte.
Vuoije vasciarte ssi cosse turnite
    che gne lu sole me pije la viste.
Vuoije vasciarte ssa panza té piatte
addonne sopre i' mo' m'addurmesse.
Vuoije vasciarte su pettucce tonne
e niente cchiù po' vulesse capì.

Vuoije vasciarte ssu colle té longhe
addò t'arrive sse bbielle sciuccaije.
Vuoije vasciarte ssa faccia gentile
    che tante tante te fa birichine.
Vuoije vasciarte che ss'uocchie tè bielle
che quande guarde lu core me pije.
Vuoije vasciarte sse labbra tè rusce
   che gne ceresce vulesse magnà.

Vuoije vasciarte ssa fronta lucente
che te fa essere sempre cchiù belle.
Vuoije vasciarte sse capille luonghe
    e sta ndrecciate nghe isse pe' sempre.
I' ssu surrise pe' sempre guardesse,
ssu core tè i' pe' sempre vulesse
nu grosse nnode j' po' ce facesse
    pe' sempre sta prigiuniere de te.

Carmine Di Donato

Vuoije vasciarte

Testo di
Carmine Di Donato

Musica di
Vincenzo Coccione




3
vi - ste
Vuo-je va - sciar - te ssa pan - za tè
piat - te ad-don-ne
so-pre jì mo' m'ad - dur - mes - se
vuo-je va - sciar - te su pit-tuc-ce
ton - ne e nien-te
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
cchiù po' vu-les-se ca - pì
sta pri-giu-nie-re de
te

ZITTE ZITTE AMORE ME'

È stu foche di passione
che mmi porte appress'a tte,
ma ssu core n' zi n'addone
ca tu sî l'amore mé.
Cchiù ti guarde e cchiù t'armire
cchiù lu foche fî ppiccià
nghe ssa vocche e ss'ucchia nire
che mm'ha fatte nammurà.

(RIT.) E mmo venghe zitte zitte
pe' ssu core a tuzzelà,
ne' nma ttenghe cchiù pi-rritte,
ne' mmi fî cchiù rraggiunà.
Stenghe da matine a sere
J' prighenne appress'a tte,
tu n'aspunne e mi dispere
ca nen sacce lu picché.

So' lu vente di l'amore
che mi porte appress'a tte
ma cchiù tòzzel'a ssu core
cchiù nen sacce lu picché.
Tî lu core che n'arsponne,
sempre zitte zi ni sta,
ugne notte mi ti sonne
ma n'ti pozze ma 'bbraccià.

E mmo venghe zitte zitte
. . . . . .

Mi so' rposte na canzone
che mi porte appress'a mme,
ca dapù sarà lu done
pe' sta 'nzieme e pe' gudé.
Core a ccore senza pene
zitte zitte a fistiggià,
ca l'amore è chelu bbene
che ci dà felicità.

E mmo venghe zitte zitte
. . . . . .

Camillo Coccione

Zitte zitte amore mè

Testo di
Camillo Coccione

Musica di
Vincenzo Coccione




voc - che^e s'uc - chia ni - re che m'ha fat - te nam - mu. - rà E mo'
ven - ghe zit - te zit - te pe' ssu co - re^a tuz - zi - là nen m'at -
ten - ghecchiù pir - rit - te nen mi fì cchiùrrag - giu - nà sten - ghe
da ma - ti - ne^a sse - re j' pri - hen - ne^appres - se^a tte tu n'a -
spun - ne^e mi di - spe - re ca nen sac - ce lu pic - chè
1^ e 2^ Volta
3^ Volta
1
chè



Questo volume è stato interamente impaginato dal sottoscritto

Sia per la realizzazione fotografica delle musiche che dei testi,

Sia per l'inserimento delle foto, dell'indice

E delle Copertine

Pertanto se troverete delle imperfezione o errori di stampa

È solo colpa mia.

Vincenzo Cascione

ABRUZZO nel mondo
PERIODICO DEGLI ABRUZZESI - ROC N. 10646
ANNO XXXV - n° 5 NOVEMBRE-DICEMBRE 2017
Via Campania, 12 - 65122 PESCARA ITALY



"Cantenne cantenne"

Poggiofiorito in musica con i fratelli Vincenzo e Camillo Coccione



Domenico Rosica e Vincenzo Coccione in una foto d'epoca

"Cantenne cantenne ..." è una raccolta di canti abruzzesi che il M° Vincenzo COCCIONE di Poggiofiorito ha realizzato in collaborazione con il fratello Camillo e il Poeta Luciano Flamminio. Un CD che raccoglie 16 canzoni che parlano di amore, di passione, di vita "belle e care" ... una vita spensierata fatta di melodie, sorrisi e ricordi. Quei ricordi lontani, indimenticabili e inafferrabili, hanno fatto sì che l'arte del M° Tommaso Coccione, compositore e fisarmonicista di grande talento, si trasformasse nei figli, nella forma della musica in Vincenzo e nella forma della poesia in Camillo.

Appassionati del folclore della loro terra e dei canti della tradizione canora locale ed abruzzese, Vincenzo e Camillo hanno vinto numerosi Concorsi regionali e nazionali, Festival e Rassegne classificandosi quasi sempre al 1° posto e ricevendo premi e riconoscimenti di altissimo valore.

Nel 1992 con la canzone "Paese de silenzie" su versi di Vincenzo De Luca, V. Coccione vinse una medaglia in argento del Presidente della Repubblica. E' autore di oltre 1.100 canzoni (di cui 550 con il fratello Camillo), musicando testi di oltre 60 poeti regionali, la cui produzione è raccolta in 6 volumi folcloristici e in tre raccolte di ballabili di oltre 150 pezzi. Tra i più noti ricordiamo "La Vampata", "Thoss", "Rimpianto" .... I suoi canti (103) sono state inserite e pubblicate nel 2001 nel magnifico 1° volume di canti folcloristici abruzzesi (450 pagg.) dal titolo "Paese bbelle me' vulesse canta'". Il 2° volume (oltre 170) sue composizioni di canti folcloristici e ballabili (544 pagg.) dal titolo "La Fonta Nostre" poggefuirite" nel 2004. Un 3° volume del marzo 2008 raccoglie 184 canti abruzzesi (510 pagg.) dal titolo "Addije paese me' "preghiere d'amore". Inoltre ha pubblicato un volumetto di 75 brani ballabili per fisarmonica e 3 CD musicali dal titolo "Fiori di Casa Mia". Poi il 4° volume dal titolo: "Paese me' ti lasse na canzone" – Il, 5° Volume "Quanta ti vujie bbene" e il 6° "Lutima Fatije" non sono ancora stati pubblicati, ha composto inoltre 12 canti liturgici eseguiti in molte Parrocchie.

Numerosissimi i riconoscimenti ed i premi collezionati, tra i più recenti ricordiamo il prestigioso Premio alla Carriera *"per il contributo alla diffusione della canzone abruzzese"* attribuito nell'anno 2015 dall'Associazione Culturale "Settembrata Abruzzese" di Pescara. Si è aggiudicato anche il 1° Premio alla "Violetta d'Oro di Francavilla", medaglia d'oro del Presidente della Repubblica quale 1° classificato ai "Canti della Montagna" premio nazionale; alla barchetta d'Oro di Pineto, al Vernaprile di Teramo per ben 5 volte 1° classificato a Tornimparte l'Aquila canti della montagna, al Festival Lo scrigno di San Vito Chietino, e per due volte 1°classificato alla Settembrata Abruzzese e numerose volte 2°e 3°classificato in altri Concorsi. Alcuni canti vengono eseguiti da gruppi folcloristici di emigranti abruzzesi in Argentina, Stati Uniti e Canada.

Nel 2016 scrisse un libro dal titolo **"Breve storia della mia vita"**, con il quale fa un resoconto della sua vita *"dedicata interamente all'amore per il proprio paese e per la propria famiglia"*. Definito "Poeta del suono e della melodia abruzzese" il M° Vincenzo Coccione organizza da oltre 10 anni, con la collaborazione del fratello Camillo, un Concorso di Poesia dialettale abruzzese dedicato al Poeta poggese "Tommaso Di Martino" e due Concorsi nazionali dedicati al M° "Tommaso Coccione" di Composizione e di Esecuzione per fisarmonica.

Numerose le pubblicazioni del Poeta Camillo Coccione. La sua poesia è *"testimonianza viva di ricerca storico-letteraria della nostra terra .... avverte e affronta la fatica di far rivivere le parole del nostro dialetto, quelle dimenticate, forse quelle più significative che attraggono, nell'ansia del lettore che vuol goderne il significato puro e originario, la storia del nostro tempo, di civiltà remota, sopita nella memoria di ciascuno di noi e che la parola, pronunciata con l'inflessione che una forza misteriosa suggerisce, rivive. La storia diventa poesia, nella nostra lingua abruzzese che per la forza che riceve dall'ispirazione del Poeta, torna ad essere ragione di vita, come per affermare, in un momento difficile come quello che stiamo vivendo, che la vita è comunque bella!"*.

Le sue poesie sono state pubblicate su riviste nazionali specializzate, su Antologie e testi di critica letteraria. Dal 1982 si è dedicato alla direzione della Corale "Tommaso Coccione", uno dei più validi gruppi folcloristici abruzzesi.

Con la loro storia Vincenzo e Camillo oggi sono esponenti della cultura abruzzese nel mondo. Con dedizione e passione sono riusciti a valorizzare il patrimonio artistico e culturale della nostra terra lasciando alle giovani generazioni una testimonianza di grande prestigio.

Paola Di Totto

